

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CIV.

PREZZO L. 7. —

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1.	Novelle d' incerti autori.	L. 3. —
2.	Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino.	» 5. —
3.	Martirio d'una Fanciulla Faentina.	» 1. 25
4.	Due novelle morali.	» 1. 50
5.	Vita di messer Francesco Petrarca	» 1. 25
6.	Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante	» 1. 75
7.	Commento di ser Agresto da Ficaruolo.	» 5. —
8.	La Mula, la Chiave e Madrigali.	» 1. 50
9.	Dodici Conti Morali.	» 4. —
10.	La Lusignacca.	» 2. —
11.	Dottrina dello Schiavo di Bari.	» 1. 50
12.	Il Passio o Vangelo di Nicodemo.	» 2. 50
13.	Sermone di S. Bernardino da Siena.	» 1. 50
14.	Storia d' una crudel matrigna.	» 2. 50
15.	Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima.	» 1. 50
16.	Il Libro della vita contemplativa.	» 1. 50
17.	Brieve Meditazione sui beneficii di Dio.	» 2. —
18.	La Vita di Romolo.	» 2. —
19.	Il Marchese di Saluzzo e la Griselda.	» 2. —
20.	Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito: Un'avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona. Vi è pure unito: Le Compagnie de' Battuti in Roma.	» 2. 50
21.	Due Epistole d' Ovidio.	» 2. —
22.	Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI.	» 5. —
23.	Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago.	» 3. —
24.	Saggio del Volgarizzamento antico.	» 2. 50
25.	Novella del Cerbino in ottava rima.	» 2. —
26.	Trattatello delle virtù.	» 2. —
27.	Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.	» 2. —
28.	Tancredi Principe di Salerno.	» 2. —
29.	Le Vite di Numa e T. Ostilio.	» 2. —
30.	La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni.	» 2. —
31.	Storia di S. Clemente Papa.	» 3. —
32.	Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salamone.	» 2. —

DEL
TESORO VOLGARIZZATO

DI

BRUNETTO LATINI

LIBRO PRIMO

EDITO
SUL PIÙ ANTICO DE' CODICI NOTI
RAFFRONTATO CON PIÙ ALTRI
E COL TESTO ORIGINALE FRANCESE
da

ROBERTO DE VISIANI



BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1869.

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N 51

Regia Tipografia.

A

NICOLÒ TOMMASEO

IL SUO CONCITTADINO

CONDISCEPOLO

ED AMICO

VISIANI

Fra gli scritti de'primi tempi del nostro volgare, di cui più si desideri una edizione corretta, e quale può attendersi dalla moderna critica filologica, si è di fermo la versione operata nella seconda metà del secolo XIII da Bono Giamboni di quel libro, che contenendo quanto si sapeva allora nelle lettere e nelle scienze, all' autor suo, Brunetto Latini, era piaciuto di nominare *Tesoro*. Questo volgarizzamento, giudicato già dal Salviati *opera*

utilissima e da riporsi tra le maggiori ricchezze e principali averi del favellare natìo, e considerato sempre per tale da' nostri letterati più insigni, ebbe finora quattro edizioni a stampa, nessuna delle quali risponde a pezza al bisogno. La prima si fu di Trevigi nel 1474; l' altra di Venezia nel 1528; la terza ivi stesso nel 1533; la quarta pur di Venezia del 1841. Le prime tre scorrettissime e mozze, non fanno che ripetere gli stessi errori e conservare le lacune medesime della prima, non senza qualche altro strafalcione proprio per giunta. La quarta, curata dall' illustre Carrer, parve alcun che migliore di quelle: ma nemmeno questa riuscì a porgere quella giusta e sincera lezione del Tesoro volgarizzato, ch' era sì vivamente desiderata, perch' egli pure tratto in errore da quelle

stampe, non aiutato da Codici, che sventuratamente neglesse, ned avendo consultato alcun testo dell' originale francese, col quale soltanto gli sarebbe stato possibile di emendare quello della versione, dovette lasciare per disperato andar monchi ed errati moltissimi luoghi del libro dottissimo, che si era assunto di ripublicare.

Alla stessa malagevole impresa s' accinse poscia a tutt' uomo un' erudito e laborioso filologo veronese, il p. Bartolommeo Sorio, cominciando, come doveasi, dal procacciarsi copia di Codici francesi ed italiani, onde giovarsene nella correzione del volgarizzamento. Di testi francesi ne vide tre, due de' quali presso il principe Baldassare Boncompagni in Roma, ed il terzo, che fu già di Scipione Maffei, nella biblioteca del Capitolo veronese.

Degl' italiani ne studiò uno nella Marciana in Venezia, che fu già del Manni e poi del Farsetti, lodatissimo dal Salviati, benchè incompleto, non oltrepassando i quattro quinti del primo libro; ed un secondo nell' Ambrosiana in Milano, ch' è simile a quello della Marciana ma più completo, non mancandovi che il solo *Trattato della Sfera* nel Libro secondo, e tutto il Libro settimo. Cercò pure il Sorio un terzo codice, nella Marciana, pervenuto ad essa nel 1713 da un Contarini, forse il più compiuto di tutti, ma tradotto dal francese nel dialetto bergamasco. Citò da ultimo, ma due sole volte, un' altro Cod. toscano della Magliabechiana palch. II n. 48. Questi studii da lui fatti sull' originale e sulla versione ne' varii Codici, ed altri ancora di cronologia, di storia

e di varia erudizione, per confrontare i passi del Tesoro con quelli degli autori latini, da cui gli trasse il Brunetto, onde con questi correggerne la lezione, gli diedero abilità di intraprendere una edizione del Tesoro ben più sincera delle altre, e di questa mandò innanzi un saggio col titolo: *Il primo libro volgare del Tesoro di Ser Brunetto Latini recato alla sua vera lezione da Bartolommeo Sorio P. D. O. di Verona*, ma senza data e luogo in 4.° gr. ed anche in 8.°. Nè si potrebbe lodare abbastanza questo lavoro, arra non dubia di una edizione di tutta l' opera per più rispetti compiuta, se la morte immatura del valente uomo non gliene troncava il disegno. In continuazione di questi studii, dopo il *Primo libro* pubblicò il Sorio il *Trattato della Sfera*, dava opera alla stampa

del Libro settimo, e più correzioni proponeva al Tesoro in varii scritti da lui dati in luce negli *Atti dell' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Oltre questi, ne lasciò ben altri tuttora inediti, che volle egli legare alla R. Commissione pei Testi di Lingua in Bologna, la quale tostocchè li possegga, saprà certamente farne suo pro. Ma pur dalle sole parti da lui stampatene ognuno può scorgere quanto sia grande il numero delle correzioni fatte all' edizioni anteriori, delle lacune supplite, delle osservazioni ed illustrazioni, con cui ne chiarì i luoghi oscuri od errati, specialmente nella parte storica di quel libro. Così avess' egli potuto conferire, oltre i suddetti Codici italiani, altri pure che ne sono in Firenze, e vedere il testo e le varianti d' altri francesi che si pub-

blicarono poscia! Chè certamente da questi pure avrebbe tratto altre e più buone lezioni in sostituzione di alcune, che gli fu forza di lasciar correre, benchè spesso non gli garbassero.

Stampato quel primo Libro dal Sorio, a me incontrò poco dopo di acquistare un Codice del Tesoro volgare, di cui diedi conto nel pubblicarne un *Brano di antica Storia Italiana* in Padova nel 1859 pei tipi del Seminario, e più a lungo nella relazione *Di un nuovo Codice del Tesoro di Brunetto Latini*. Venezia. Antonelli 1860 in 8.°. In questa, descritto il Codice, ch' è membranaceo, in 8.°, a due colonne, di bella lettera semigotica, abbastanza chiara, con poche sigle, con poche e per lo più facili abbreviature, lo riferii al principio del secolo XIV. La lezione n' è

eccellente, perchè quasi sempre fedelissima all' originale francese: onde che non solo corregge spesso gli sformati errori che corrono per le stampe della versione, non esclusa in qualche luogo quella stessa del Sorio, ma offre pure di belle e molte varianti, non di rado preferibili alla lezione di quelle; e membri di periodi che in queste non sono e pur giovano a compierne il senso, o il discorso, o il costrutto; e periodi interi, e ragionamenti, e narrazioni che in quelle mancano, o ne sono tanto o quanto diversi. Comincia coll'Indice delle Rubriche, così intitolato: *Queste sono le lobriche del libro ditto Tesoro.* È diviso in due sole parti o libri, di cui la prima è spartita in centonovantadue capitoli numerati, e comprende la materia dei cinque primi libri delle stampe, variandone

quà e là la suddivisione nei detti capitoli, ed anche omettendone alcuni, come dal XII a tutto il XVIII; ma quasi a ristoro annestandovi lunghi brani sulla Distruzione di Sodoma, sulla Storia di Roma e Romolo, sul Ratto delle Sabine, e capitoli di Storia ecclesiastica, de' quali uno su Maometto, ed altri di Storia italiana che non leggonsi nelle stampe, e di cui l'ultimo già da me pubblicato e del quale fu toccato testè. Dopo questo brano, che trovasi pure nel Codice dell' Ambrosiana benchè non appartenga al Tesoro, ma che sembra scritto per la somiglianza dello stile e della lingua da chi dettò la versione di questo, segue nel nostro un capitolo *Di Natura*, che non è nelle stampe, nè corrisponde ad alcun capitolo dell' originale francese. Quel capitolo porta il numero CI, è lungo quasi dieci

colonne, ma ne manca la fine, colla quale incomincia la sola lacuna che si trovi nel Codice. Essa consta di sei carte membranacee vuote, le quali dovrebbero contenere i sei capitoli, che nell' *Indice delle Rubriche* sopradetto seguono a quel *Di Natura*, e dovrebbero trattare, il CII. *Di quattro elementi*; CIII. *Della proprietade della terra, com' è pesante e ritonda*; CIIII. *Come la terra è fessa e pertusata*; CV. *Come la terra fusse pertusata in due parte*; CVI. *Come tutte le più pesante cose sì traggeno al fondo della terra*; CVII. *Delle terre d' Egitto.* Dopo questa lacuna ripiglia il nostro testo la sua materia poco dopo il principio del Cap. II Libro III delle stampe, anzi col verso quarto di quel capitolo nella edizione del Carrer, e segue poi colla materia stessa delle stampe, ma con nu-

merazione e divisione di capitoli molto diverse; e talor anco l'argomento di essi, quantunque analogo, v' è trattato diversamente. Dopo il cap. CXII, che riscontra col cap. VIII del Libro III stampato (*Come l' uomo dee fare cisterne*) manca tanto all' Indice che al testo del nostro il Cap. IX (*Come l' uomo dee fornire la sua magione*), con cui quel libro termina in dette stampe. In seguito il Cod. procede pari a queste dal Cap. CXVII al CXCI, i quali abbracciano la materia del Libro IV e V di quelle, ma non senza frequenti varianti e giunte, che ne crescono il pregio, particolarmente ne' capitoli *Del Paone, Dell' Avoltore*, *Del Leone*, *Dei Cammelli*, *Del Castorio*, *Della Iena*, *Della Pantera*, *Del Parendre*, *Del Tigro*, *Della Talpa*, ed è poi affatto nuovo

quello *Della Pecora*, che manca alle stampe, ed è pure nel testo francese e nel bergamasco. Dopo il Cap. CXCII, che forma il Prologo della Parte Seconda nell'edizione del Carrer, comincia con nuova numerazione il *Libro dell' Etica* diviso in cinque capitoli, de' quali il I° risponde al Cap. I; il II° al XXVI; il III° al XXVIII; il IV° al LI; il V° al LIV, LV, LVI e LVII dell' edizione suddetta. Ma se questa parte apparisce manchevole di molti capitoli del detto libro, il Cod. nostro se ne rivale due cotanti coll' aggiungervi un Trattato, che succede a quello dell' Etica, tien luogo del Libro VII° del testo francese, e vi s' intitola, *Libro di Costumanza.* Di questo non parlerò, avendolo io già pubblicato nella *Scelta di Curiosità letterarie* Disp.ª LXI col nome di

Trattato di Virtù morali, pel Romagnoli in Bologna, 1865; ed avendone già favorevolmente giudicato l' Accademia della Crusca quando le piacque di ascriverlo fra i Testi autorevoli per la lingua. Al *Trattato di Costumanza* fa seguito nel Cod. il *Libro di Retorica*, ch' è partito in LXX capitoli e risponde quasi affatto al Libro VIII° delle stampe. Col Cap. LXXI del nostro, che incomincia coll' ultimo periodo del Capitolo antecedente di quelle, cioè col N.° LXIX, ha principio il *Trattato della Politica,* che costituisce il Libro IX° ed ultimo del Tesoro, ed è formato in questo di capitoli XXXIV, nel nostro di XXVII; nè già perchè sia in esso manco di materia che in quello, ma per qualche diversità nella ripartizione della stessa in capitoli. Il Codice ha termine colle parole:

Qui finisce lo libro di mastro Brunetto Latini da Fiorenza.

La scrittura n' è generalmente corretta quanto alle voci, ma non vi manca nè può mancarvi quella ineguaglianza nel modo di scriverle, ch' era allora comune a tutti ed affatto arbitraria; per lo che la parola stessa è sovente scritta in più modi; nè qualche ommissione di lettere o di sillabe, o di parole o di versi, ciocchè al copiatore incontrò specialmente quando, ricorrendo nel testo che trascriveva, la sillaba o la parola medesima od anche un'intero inciso due volte ed a poca distanza, egli balzò senz' addarsene dall' una all' altra, tralasciando ciò che vi stava in mezzo; del che non si farà nuovo chi abbia fior di pratica de' testi antichi.

Rispetto al valore del Codice desunto dall' antichità della lingua,

esso ad ogni sguardo ancorchè imperito, apparisce tosto notevolissimo, tanto la lingua sua il mostra apertamente anteriore a tutti i codici della versione che ho consultati e de' quali parlerò poscia. *Paraule* per Parole, *Citole* per Citare, *Cigulo* e *Cigulino* per Piccolo e Piccolino, *Lei* per Legge, *Rei* per Re in singolare, *Masnada* per Famiglia, *Altori* per Autori, *Nascenza* e *Nazione* per Nascimento, *Finare*, *Difinare* e *Difinire* per Finire, *Perpetuale* per Perpetuo, *Fazione* per Fattezza, *Finizione* per Fine, *Realtade* per Dignità reale, *Chericia* per Chiericato, *Privado* e *Privadamente* per Secreto e Secretamente, *Dottare* e *Dottanza* per Dubitare e Dubitanza, *Dolciore* per Dolcezza, *Isnellamente* per Tostamente, *Memoriale* per Memorabile, *Versenblabile* per Somi-

gliante, *Certano* e *Certanità* per Certo e Certezza, *Costione* per Questione, *Vertadiero* per Veritiero, *Aulo* per Avolo, *Richierere* per Richiedere, *Diabulità* per Malvagità, *Piò* per Più, *Giura* per Congiura e più altre voci e locuzioni e costrutti (non volendo qui parlare della grafia) improntano alla lingua del Codice le rozze, incerte e primitive sembianze del nostro idioma, allor promiscue alle lingue romaniche, e gli assegnano innegabilmente un luogo distinto fra le scritture del primo tempo. Alcune parole e modi vi si rimarcano tutt' affatto proprii del provenzale o del francese antico del testo che tradusse il Giamboni, come *Diaulo* per Diavolo, *Autro* per Altro, *Gorgia* per Gola, *Plusori* per Molti, *Quittamente* per Liberamente, *Vengianza* per Vendetta, *Chi* per Qui,

Proddomini per Uomini probi, *Compagna* e *Compagnone* per Compagnìa e Compagno, *Fazione* per Facimento, *Dilivrare* per Liberare, *Ensignare* ed *Ensignamento* per Insegnare ed Insegnamento, *Incercamento* per Ricercamento, *Livrare* per Consegnare, *Gardare* per Guardare, *Via* per Vita, *Agio* per Età; e non di rado ommesso il segnacaso *Di*, alla provenzale, onde, *Enea figliuolo Anchise*, *Torre Babel, al tempo Falech*, *Darius lo figliuolo Arsami*, ecc.; e trasposte alcune particelle foggiandone il costrutto alla provenzale, come, *Non ha cosa se falsa non;* e *Se per sottile ingegno di parlare non.* Le quali parole e costrutti non si trovando più negli altri Codici, ne' quali in lor vece se ne leggono altri diversi da essi, ed eguali o simili a quelli che s' usano presentemente, fanno

aperta prova come il Cod. nostro su gli altri si vantaggi di tempo e quindi ancora d' autorità. — Rispetto alla fedeltà, tranne ben pochi luoghi che ho curato di segnalare in nota, esso anche in questo avanza d' assai gli altri Codici, non escluso il Farsettiano che pure gli sta più presso, perchè non solo volge esattamente e spesso letteralmente le parole dell' originale francese, ma ne ricopia benanco la costruzione, e ne serba perfino con soverchia e non lodevole servilità le trasposizioni erronee sì delle voci che delle lettere.

Da tutte queste considerazioni fui tratto a credere, che derivando al Codice nostro sì per l' antichità del dettato, come per la scrupolosa esattezza testè notata, una incontrastabile superiorità sopra i Codici italiani più noti, consultati dal

Sorio e da me (per lo che potrebbe essere studiato con frutto da chiunque volesse accingersi ad una intera edizione accurata e critica del Tesoro) fosse per essere non inutile il publicarne qui il Primo Libro qual saggio di tutto il Codice.

Nel che fare seguii le norme seguenti — Conservai le voci ed i modi antichi, come testimonianze dell' età sua. Non conservai i latinismi pretti, come *Este* per È, *Cum* per Con, nè i genitivi alla latina, *Enee*, *Menelai*, *Danai*, *Tarquini*, *Elie* ecc. nè lo sproposito *Feminorum*, e molto meno i pretti francesismi *Courre*, *Beuf*, *Toison*, *Diaute*, *Prestes*, *Liegue*, e simili. Sciolsi in due le parole *Addire*, *Annoi*, *Chelli*, *Abbene*, *Addifendere*, ecc. Mutai nella grafia regolare odierna le differenze procedenti dalla particolare pronunzia del copiatore in

Tersa, *Sciensia*, *Ricchessa*, *Sensa*, *Presiosa*, *Intendare*, *Leggiare* ed altre. Mutai la C ed il P in T nelle parole *Socto*, *Facto*, *Rectorica*, *Tucto*, *Bactalia* ecc. ed in *Egipto*, *Scripto*, *Scriptura*; e le D in N in *De* (per Ne) *Andònode*, *Fènodelo* ecc. Omisi l'H intruso senza ragione nelle parole *Logicha*, *Mecanicha*, *Musicha*, e simili: la N. in *Gingante*, *Ingengno*, *Lingniaggio*, *Rengno*, *Vengna*, *Instrano* ecc.: la U nelle parole *Suono* per Sono (verbo), *Disuopra* per Disopra. Mutai la U in O in quelle parole, che non l'avevano nel latino da cui derivano, come *Consulazione*, *Cuntra*, *Cumandamento*, *Cunosciuto*, *Cuminciamento*, e lo lasciai per ragione contraria in *Seculo*, *Populo*, *Voluntà*, *Mundo*, *Unde*, ecc. Mutai il G per C nella parola *Gillio* per Cillio; l'I in E in *Igitto*, *I-*

rode, *Iconomica*. Lasciai l' I, benchè intruso, in quelle voci ove lo scrittore è più costante nel porvelo, come in *Cointo*, *Preite*, *Guàire*, *Mainera*, *Neiente* ecc. Tolsi la consonante doppia quando, oltre il non essere costante nel Codice, ripugnava per sopra più alla provenienza della voce, come in *Etternalmente*, *Libbro*, *Tallento*, *Crudelle* e simili. E per opposito raddoppiai la consonante in pochi luoghi dove la semplice potea generare ambiguità di senso; come in *Vale*, *Ano*, *Vano*, per Valle, Anno, Vanno. Conservai *E delli*, *E dera*, *E debbe E dancora* per Ed elli, Ed era ecc. come vezzo costante e proprio dello scrittore, che non usa di aggiungere la D alla E quando a questa tien dietro una parola che comincia con vocale, ma invece la prepone ed appicca in capo a questa

vocale stessa. I nomi proprii corressi, quando fu possibile il farlo con sicurezza, secondo la storia e la critica, non potendomi persuadere che il lasciarli correre sformati nelle più strane e diverse guise, come sono ne' Codici, possa tornare di veruna utilità a chi che sia, mentre invece possono essere per lettori men dotti, sorgenti di fastidio, d' errore o d' equivoco — Aggiunsi al Cod. mio dalle stampe e dai Codici consultati tutte le parole e gl' incisi che a quello mancavano, ma che pure volgarizzavano parti simili del testo francese. Delle varianti tratte da' Codici sopradetti e dalle stampe notai sol le migliori e più fedeli a quest' ultimo che non gli fosse il mio Codice; le peggiori, e le lacune le tacqui, perchè troppe e ben facili a rilevarsi da chiunque voglia bri-

garsi di confrontare quelli e queste col sopradetto testo.

I Codici che ho avuto agio di esaminare, e che godono di miglior fama sono i seguenti:

1.° Il Cod. Riccardiano, che nella biblioteca di questo nome porta il N.° 2196. Esso consta di carte 67 compresa la guardia, ed è scritto con chiarezza, sul principio del secolo XV. Ma non comprende che i soli tre primi libri del Tesoro, ed in questi pure ha una lacuna che comincia alla pag. 39 ed al verso undecimo del Cap. XXVIII del Libro primo nella edizione del Carrer (*Hanno così nome*) e va fino al Cap. XXXVI p. 47 verso primo a congiungersi colle parole: *Oltraggio e per sua superbia*. È scritto a doppia colonna, ed ha postille di mano del Salvini in francese. Ha poche

importanti differenze dalle stampe, delle quali è assai più scorretto.

2.° Il Cod. che nella Laurenziana porta il n.° 19 del Plut. 42 ed è del sec. XIV. Fattolo collazionare accuratamente, ne trassi poche giunte e parecchie buone varianti, ma è poco diverso dalle stampe e dal Riccardiano.

3.° Il Cod. che nella biblioteca nazionale o Magliabechiana porta il n.° 47 nel Palch. II. È cartaceo, a due colonne, di bella e chiara scrittura, del sec. XIV alla fine o del principio del successivo, di carte 160, e al primo capoverso di ciascun libro ha la lettera iniziale con figurina colorata. S'accosta al Codice nostro più degli altri, ma n'è meno antico nella scrittura e nella lingua, alle cui parole antiquate sostituisce spesso parole men viete. Sembrerebbe quasi esemplato da

quello, tanto servilmente il ricopia e sì spesso, fino negli errori e nelle ommissioni. Si diversa da tutti nei titoli dei Capitoli. Vi si legge il *Brano di Storia italiana* da me stampato, ed intero il cap. *Di Natura*, che nel nostro è incompleto, ma con questo titolo, *Come Dio stabilì la terra* Cap. CVI., ed ha altri capitoli mancanti al nostro.

4.° Nella stessa biblioteca avvi pure altro Cod. al n.° 48 dello stesso Palch. II, e fu additato dal Sorio, che lo citò assai poco, benchè il meritasse. È cartaceo, del secolo XV. di scrittura inferiore all' altro, a due colonne, in quarto, e di carte 153. È incompleto, mancandovi gli ultimi capitoli del Libro ottavo delle stampe, dal Cap. LXIII (*Della Conclusione*) in poi, e tutto il Libro nono. Dalla parte che potei vederne, sembra più di molti altri

fedele al testo francese, ed utile a consultarsi.

5.° Nella biblioteca di S. Marco in Venezia sta al n.° LIII della Cl. II il Cod. Farsetti, che fu già del Manni, e celebrato dal Salviati. È cartaceo, in ottavo piccolo, di cinquantacinque carte numerate, in carattere che il Salviati giudicò al suo tempo di dugentocinquanta anni innanzi. Comincia con un Indice di 150 capitoli non numerati, di cui i primi dieci sono pari a quei delle stampe, benchè un cotal poco differenti ne' titoli. A questi segue un capitolo che tien vece dei Cap. XII e XIX di quelle, omettendone gl' intermedii; indi altri che non riscontrano sempre coll' ordine serbato in quelle. L' indice arriva al terzo Libro del Tesoro stampato, ma il testo non aggiunge che al capitolo *Della sesta*

etade del mondo, e finisce col Cap. XLIII del Libro primo nell'edizione del Carrer. Benchè incompleto più d' ogni altro, si distingue dai più per bontà di lezione,(quantunque sia anche in questa inferiore al nostro) e perchè di tutti i Codici noti è il solo che nomini Bono Giamboni quale volgarizzatore dell' opera.

6.° Nella biblioteca stessa avvi pure al n.° LIV della Cl. II altro Codice del Tesoro voltato in dialetto bergamasco, cartaceo, in foglio. Comincia con indice di 129 capitoli numerati che abbracciano la prima parte del Tesoro, cioè i primi cinque libri delle stampe; segue con altro indice di capitoli 116, che ne contengono la seconda, cioè il *Libro dell' Etica* fino a tutto il Cap. L; dopo il quale e fino al Cap. CXVI avvi il *Trattato dei vizii e delle virtù.* Poi viene la

terza parte, dal Cap. CXVII al CXXIII; indi con nuova numerazione dal Cap. I al LXXI segue il *Trattato di Retorica*; e finalmente dal Cap. LXXII al CIV il *Trattato di Politica e del governo della città.* Si è questo forse il più completo di tutti i Codici del Tesoro, e benchè scritto in dialetto, può essere di molto aiuto a supplirne e correggerne gli altri.

Altri Codici della versione non ho veduti, ma ho potuto sulla fede del Sorio citare alcune varianti del Codice Ambrogiano da lui studiato; come pure alcune lezioni del testo francese nel Codice Maffeiano da lui consultato nella biblioteca del Capitolo veronese.

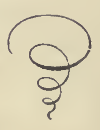
Ma se non vidi quest' ultimo, ebbi invece costantemente sott' occhio l' originale del Tesoro, stampato a Parigi col titolo: *Li livres*

dou Tresor par Brunetto Latini publiè pour la première fois d'après les manutscrits de la bibliothèque impériale, de la bibliothèque de l' Arsenal, et plusieurs manuscrits des Départemens et de l' Étranger par P. Cabaille — *Paris.* Imprim. imp. MDCCCLXIII 4.° Colla scorta di esso, e delle varianti in questo riportate a piè di pagina, ho potuto quasi sempre accertarmi della più fedele lezione della versione, onde non balenare o non errare nella scelta di quella da preferirsi.

Mercè di siffatti aiuti, che in gran parte fallirono al Sorio e più ancora al Carrer, e degli avvedimenti sopra notati, mi sia lecito lo sperare, che questa fatica, qual ch' ella siasi, possa essere d' alcun frutto od eccitamento al futuro e desiderato editore di quest' opera

singolare, con cui l' ingegno italiano potè arricchire due letterature e due nazioni di uno de' più antichi e più celebri loro libri.

Padova al dì primo del 1869.



Spiegazione delle abbreviature

Cod. fr. I. o St.

Questo è il Codice stampato a Parigi nel 1863. Gli altri Codici francesi si citano sulla fede di questo, e colle lettere stesse con cui il suo editore ne indica le varianti.

Cod. Maff. o Veron.

Codice Maffeiano o del Capitolo Veronese.

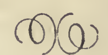
Codd. it. o fr.	— Codici italiani, o francesi.
Cod. Ricc. o R.	— Cod. Riccardiano.
— Laur. o L.	— Cod. Laurenziano.
— Magl.	— Cod. Magliabechiano N. 47.
— Magl. 48.	— Cod. Magliabechiano N. 48.
— Ambr.	— Cod. Ambrogiano.
— Berg.	— Cod. Bergamasco
— Fars. o M.	— Cod. Farsetti o Marciano.

G.

S. — Primo libro st. dal P. Sorio.
St. ed. Carr. — Il Tesoro del Latini volg. da B. Giamboni pubblicato da L. Carrer. Venez. 1839.

AVVERTENZA

Le parole chiuse fra due linee sono aggiunte al nostro, cui mancano, da altri Codd. o dalle Stampe quando sono fedeli al testo.—Le parole stampate in corsivo sono correzioni di errori, come *Teologia* di *Gelogia, Fisica* di *Edifiche, Corso per Corpo, Corre* per *Correre*, e poche altre.



LIBRO PRIMO

DEL TESORO DI BRUNETTO LATINI

Questo libro parla de la prima nazione de tutte cose.

Questo libro è chiamato Tesoro: chè sì come lo signore che vuole in cigulo luogo amassare cose di grandissimo valore, non [solamente] per suo diletto, ma per acrescere lo suo podere e per assigurare lo suo stato in guerra et in pace, elli mette (1) le più care cose o le più preziose gioje che delli puote (2), segondo la sua buona intenzione, e altressìe è lo incomenciamento di questo libro congiunto d' alta iscienza (3), sicome quello ch' è cavato di tutti membri

di filosofia in una summa brievemente. E la prima parte di questo Tesoro è altressìe come denari cointanti per dispendere tutto giorno in cose bisognose, ciò è ad dire, ch' elli è cavato (4) dello incomenciamento del seculo, e dell' antichitate delle vecchie istorie, e de lo stabilimento del mondo, e de la natura di tutte cose in somma. E ciò appertiene |a| la primiera iscienzia di filosofia, ciò è Teorica, segondo ciò che lo libro parla quì appresso. E siccome senza denari non arebbe nulla aguillianza (5) intra l' opere de le gente che addirizzasse l' uno contra l' autro, e così non puote nullo avere la scienzia dell' altre cose pienamente (6) s' elli non sae questa prima parte de lo libro. La segunda parte, che tratta di vizii e di virtude, è di preziose pietre, che donano alli omini diletto e virtude, ciò è ad dire che cose omo de' fare e quai non, |e| monstra la ragione perchè. E questo appertiene a la segonda et a la terza parte di filosofia, ciò è a Pratica et a Logica. La terza parte del Tesoro è di fin oro, ciò è ad dire, che elli

insegnia a le giente parlare segondo la dottrina di Retorica, e sìe come lo signore dee governare le gente che sotto lui sono, medesimamente segondo l' uso e costumi dei Taliani (7) E tutto ciò appertiene a la segunda iscienzia di filosofia, cioè a Pratica. Che sìe come l' oro sormonta tutte maniere di metalli, tutto altresì è la scienza di ben parlare e di governare gente, piò nobile che null' arte del mondo. E però lo tesoro, che chi è (8), non de' essere donato se non a omo, che ne sia sofficente di sì alta richezza. E però abbo proveduto di darlo a tei, amico, che tue ne se' ben degno, segondo lo mio parere (9).

E sìe non dico, che lo libro sia tratto (10) del mio povero senno, nè della mia nuda iscienza; ma elli è altresì come 'na branca di mele (11) colto di diversi fiori. Chè questo libro è solamente compreso (12) di milliori ditti delli altori, che innanzi lo nostro tempo àno trattato di Filosofia, ciascuno secondo ciò ch' elli ne sapea per parte, chè tutta non la potea sapere nè può sapere nullo

terreno (13). Però che Filosofia è la radice da chi crescie tutte le scienzie che omo puote sapere. Altressìe come d'una fontana viva molti canali ne correno e vanno in quae e lae, sìe che l' uno bee dell' uno e l' altro dell' altro; ma ciò è diversamente, chè tale ne bee poga e tale molta, senza stagnare la fontana. Però disse Boezio in del libro della sua Consolazione, che delli la vide in senbranza di donna in tale abito e sì trasmeraviliosa possanza (14), che della cresciea quanto piaceale, tanto ch' el suo capo montava sopra le stelle e sopra lo cielo, e poggiava a monte e a valle (15) segondo diritto e veritade.

A questo comincia lo mio conto: chè appresso buono comenciamento vi vène buona fine. E lo nostro inperadore disse in del libro della lei, che cominciamento è la maggiore parte de la cosa (16).

Cap. I.

Qui parla di Filosofia.

Filosofia è verace incercamento delle cose natorale e delle divine e dell' omane, tanto quanto omo [è] possente de intendere (17). Unde avvène, che aliquanti che si studiano a cercare et a vedere la veritade di queste tre cose, che sono ditte di Filosofia, ciò è a dire di divinitade e delle cose di natura e de l' omane cose, furo *ditti figliuoli* di Filosofia, e però funno elli appellati Filosofi (18). Elli fue vero che al comenciamento del seculo, quando la gente, che soleano vivere a lei di bestie, conoveno primamente la dignitade [de la ragione] (19) e de la conoscienza che Dio avea loro donate, e delli volseno sapere la veritade delle cose che sono di Filosofia, elli càdeno in tre costione. L' una era di sapere la natura di tutte le cose celestiale e terrene: la segonda e la terza sono d' umane cose. Unde la primera è di sapere quale cose omo

de' fare e quale no: la |segonda e la| terza (20) è per sapere ragione e prova perchè l' omo de' l' una fare e l' altra no. E poi che queste tre costione funo trattate e provedute lungamente (21) intra li altri savi et intra li filosofi, elli trovòno in Filosofia lor madre tre principali membri, ciò è a dire tre mainere di scienzie per insignare e provare la verace ragione delle III costione che io abbo divisato |qua dinanzi| (22).

Cap. II.

Qui parla de Teorica, e come la matera de tutte cose è divisata in III maniere.

Unde la primiera, ciò è Teorica, quella è propria iscienzia, che a noi insegna la prima costione di sapere e di conoscere |le nature di| tutte le cose celestiale e terrene. Ma però che queste nature sono vertiade (sic) (23) e diverse, a ciò, che altra natura è di cose che non ànno punto di corpo, nè non istanno intra le corporale cose;

altra natura è di cose che ànno corpo e istanno intra le corporale cose; et un' altra natura è di cose che non ànno nullo corpo e sono intra le corporale cose, però fu elli bene ragionabile cosa, che questa iscienzia di Teorica facesse di suo corpo tre altre iscienzie, per dimostrare le tre diverse nature che abbo divisate, e queste iscienzie sono chiamate per loro diritto nome *Teologia*, Fisica e Matematica (24). La prima e la piò alta delle tre iscienzie, che sono iscite di Teorica, si è Teologia, che trapassa lo cielo, e a noi monstra la natura de le cose che non ànno nullo corpo e non istanno intra le corporale cose: in tal maniera che per lei conosciamo Domine Dio lo tutto possente; per lei crediamo noi la Santa Ternitade del Padre e del Filio e del Santo Spirito in una sola persona; per lei avemo noi la fede catolica e la lei de la santa Ecclesia; e brevemente ella ne 'nsegna ciò che ad divinitade appertiene. La seconda si è Fisica, per cui noi sapemo le nature de le cose che ànno corpo, e conversano intra le

corporale cose, ciò è ad dire delli omini e delle bestie e delli uccelli e dei pesci e delli pianeti e delle petre e dell' erbe e dell' altre corporale cose che sono intra noi. La terza è Matematica, per cui noi sappiamo le nature de le cose [che non ànno corpo e sono entro le corporali cose (25)] e queste cose sono di quatro maniere. E però sono quatro iscienze in del corpo di Matematiche, e sono ciamate per loro diritto nome Arismetica, Musica, Geometria et Asterlomia. La prima di queste IIII iscienzie sì è Arismetica, che a noi insegna a contare e a nomerare, e giungere l' uno [numero] sopra l' altro, e multiplicare l' uno per mezo de l' altro, e l' uno cavare dell' altro, e partire e divisare in piò parte, ciò è ad dire ciò che si pertiene ad Abaco et Algorismo. La seconda è Musica, che a noi insegna [fare] voce e suono in canto et in citole e in altri stormenti, et acordare l' uno contra l' altro per lo diletto de le gente, [o] in ecclesie per lo servigio del nostro Segnore (26). La terza sì è Geometria, per cui noi

sapiamo le misure [e le proporzioni de] le cose den' a stare secondo ragione per lungo e per largo e per altezza (27). Questa è la scienzia, per cui li antichi savi si forzòno per sottilità di Geometria di trovare la grandezza [del cielo e de la terra, e la altezza] quanto àve dall' uno all' autro, e molte altre *proporzioni* che anmeravilliare fanno (28). La quarta iscienzia è Asterlomia, che a noi insegna tutto l' ordinamento del cielo [e del fermamento, e delle stelle] e 'l corso de le VII pianete per lo cerchio, ciò è per dodici segnali, e come si muove lo tempo in caldo, in freddo, e a pioggia e a secco e a vento, per ragione ch' è istabilita in de le stelle (29).

Cap. III.

Le cose c' omo de' fare, e le quai non, segundo Pratica.

Pratica è la segonda iscienzia di Filosofia, che a noi insegna che l' omo de' fare, e che non. A la veritade dire,

questo puote essere in tre maniere. Chè una maniera è di fare alquante cose e scifare altre per governare lui medesimo (30). Un' altra maniera è per governare sua masnada e sua magione e suo avere e sua ereditate. Et un' altra maniera è per governare gente, et uno regno, et uno populo, et una citade in pace e in guerra. Ma poi che li antichi savi conoveno queste III diversità, ei convenne ch'elli trovassono in Pratica tre maniere di scienzia per addirizzare le III *maniere* (31) per governare sèi et altrui, ciò è Etica, Economica, Politica. La prima di queste III iscienzie sì è Etica, che no' insegna di governare noi medesimi primeramente: insegna [a seguire] vita onesta, e fare le vertuose cose, et in *guardarsi* da vizii: chè nullo potrebbe vivere al mondo bene nè onestamente nè profittabile mente [nè a sè] nè ad altri, s' elli no governasse sua vita et addirizzasse sèi medesimo segondo le vertude (32).

La segonda è Economica, che no' insegna a governare le nostre gente e i nostri figliuoli e noi medesimi,

e sì no' insegna a *guardare* et a crescere nostre possessione e nostre ereditade, e ad avere mobile per dispendere, e per ritenerne ciò ch' el luogo e 'l tempo muta (33).

La terza è Politica, e senza fallo ciò è la piò alta iscienzia e del piò nobile mistiere che sia intra li omini: chè ella no' insegna a governare le stranie gente d' uno regno e d' una villa, et uno populo d' uno comune, in tempo di pace e di guerra, segondo ragione e segondo giustizia. E sì no' insegna tutte le arte e tutt' e mistieri, che a vita d' omo a bisogno sia: e ciò è in due maniere, chè l' una è in opera, e un' altra è in paraule. Quella che è in opera sì è lo mistiere (34) che omo aopera tutto giorno co le mani e coi piedi. Ciò sono fabbri, *drappieri* (35), cordovanieri, e li altri mistieri che sono bisognosi a vita delli omini, e sono appellate mecaniche. [Quelle, che sono in parole, sono] (36) quelle che omo aopera di sua bocca, ciò è di sua lingua, e sono in tre maniere; sopra che sono ista-

bilite tre iscienzie, Gramatica e Dialetica e Retorica. [Onde la prima è Gramatica] (37) che è fondamento e intrata dell' altre [scienze, e questa c' insegna parlare] (38), iscrivere, e legere ad diritto, senza vizio di barbarismo e di solecismo.

La segunda è Dialetica, che no' insegna a provare nostri ditti e nostre paraule per tale ragione e per tali argomenti, che donano fede a le paraule che noi avemo ditto, sì ch' elle sembrano veritade e d' essere provate vere (39)

La terza iscienzia si è Retorica, quella nobile iscienzia che no' insegna a trovare et a ordinare et a dire paraule buone e belle et acconcie e piene di sentenzie, secondo ciò che la natura dice e richiere (40). Cio è la madre dei parlatori (41); [ciò è lo insigniamento de' dicitori]: ciò è la scienza che adirizzò lo mondo primeramente a bene fare, e che ancora ne dirizza per la predicazione di *santi omini* (42), per divina Scrittura, e per le leggie che le gente governano ad diritto et a giustizia. Ciò è

la scienzia, de la quale Tullio disse in suo libro, che colui àve altissima cosa conquistata, chè di ciò passa li omini, unde l' omo sormonta tutti li animali; ciò è del parlare. E però si deve ciascuno omo brigare di *saperlo* (43), se sua natura lo soffera e l' aiuta: [chè] senza natura e senza ensignamento nolla puote null' omo conquistare. E a vero dire di quello avemo noi mistiere in tutti bisogni, tutto giorno; e molte cose grande e piccole potemo noi fare e conquistare per solamente bene dire, che noi nolle potremmo fare nè conquistare per forza d' arme nè per altro ingegno, se per sottile ingegno di parlare non.

Cap. IIII.

Qui dice perchè l' omo dee fare l' una cosa e l' altra non, segondo Logica.

Logica è la terza iscienzia di Filosofia, quella propriamente ch' ensigna a provare e a monstrare ragione come e perchè l' omo de' l' una cosa

fare e l' altra no. E questa ragione nullo non può monstrare, se per paraule non. Dunqua è Logica una iscienzia, per cui noi sapemo provare e dire ragione perchè e come ciò che noi diciamo è così vero, come noi lo mettiamo inanzi, e ciò è in tre mainere. E così sono tre iscienzie, Dialetica, Fisica e Sofistica. Unde la prima è Dialetica, che insegna a contastare o ad difendere e ad disputare l' uno contra li altri, e di far costione e difensa. La segonda è *Fisica* [che ne] insegna a provare che sue paraule ch' elli àve ditte sono vertadiere (44), e che la cosa è così com' elli dice, per diritta ragione e per veraci argomenti. La terza iscienzia di Logica si è Sofistica, che insegna a provare, che le paraule ch' elli à ditte siano verace; ma questo prova elli per mali ingegni, e per false ragione e soffissime, ciò è per argomenti che ànno coprimento e senbranza di veritade: ma elli non n' à cose se false no.

Infine a qui à divisato lo conto assai brevemente [et apertamente]

che è Filosofia, e tutte le scienzie che l'omo puote sapere [di cui Filosofia è] madre e fontana (45). Da ora innanzi sì vuole tornare a sua matera, ciò è a Teorica, che è la prima parte di Filosofia, per monstrare un pogo de la natura de le cose del cielo e della terra. Questo serà el piò brevemente ch' el maestro potrà.

Cap. V.

Come Dio fe' tutte cose al cominciamento.

Li savi dicono, che lo nostro Signore Dio, lo quale è comenciamento di tutte cose, fece e creò lo mondo e tutte l' altre cose in quatro maniere; chè tutto avea elli in sapienzia, la immaginazione (46) e la figura come elli farebbe lo mondo e le altre cose. Questo ebbe elli tuttavia eternalmente, sì chè quello pensieri non ebbe unqua cominciamento. E questa imaginazione è appellata mondo [archetipo], ciò è mondo in senbranza (47). Appresso fece [de] neiente una grossa matèra, che non era di nulla figura, nè

d' alcuna senbranza; ma ella era di sì fatta norma e sì apparechiata, ch' elli ne potea figurare e traggere quello che delli volea, e questa matèra è appellata Ilem. Poi che elli ebbe ciò fatto sì come a lui piacque, mise in opera e fe' suo proponimento (48), e fece lo mondo e l' altre creature segondo la sua provedenza. E già sia cosa che delli lo potea fare tosto e isnellamente, elli non volse unqua *correre* (49), anzi vi mise VI giorni e al *settimo* si riposoe. Chè la Bibia ne ramenta, che al cominciamento el nostro Signore comandoe, che 'l mondo fosse fatto, ciò è a dire, cielo e terra et acqua, e giorno e chiarezza, e li angeli: [e che la chiarezza fosse divisata dalle tenebre]. E poi [quello] ch' elli lo comandoe fue fatto di neiente (50). E questo fue lo primo dìe del secolo. Del quale testimoniano li piò, che quello giorno fue alli XIIII giorni a la 'scieta di Marzo (51). E al segondo dìe fue istabilito lo fermamento. Et al terzo giorno comandò, che la terra fosse divisa dal mare e dall' altre acque, [e] che tutte le cose

che sono radicate sotterra, che fosseno fatte in quello giorno. Al quarto dìe comandòe, che 'l sole e la luna e le stelle e tutti li lumi fusseno fatti (52). Al quinto giorno comandòe, che i pesci fusseno fatti, e tutte l' altre creature che ànno vita. Al sesto giorno comandòe, che tutti li animali fusseno fatti. E poi fece Adam a la sua similitudine, e poi fece Eva de la costa d' Adam, e poi creò l' anima di nigente e misela dentro dai lor corpi.

Cap. VI.

Come alcune cose funo fatte di neente.

Per queste paraule possiamo noi intendere, che Dio fece solamente l' omo: chè di tutte l' autre cose comandò che fosseno fatte: chè piò è fare che comandare. Ma come ch' elli facesse ei v' àe due maniere. Chè alquante cose funo fatte di neiente: ciò sono li angeli e 'l mondo e la *chiarezza e ilem* (53) che funo fatte al comenciamento. Ma l' anime criò elli di

neiente, e tutto giorno cria Dio novelle anime, e le mette in novelli corpi (54). L' altra mainera è che tutte l' altre cose funo fatte d' alcun' altra *materia* (55).

Cap. VII.

De l' oficio di natura.

Avete udito le iij maniere come Dio feci tutte le cose (56). L' altra maniera fue, che quando elli ebbe tutto fatto, sì ordinò la natura di ciascheduna criatura per sèi. Et allora stabilìo certi corpi com' elli deveano nascere e comenciare e morire e difinire; e la forza [e la proprietà] e la natura di ciascheduno (57). E sapiate che tutte le cose ch' ebbeno comin-ciamento, ciò è che funo fatte d' alcuna materia, aranno fine: ma chelle che forno fatte di nigente non aranno fine. E sopra questa quarta *maniera* sì è l' officio di natura, ched è vita del suo verace padre (58). Elli è creatore, et [ella] è creatura: elli senza comenciamento, et [ella] fue con comenciamento: elli è *comandatore* (59),

ella ubidiente: elli non arà (mai) fine, ella finirà con tutto suo lavoro: elli è onnipotente, ella non n' à podere se non di ciò che Dio ha promesso (60): elli sae tutte le cose passate, le presente e quelle che averranno, ella non sa se non ciò che Dio li monstra: elli ordinò lo mondo, ella così è senza ordinamento (61). E cosìe potemo noi vedere, che ciascheduna cosa è sottoposta a la sua natura. E non pertanto colui che tutto fece, puote rimutare lo *corso* di natura per divino miraculo, sì come elli fece in della [gloriosa] vergine Maria, che conciepè filliolo senza carnale congiungimento (62), e fu netta vergine dinanzi e dapoi, et elli medesimo risuscitò da morte. Questo et altri divini miraculi non sono contra natura. E se alcuno dicesse che Dio ordinasse certo *corso* a la natura, e poi facesse contra lei (63), e delli rimutasse ['l suo primajo] talento, dunqua non è elli permanente, io dirò, che natura non n' àve che fare delle cose che Dio ritiene in della sua podestade, e che eternalemente ebbe lo padre in vo-

luntade la nazione, e la passione, e la surrezione del suo filiolo, sì come elli avène.

Cap. VIII.

La ragione che in Dio n' à nul tempo.

Che la eternitade di Dio è davante tutto tempo, et in lui non n' à nulla divigione di tempo andato, o di presente, o di quello che d' è a venire: ma tutte cose so' presente a lui: però ch' elli abracia [tutti] per sua eternitade, ma quelli tre tempi *sono* in noi. Ragione come: L' omo dice del tempo che d' è andato: Io [ho] donato. Al tempo che è ad venire dice omo: Io donerò. Al tempo, che è presente, dice omo: Io dono. Ma Dio lo comprende sìe universalemente, che tutto quello che delli fece, o che delli fae [o che e' farà] è in lui sìe come in presente. E sapiate che tempo non appertiene di nulla a criature che siano *disopra* lo cielo, ma a quelle che sono disotto. E davante lo comenciamento del mondo non era nullo

tempo: però che [tempo] fue fatto e stabilito a quello cominciamento, [e perciò è egli appellato cominciamento] (64), chè tutte cose funo alora cominciate. Ma 'l tempo non à alcuno spazio corporalmente, chè per pogo se ne vanno inanzi ch' elli vegnano, e però non àvene a loro punto di fermezza (65). Chè tutte cose e tutte creature si moveno e si mutano isnellamente. Però dico io, che questi tre tempi, ciò è li passati e li presenti e quelli che sono a venire, non sono neiente se del pensieri non; ch' e' li soviene de le cose passate, e risguarda le presenti, et atende quelle che deno venire (66).

Cap. VIIII.

Che in Dio n' à nullo mutamento.

Qui dice che in Dio non à nullo mutamento. E ciò non è distintamente in Dio, ma tutto insieme presenzialmente. Però fallano quelli che dice[no], che in lui fue lo tempo immutato quand' ei vène in nuovo pensieri di

fare lo mondo. Ma io dico [bene] che questa fascione (67) foe in del suo consilio eternalmente, e che dinanti lo cominciamento non era nullo tempo ma la sua eternità: però che il tempo fu cominciato per le creature, e non la creatura per lo tempo. Alcuno dimanda, che Dio facea anzi che il mondo fosse fatto, che subitamente li venne in voluntà di fare lo mondo; e però pensano, ch' eli vogiane alcuna volta ciò ch' elli non àve voluto di prima (68). Ma io dico, che novella voluntà non fue in lui, conciosiacosa che 'l mondo non era anche fatto, tutto foss' ello in del suo eternale consilio. E dall' autra parte Dio è la sua volontà, e la sua volontà è Dio, ma Dio [sì è] eternale e senza mutamento, [e però la sua volontade è sanza mutamento] (69).

Quella matera di che queste cose furno formate, le 'nanzi andate a le nasciente, non mica del tempo (70), altresì com' è 'l suono dinanzi al canto. Però che il suono è dinanzi al canto: però che il dolciore del canto appertiene al *suono*, nè [il suono] al

dolciore [del canto] (71), ma non pertanto li due sono insieme. E di chella matèra è ditto dinante, che [a] ella non era nè figura nè senbranza nulla; però che ancora non erano figurate le cose che doveano essere fatte, ma quella matèra era di neiente.

Avegna che al comenciamento chiarezza fu divisata da tenebre, e conciosia cosa che Dio disse per la bocca d' uno profeta: Io sono colui che fe' la chiarezza e creai le tenebre: nullo non de' credere che tenebre abbia il corpo. Ma la natura delli angeli che non aranno fine è chiamata chiarezza, e la natura di quelli che ànno fine è chiamata tenebre (72). È però dice la Bibia, che al comenciamento fue la chiarezza divisata da tenebre, ciò è a dire che Dio creò li angeli, e dell' uno fe' la chiarezza, e dell' altro fe' le tenebre (73). E il buono creò elli e amaestrollo, e il malvagio creò e non l' amaestrò. Dio fece tutte le cose molto buone, unde non è neuna cosa rea per natura: ma se noi usiamo di lei malvagiamente, ella diviene malvagia, e cosìe si cam-

bia la bontade de la natura, per malvagia usanza (74).

Cap. X.

Come lo mal fu trovato.

Lo male fo trovato per lo dimonio, ma non creato, e però è elli neiente. Però che quello ch' è senza Dio, è neiente; e Dio non fece 'l male. Ma li eretici pensano, che Dio facesse lo bene, e il dimonio lo male. E cosìe credeno che siano due nature, una di bene et un' altra di male, und' elli sono perduti (75). Però che il male non è per natura, anzi fue trovato dal diaule, allora che li angeli, che boni erano, per lo loro orgollio divenneno rei, et allora trovò lo male. E che il male non n' è per natura e' pare apertamente; però che *tutta natura* o el' è permanente, ciò è [Iddio, o ella è mutabile, ciò è] creatura (76). Ma creatura non è elli già, però che s' ei viene sopra la buona creatura, sì la fa viziosa; e quando elli se ne parte, e la natura rimane. E quello

male non n' è in nulla parte, e dall' altra parte nulla cosa non n' à in vita che [sia] natorale (77). Alcuno dimanda perchè Dio lassò nassere lo male. E io dico, perchè [la] beltà de la buona natura fusse conosciuta per lo suo contrario. Chè due cose contrarie, quando sono insieme l' una contra l' altra, elli sono più appariscente. Se tue radi lo *cillio* del viso d' un' omo, tue ne cavi piccola cosa, e tutto lo corpo [ne] diviene piò laido. E similiantemente se tu biasmi, intra tutte le creature, uno piccolo verme che sia rio per natura, certo tu fai torto a tutte le creature.

Tutti li mali sono venuti sopra l' omano ligniaggio per lo peccato del primo omo. E però tutti li mali, li quali sono in noi, o [elli sono] per nascimento o per nostra colpa. Molti diceno che i mali sono [nelle] creature; sì come [nel] fuoco, però ch' elli arde, [nel] ferro però ch' elli ucide. Ma elli non pensano mica che queste cose siano buone per natura, ma per lo peccato dell' omo sono deventate malvagie: perchè dinanti lo peccato

[li] erano sottoposte del tutto. È però sono nocente all' omo per lo suo peccato e non per natura: sì come la chiarezza ch' è buona per natura, ma ella è rea alli omini [*occhi*] malati, e questo avviene per lo vizio delli occhi e non dalla chiarezza.

L' omo fa male in due maniere, o in pensieri o in opera. E quello ch' è nel pensiero è chiamato iniquità; et è in tre maniere, o in tentazione, o in diletto, o in consentire. E quello ch' è in nell' opera sì è chiamato peccato; et è altressìe 'n tre maniere, o in paraule, o in fatti, o in perseveranza. Ma Davit lo profeta al cominciamento del Saltèro nomina se non tre [maniere di] peccati. La prima si è in del pensieri, che viene per tentazione o per male consilio: la seconda è in dell' opera: la terza si è in della perseveranza del male, di che l' omo dà a li altri esempio di mal fare. Questa è la significanza per tre morti, che Iesù Cristo rissusitò; l' uno che dentro da la magione [ciò è lo pensiero]: l' altro che all' uscio della magione [ciò è l' opera]:

l' altro si è in ella via, ciò è chi dura in mal fare (78). Et dice dei ij primai regni che funo in terra.

Cap. XI.

De' reami che fono premieramente.

Due regni funo in terra principalmente, che d' altezza e di forza e di nobilità e di signorìa sormontonno tutti li altri, in tal maniera che tutti li altri Rei e reami del mondo funo altresì come sottani a questi [due]. Ciò fue lo regno delli Assiriani primamente, e dipo quello fue quello dei Romani, ma ei funo divisi nel tempo e nel luogo; chè innanzi fue quello de li Assiriani, e dipo la sua fine comencionne quello dei Romani. Quello delli Assiriani fue in Oriente, ciò è in Egitto, chè tutto è uno reame quello delli Assiriani e quel d'Egitto. Ma lo regno dei Romani è a Occidente, e l' uno e l' altro ebbeno la signorìa del mondo. Ma però che il maestro non potrebbe bene dire lo diritto nascimento dei Rei, se elli non

contasse lo lignaggio del primaio omo, e però sì tornerà a contare [secondo] l' ordine de le età del secolo, per più apertamente mostrare lo stato e le contenenze de le gente d' allora fino al nostro tempo (79).

E sapiate che l' età del secolo sono VI. Lo primo [agio] fue da Adamo fine a Noe: ebbe anni MCCLVII. Lo segondo fue da Noe fine Abraam, anni DCC.CC.XLII. Lo terzo [agio fue da Abraam infino a David che durò DCCCC.LXXIII anni. Lo quarto] fue da Davis fine al tempo di Faraone quand' ei disfece Gerusalem [e prese li Giudei,] ebbe anni DCXII. Lo quinto agio [fu] da Faraone alla venuta di Iesù Cristo, ebbe anni DXLVIII. Lo sesto agio da la venuta di Iesù Cristo fine a che lui piacerae (80).

Cap. XII.

De le cose che funo al primo agio del seculo.

Nel primo agio fe' lo nostro Pare sovrano lo mondo e il cielo e la ter-

ra e tutte l' altre cose, segondo che il conto à divisato qua dirieto. E sapiate che XXX anni poi che Dio caciò Adam dal Paradiso deliziano, ingenerò |elli| in Eva |sua moglie| Caim (81) e poi una figluola ch' ebbe nome Chalmanam. E quando Adam fue in ella etade di XXXII anni, ingenerò Abel, e poi una figluola ch' ebbe nome Delcora. E quello Abel fue de buona vita, e grazioso a Dio e al seculo, tanto che Caim |suo fratello| l'ucise di mala morte, per invidia ch' ebbe in verso lui (82): e questo fue che Adam lor padre ebbe CXXX anni. Allora ingenerò Adam un altro filiolo, ch' ebbe nome Seth, e di suo lignaggio nacque Noe, segondo che omo potrà vedere in questo medesimo conto. E poi che Caim ebbe uciso Abel suo fratre, ingenerò Enoch, e per l' amor d' Enoch suo figliuolo fe' una cità ch' ebbe nome Efrain: ma molti la chiamano Enocham per lo nome d' Enoch, e sapiate che quella fue la prima cità del mondo. Quello Enoch filio di Caim ingenerò Idrad. E d' Idrad |nacque Maviael. Di Maviael| nacque

Mattusale. Di Mattusale nacque Lamech. Quello Lamech ebbe due mollie, unde la prima ebe nome Adam, et in cui elli ingenerò du' figli, Iubael et Annon. Di Iubaello nacque quelli che primamente fece tende e logge per riposarsi. Annon suo fratre fu lo primaio omo, che unqua trovasse citole et organi et altri stormenti (83). La segonda femina di Lamech ebbe nome Sellama, in cui ingenerò Tubalcaim, che fue lo primo fieromo [del mondo. E di lui poi uscirono] molti malvagi lignaggi, che disubidìno Dio e li suoi comandamenti (84).

E poi che Lamech fue [di] sì grande vechieza, ch' ei non vedea lume, ucise per aventura Caim d' una saetta. Ma chi questa istoria vorrà sapere piò apertamente, sì vada al gran conto del vecchio Testamento: quine lo troverà diligentemente.

E sappiate che quando Adam fu in aità (85) di CCXXX anni, ebbe un' altro filiolo ch' ebbe nome Seth. E quando Adam fue in aità di DCCCCXXX

anni e' morì, sì come piaque a colui che fatto l' avea di vile terra.

Di Seth lo figluolo d'Adam nacque Enos: d' Enos nacque Cainam: de Cainam nacque Malaloel: di Malaloel nacque Iaret: di Iàret nacque Enoc, di cui neun' omo seppe la fine, chè Dio ne 'l menò la v' elli volse, e serà suo testimone al giorno del suo giudicamento. E diceno le piò gente, ch' elli è al luogo medesimo, unde Adam fue caciato allora che il vechio [nimico de l' umano] lignaggio l' engannò. D' Enoc nacque Mattusala: di Mattusala nacque Lamech, che fue padre di Noe. E Noe fu prodomo e di buona fè, e credette, et amò Dio, tanto che lo nostro Segnore lo elesse quand' ei mandò lo diluvio sopra la terra per la struzione di quelle gente che non faceano se mal no. E a l' ora ebbe fine la prima eità che durò MCCLXXXI anno, segundo che le scritture testimoniano (86).

Cap. XIII.

Le cose che funo al segondo aigio del seculo.

Noe che fue lo nono omo, disceso d' Adam lo primo omo, visse CVIII anni (87). E quando elli fue de l'aità di DC anni ingenerò tre figluoli, Sem, Cham e Giaffet. E poi che delli fue vissuto DC anni, fec' elli la grande arca per lo comandamento del nostro Segnore. E dentro quell' arca guarentì sèi, e sua masnada, e tutte quelle compagne di gente e di bestie e di tutt' altri animali che Dio volse, quando lo diluvio venne sopra tutte cose terrene. E sapiate, che quell' arca fue lunga CCC gomita, e larga L, et alta XXX. E piovve acqua [dal cielo] XL dì e XL notte, e durò CL dìe anzi ch' el diluvio comenciasse a mancare.

E quando lo diluvio fue passato, e la terra fue scoperta, sì che tutti li animali poteano andare là v' elli voleano, allora sì cominciò la segonda

età del seculo. E Noe ingenerò un' altro figluolo, ch' ebbe nome Jonitus, che tenne la terra de Eritaine presso al fiume d' Eufrates in Oriente. E fue lo primaio omo che trovò Isterlomìa, e che ordinò la scienzia del corso delle stelle. Ma di lui tace [ora] lo conto, che piò non dirà di questa matèra (83). E dice che quando lo diluvio fu riposato, li tre primagi figluoli di Noe partiteno la terra in tre parte in tal maniera, che Sem, lo minore filiolo di Noe, tenne tutta Asia la grande: e Cham tenne Affrica: e Giaffet tenne [Europa sì come omo potrà vedere] qua dinanzi là u' 'l maestro dirà de le parte de la terra (89).

Cap. XIIII.

De le gente che naqueno del primo filio Noe.

Sem ingenerò V figluoli, Elam, Asur, Ludin, Aram e Arfaxat. Aram lo figliuolo di Sem ebbe IIII figluoli, Us, Ul, Gesar e Mesa. De Arfaxat, lo

diretano figluolo di Sem, nacque Salem; di Salem nacque Heber; d' Heber nacqueno du' figluoli, Falech e Iettam; di Iettam nacque XIII figluoli, Elmad, Fileph, Samoth, Iare, Aduram, Isah, Decaim, Ebla, Abimelech, Saba, Ophir, Sula, Lobab. Di Falech, suo fratre, figluolo d' Eber, nacque Reus, di Reus nacque Seruch; di Seruch nacque Nachor; di Nachor [nacque Tares; di Tares nacquero] Abram, Aram, Nacor; d'Aram nacque Loth, colui che scampò di Soddoma e di Gomorra per la volontà di Dio.

Cap. XV.

De le gente che nacqueno del segondo filio Noe.

Cham, lo segondo figluolo di Noe, ingenerò IIII figluoli, Cus, Mesaran, Futh e Chanaam. Di Cus, lo primo figluolo Cham, nacqueno VI figluoli, Sabba, Elach, Sabatat, Reuma, Sabatacha, e Nembroth lo gigante, che fue lo primo Rei. De Reuma, lo figluolo di Cus, nacque Sabba e Datam. Di

Mesaran, lo figluolo di Cham, nacqueno VI figluoli, Ludin, Amasim, Labim, Nefectim, Fetusin e Cherosin. Di Chanaam, lo figluolo Cham, nacqueno XI figluoli, Sades, Eneus, Gebuseus, Amoreus, Gerge[se]us, Eveus, Araneus, Si[re]neus, Aradeus, Samarites et Ematheus.

Cap. XVI.

De le gente che nacqueno del terzo filio Noe, e della torre Babel.

Iaffet, lo terzo figluolo di Noe, ebbe VII figluoli, Gomer, Magog, [Madal], Iunan, Tubal, Mozoch e Tiros. Gomer, lo figluolo Iaffeth, ingenerò tre figluoli, Assienog, Rafan e Tegorman. Iunan, lo figluolo Iaffeth, ingenerò Elisan, Tarsim, Ceteum, Domanim (90). Ma quivi si reposa lo conto a parlare dei figluoli di Noe e della loro generazione, chè delli vole seguire la sua materia per divisare lo comenciamento dei Rei che funo anticamente, unde li altri sono isciti fine al nostro tempo.

Et io v' abbo ben ditto ciòe che il conto divisò dinanzi, come Nambroth nacque di Cus, lo figluolo di Noe. E sapiate che al tempo Falec, che fu del lignaggio Sem, quello Nambrot dificòe la torre di Babel in Babilonia, quine u' avenne la diversità del parlare e della divisione de le lingue (91). Anco Nambrot medesimo mutò la sua lingua di ebreo in caldeo. Allora sì n' andò elli in Persia. A la fine ritornò elli in del suo paese, ciò è in Babilonia, et insegnò a le gente nuova lei, et alora fece adorare lo fuoco sìe come Dio. Et alora inanzi incomencionno le genti ad adorare li Dii (92).

E sapiate che la cità di Babilonia gira intorno sessanta milia passi. E la torre di Babello àve per ciascheduno quadro [dieci leghe, e ciascuna lega era] IIII m. passi (93). E lo muro è grosso L gomita et alto CC. E dèi sapere che ciascheduno gomito è XV passi, e ciascheduno passo era II piede.

Appresso ciò comincia li regni de li Assiriani e di quelli d' Egitto, unde

Belus che naque di lignaggio di Nembrot, ne fue primieri Rei tutta sua vita. Et dipuo la sua morte ne fue Rei Ninus suo filiolo. E fue vero, che Assur, filio di Sem lo fiolo di Noe, avea cominciato in quel paese una cità, ma lo Rei Ninus la compiette, e storrolla di gran guisa, e fène capo del suo reame, e per lo *nome* di lui fu ella chiamata Ninive (94).

E sapiate che Ninus fue lo primo omo che assembrasse oste nè gente per fare guerra (95). Et assediò la cità di Babilonia, e prese la cità e la torre di Babel per forza. Allora fu elli ferito d' una saetta, della quale elli morì. Ma inanzi ch' elli passasse di vita, e che delli avesse tenuto lo suo regno XLII anni, Tares figluolo di Nacor, del lignaggio di Sem figluolo di Noe, ingenerò III figluoli, Abraam, Nacor et Aram, et adoròno lo verace Dio. De Aram, lo fratre d' Abraam, nache Loth e due figle, Sara la moglie d' Abraam, e Melcha la mollie di Nacor.

Appresso lo nascimento d' Abraam visse lo Rei Ninus XV anni in del

suo regno, et in quello tenpo comenciò lo regno di *Sicione*. E uno maestro, ch' ebbe nome Zoroastre, trovoe l' arte magiche, ciò è d' incantamento, e d' altre cose similiante. Questo, e molte altre cose funo in della seconda età, che finìo al tempo d' Abram. Unde alcuno dice, ch' elli durò DCCCCXLI anni. Altri sono che dicino di MCLXVIIII anni. Ma quelli, che piò toccano la verità, diceno che dal diluvio infino ad Abraam funo MLXXXII (96).

Cap. XVII.

De le cose che funo in del terzo agio del seculo.

Lo terzo agio del seculo comenciò a la natività d' Abraam, segondo lo ditto dei piò; ma altri diceno ch' elli comenciò ai LXXV anni de la sua vita, quando Domenedio parlò con lui, e ch' elli fue degno de la sua grazia, e che nostro Signore li promisi a lui et alle sue rede la terra di promissione. Li altri diceno, ch' el-

li comenciò ai cento anni (97), quando li tre angioli li aparveno in senbranza di tre belli giovani pelegrini, che 'i disseno: Tuẹ ingenerrai in Sara uno figluolo, che la sua seme fi' benedetta da Dio. A li quali disse: Chi siete voi? Elli dissono: Noi siamo messi da Dio, e che andiamo per destrugere Soddoma et Gomorra per laida e villana lussuria che delli usano. A li quali disse: S' elli v' avesse LX buoni omini, perierebbe? Al quale disseno: Se vi n' avesseno pur X non stre [*sarebbe*] distrutta. A li quali disse: Prego vo' di Lotto, lo mio nipote. E quelli disseno: Non vi n' à piò che buono omo sia. Allora si partino da lui, e *andònone* a Lotto, e *fennonelo* uscire, e delli ne menò la mollie e II filiole. Quando fono di fuore, e la mollie contra lo comandamento che fece loro l' angelo [si volse], und' ella per la voluntade di Dio si fece una statoa di pietra salata, e ogidìe v' è. (98). Poi ingenerò Isach in Saram sua moliere, che altresì era di molto grande tempo, di XC anni.

E sapiate che davante che Isach fusse ingenerato, Abram per la volunta de la mollie, che non potea portare figluoli, giacque *con* una sua camarera che avea nome Agar, et ebbe uno figluolo ch' ebbe nome Isimael. E quando Isach fue nato, suo pare lo fece cerconcidere poi ch' elli fo nato a dìe VIII, e così fanno ancora li Giudei. Alora fece cerconcidere Isimael, che avea XIII anni, e così lo fanno ancora li Saracini, e quelli che abitano in Arabia, che sono istratti del lignaggio d' Isimael. Poi visse Abram LXXII anni. E sapiate ch' elli fece primieramente altare a onore di Dio. Ma d' Abram nè di suo figluolo non dirà ora piò lo cointo, anzi tornerà al Rei Nino [et al suo reame], che fue lo primo Rei, segondo che le storie diceno, perch' elli fue lo primo Rei che in prima prese cità per forza (99).

Cap. XVIII.

Del Re Ninus e delli altri Rei apresso.

Lo Rei Ninus tenne in sua signorìa tutta la terra d' Asia la grande, salvo che India: e quando elli morìo si lassò un giovane figluolo che avea nome Zarateis. Ma elli fu chiamato Ninus per lo nome del padre, chè elli fue rei segundo lo padre. Semiramis sua madre tenne lo regno e la signorìa tutta la sua vita. Ch' ella fu più calda che null' omo, e piò crudele femina del mondo (100). E quando ella fu morta, lo suo regno rimase senza rede. Li *Persiani* chiamòno uno Rei che avea nome Arius, ma elli fue chiamato Diastone (101) E per lui furono poi li altri Rei d' Egitto chïamati Diastones, e questo nome durò fine ai XVII Rei, che funo poi l' uno appresso l' altro. Allora si cambiòno li nomi, e funo poi chiamati Tebei. E ancora fue rimutato questo nome e funo chiamati Pastors, ma a la fine funo chiamati Faraons. Di quel nome

furo poi XVII Rei, che duròno in fine al tempo Canbisses figluolo Cirus lo Rei di Persia, che primieramente prese Egitto e lo sottopuose sotto la sua signorìa. E caciòne fuore lo Rei Nattanabo, che fue padre e mastro d' Alexandro lo magno. Ma elli si fe' chiamare filio del Rei Filippo, e poi si fe' chiamare filio del Dio Amone (102). Allora rimase Egitto senza proprio Rei, e fue sotto la signorìa del Rei di Persia, fine al tempo d' Alexandro che vinse quelli di Persia. E quando Alexandro fue morto, e che li XII princi della sua corte partìno la terra, Soter fue Rei d' Egitto, et ebbe sopranome Tolomeo. E lo segondo Rei fue Filadeus e dera chiamato lo segondo Tolomeo (103). Appresso regnò lo terzo Tolomeo che avea nome Everites. Appresso regnò lo quarto Tolomeo ch' [ebbe nome] Filopater.

Allora era Antiochus Rei et Imperatore d' Antioccia, che vinse per [viva] forza tutta la terra d' Egitto e di Persia e di Iudea, et ucise Filopater Tolomeo che alora era Rei in Egitto, e regnoe XXXVI anni. Poi che

Antiochus morìo regnò Seleuchus, ch' ebbe sopranome Epiphañes. A suo tempo funo le battalie di Maccabeo, unde la scrittura in de la Bibia parla. Appresso la morte del Rei Seleuchus regnò Eupater suo figluolo. [E quando Eupater fu morto, tenne il regno Demetrio figliuolo di *Seleucus*] (104). Al suo tempo fue uciso Giuda Maccabeo in battalia. Allora venne uno grande segnore, che avea nome Alexandro, incontra lo rei Demetrius, e sì l' ucise, e vinselo in battalia, ed ebbe la segnorìa del suo regno, e tennelo in grande pace tanto, quanto che Demetrius ucise Alexandro, ed ebbe la segnorìa di tutto lo suo regno. Poi venne Antiochus lo figluolo di quello medesimo Alexandro, [che] per l'aiuto e per lo consillio [di] Trifon e' vinse Demetrius Creticus, e caciòlo fuore del regno, und' elli fue [poi] Rei e signore. Ma quello Trifon l' ucise a tradimento, e delli fue Rei al tempo di Simon Maccabeo. E sappiate che ancora vivea Demetrius Creticus, quello che Antiochus figluolo d' Alexandro avea cacciato fuore del regno, sìe

come lo libro lo divisa di sopra. Trifon non stete guàire in segnorìa, anzi ne fo cacciato fuore, e fue messo in segnorìa lo stesso Demetrius Creticus, e tennela sì come Rei e Imperadore. Alora era Jovanne Ircanus, figluolo di Simone Maccabeo, sovrano preite in Gerusalem, e 'l suo figluolo Arestobolus fu chiamato Rei dei Judei, e quelli fue lo primo Rei dei Judei, appresso la trasmigrazione di Babilonia CCCCXLIIII anni. Quando Arestobolus morì, Alexandro fu chiamato Rei, et segondo lui fu Rei Arestobolus suo figluolo. Quello Arestobolus fu occiso per la forza di Pompeo signore dei Romani, che misi procuratore in Judea Antipatrem, lo padre d' Erode. Et Antiocia era già conquistata e sottomessa a la segnorìa dei Romani. E quando Antipater fu morto, Erode suo figluolo fu chiamato per li Romani a essere Rei dei Giudei. A suo tempo naque Iesù Cristo in Belem.

Cap. XVIIII

Qui parla del regno di Babilonia (e d' Egitto).

Lo regno di Babilonia è sotto al reame d' Egitto e di Assiriani. Ma elli avvène cosa, che Nabucodonosor ne fue Rei no mica per diritto, ch' elli non era di lignagio di Rei, anzi fue istranio e desconosciuto, chè nacque d' avolterio celatamente. E al suo tempo incomenciò lo 'mperio di Babilonia ad alzare e a montare: und' elli s'inorgolliò verso Dio e verso lo seculo, tanto ch'elli distrussene Isdraele, e imprigionò tutti li Giudei, e molte altre pessime perversità fec'elli.

Perch' elli avvenne per divina vengianza, ch' elli perdè subitanamente sua signorìa, e suo corpo fue rimutato in *bue*. Abitò VII anni in del diserto colle bestie selvatiche. Appresso lui regnò Nabucodonosor suo figluolo. E puo' regnò Evilmeradap lo figluolo [del primo] Nabucodonosor. Appresso lui regnò Ragiosar suo figluolo, e [poi

Labuzar figluol d' Elvimeradap e poi] Baldasar suo fratre (105). Quello Baldasar Rei di Babilonia fu ucciso per Darius Rei di Media, e per Cirus suo nipote Rei di Persia, che conquistòno lo regno di Babilonia.

Appresso la morte del Rei Cirus ebbe XIII Rei in del suo regno, l'uno appresso l' altro, fine al tempo che *Darius* ne fu Rei; non mica quello *Darius*, di cui lo conto à ditto qua in arrieto che fu al tempo del Rei Cirus, ma questi fu *Darius* lo figluo' [d'] Arsami che fue Rei e signore di Persia, ed ebbe grandissimo podere di gente e di terra (106). Ma Alexandro Magno lo vinse, et uccise, e tenne lo suo regno. E sapiate che Alexandro avea già regnato anni XII. E poi regnò anni VII, ch' ei finoe la sua vita in Babilonia; et alora era di tempo d'anni XXXIII (107). E sapiate che Alexandro fue figluolo del Rei Filippo di Macedonia; già sia cosa che Olimpia sua matre [per alzare natura di suo figluolo] disse che l' avea conceputo da uno Dio ch' era giaciuto co lei in senbranza d' uno dragone (108). E

certo elli menoe sì alta vita, che omo potea bene credere, ch' elli fusse figluolo d' un Dio. Elli andoe conquistando per lo mondo, e avea per suo maestro Aristotile e Callistene. Chè delli era vittorioso sopra tutte le gente, ma [elli si lasciava vincere al vino e ale femine] (109). Elli vinse XII nazioni di barbari e XIII di greci. E la fine moritte di veneno, che omini di sua familia li dièno. E sapiate che Alexandro fu nato di CCCLXXXV anni poi che Roma fu cominciata. E sì no' cointa la storia, che da Adamo infine a la morte di Alexandro [ebbe] V M CLXVII anni. E quando elli fu morto, sì fue Tolomeo Soter lo primo Rei dipo la morte d' Alexandro di tutta la terra d' Egitto, sì come lo libro lo divisa di sopra. Et ebbevi XII Rei l' uno appresso l' altro, unde ciascuno avea nome Tolomeo per lo nome del primajo Tolomeo, che 'n de fue Rei dipo la morte del Rei Alexandro. Di questi XII Rei fue lo diretano Tolomeo [cui era moglie] Cleopatra (110). E quando elli ebbe tenuto lo suo regno in del contorno di

trei anni, Giulio Cesare fue imperadore dei Romani, per cui tutti li altri imperadori di Roma funo chiamati Cesari. Ma qui rimane lo cointo a parlare di quelli d' Egitto, però che quici difina la loro realtade (111) et aritorna ai Romani, e seguirà sua matera e delli altri Rei.

Cap. XX.

Qui parla di Nenbrotto e de' suoi figluoli

Nenbrotto, quello medesimo che cominciò la mala torre, ebbe più figluoli, unde lo majore ebbe nome Cres, che fu lo primario Rei di Grecia,e'l suo reame cominció in dell'isola di Grecia, e per lo nome suo fue chiamato l' isole grecie, che sono verso Romania (112). Appresso di lui fue Rei Celus suo figluolo. Appresso lui fue Rei *Saturno* suo figluolo [Appresso vi fu Iupiter] che regnò in della cità de Atenes, ch'elli fece e dificò in prima (113). [Di Saturno e] di Iupiter credeano le gente che alora erano, ch'elli fousseno dii [e però erano

appellati dio] et ancora ànno cosìe nome le [due] pianete. Appresso fue Rei Cecros. E sapiate, che Iupiter ebbe du' figluoli Danaus e Dardanus. E quello Danaus fue Rei in dell'isola di Grecia e di Micene e di Grecia tutto intorno (114), ed ebbe guerra con Trous lo Rei di Troia, e contro Ilum e Ganimede suo figluolo, e ucise quello Ganimede. Questa fue la prima briga di Troia e di Grecia.

Appresso la morte di *Danao* [fu Rei Pelops suo figluolo. E dopo la morte di Pelops] (115) fue Rei Atreus suo figluolo. [E poi fu Re Menelao] lo marito d' Elena, che fue furata per Paris, lo figluolo del Rei Priamus de Troia. Appresso la morte [di] Menelaus fue Rei Agamenon suo frate; e tanto andò di Rei in Rei, che Filippo di Macedonia ne fui Rei, e po' Alexandro suo figluolo, che fue Rei e imperadore di tutta Grecia, e di tutto lo mondo, sicome le storie diceno. D' alora inanzi fue chiamato imperador [e non rè] di Grecia.

Cap. XXI.

Qui parla del regno di Sicione.

Lo regno di Sicione incominciò al tempo di Nacor, che fue avolo di Abraam, unde Agrileon fu lo primo Rei. E durò quello reame DCCCCLXXI anno infine al tempo [d'] Elia lo prete, di cui lo cointo dirà la vita qua inanzi intra li profete. E funo in somma XXXI [rè] in Sicione.

Cap. XXII.

Qui parla del regno delle femine.

Lo regno *de le femine* cominciò allora, che lo Rè di Scite con tutti li omini di sua terra andò sopra quelli d' Egitto, und' elli funo ucisi tutti. E quando le lor femine lo seppeno ch' elli erano morti, elle chiamòno una donna di loro, Redina di quello reame. E stabilìno che giamae nell'omo dovesseno abitare in della loro terra: che le figluole femine fusseno

notricate e ritenute: e li masci notricavano fine alli VII anni, e po' li mandavano ali loro padri. Et ale femine taliavano la pupula manca per melio potere arcare, e melio portare lo scudo e fare de tutte arme. E però son elle chiamate Amazone, che vuole tanto dire senza una pupula (116).

Cap. XXIII.

Del regno de Sarchinois.

Lo regno di Sarchinois comenciò in quello anno medesimo, che Giacob et Esau li figluoli [d'] Isach funo nati; unde Inacus fue lo primo Rei. Appresso di lui fue Froneus suo figluolo che primieramente diede la leggie ai Sarchinois de la cità de Athenes, e che istabilì, che le diferenze e li piati, ch' erano intra le genti, fusseno dinanzi a' giudici. E stabilì le corte, quine u' si faceano [i giudicamenti, ed appellavano] quello luogo *Forun* per lo nome di colui (117). E sapiate che quello regno di Sarchinois durò CCLXIIII anni, e fu distrutto al tempo

di Danao lo Rei di Grecia, di cui lo cointo parla qua dinanzi.

Cap. XXIIII.

Qui parla dei Rei di Troja.

Lo cointo no' dice qua in dirieto, che lo rei Iupiter ebbe du' figluoli, Danaus e Dardanus. Di quello Danaus n' àe detto lo cointo tutta la generazione. Or dice il cointo, che [l' altro figluolo] Dardanus fece in Grecia una cità che li puose nome Dardania per lo suo nome, e fue appoi IIIM.CC.XLIIII da lo cominciamento del secolo (118). Di Dardanus naque Erittonius, che fue Rei appresso di lui. De Erittonius nacque Trous, lo Rei che fe' la cità di Troja, e per lo suo nome fu ella chiamata Troja. [Del rè Trous naque Ilus che fece la maestra fortezza di Troja] che per lo suo nome fue chiamata Ileon (119). E' l suo frate Ganimedes fue uciso per li Greci, segondo che lo cointo divisa qua dinanzi. Del Rei Ilus nacque Laumedon, che vietò lo

porto a Iason et a li altri suoi compagni che andavano per lo *toson* dell'oro per vendicare la morte di Ganimedes suo zio. Unde avenne poi che Giason e Ercules con tutta l' oste dei Greci ne vennono a Troia, e distrusseno la terra, e ucciseno lo Rei Laumedon e sì ne menono Esionam , la figluola del Rè Laumedon. Del Rei Laumedon nacque lo Rei Priam et Anchises lo padre [d]' *Enea.* Quello Priam lo Rei, fue padre del buono Ettor, e Paris che n' ebb' Elena, la molie [di] *Menelao.* Lo Rei di Grecia per vendetta di quello ch' io v' ò divisato , distrusse Troia sì malamente, che lo Rei e tutti li suoi figluoli funo ucisi, segondo che voi troverete in del libro della struzione di Troja. E ciò fue fatto appo DCCCCLXII anni de lo comenciato di Troja.

Cap. XXV.

Come Enea arivò in Italia.

Quando la citade di Troja fu presa e messa a fuoco [e fiamma], e

che li omeni uciseno tutti quelli che trovavano, Enea lo figluolo [d'] Anchises con due figluoli , Ascanius e Silvius, montòno in suso nave con grande gente e con molte gioie e con grandissimo tesauro (120). E però funo molti che credetteno che elli sapesse lo tradimento, [e] che vi fusse colpabile. Ma piò della gente diceno, ch'elli non *ne* seppeno nulla se non poi ch' el fatto fue avvenuto, che non si potea tornare in dirieto. [Ma come che la cosa fosse], ei tanto andò per lo mare [e per terra, un'ora in qua e un' ora in là] sì come ventura il portò, che delli in prima arrivò a Cartagina (121). Quando la donna di Cartagina vide Enea, sì ne fue molto vaga, perch' elli era molto bell' omo , e con belli costumi e con bella compagnìa di gente, e sì lo richirette che lo' volea per marito, e che lo farebbe signore e Rei di tutta la contrada, et Enea li diè intenzione. A la fine si partie e non la volse prendere , perchè li suoi savi l' avevano consiliato per punto di sterlomia, che delli non si ponesse a stare in alcuna parte,

se no quine u'elli trovasse che si facesse tallieri di pane. Quando la donna vide partire Enea, sì 'n deli pesoe molto: E tanto puose mente [a] le nave, fine a che n'ebbe la vista. E quando no le poteo piò vedere ed ella mise una spada in terra, e gittovvisi suso in tal modo che della morì. Et Enea con sua gente e col suo naviglio sì n' andò tanto, che delli arrivò a la foce di Tevero in Italia. (122)

Cap. XXVI.

Come Enea fu re in Italia, ed i suoi figluoli apresso.

Le Rei *Chus*, [di] che fue filio Nenbrot che fece la torre di Babello, venne in Italia, e fùne signore tutta la sua vita. Apresso la tenne Italus suo figluolo, e per lui fue chiamato lo paese Italia. Appresso la tenne Ianus, suo figluolo (123). Alora avenne, segondo che le storie diceno, che Saturnus Rei di Grecia fue caciato del suo reame, sì ne fuggio in Italia, e vinse Ianus,

e tolseli lo reame, e fun'delli Rei e signore. Apresso lo tenne lo Rei Picus suo figluolo, e poi lo Rei Faunus figluolo del Rei Picus. (124) Del Rei Faunus nacque lo Rei Latino, che alora era Rei [in Italia] quando Enea e le suoe gente v'arrivono col suo navilio. Questo Rei Latino fue molto dolce omo e di buona aere, e fe' molto onore a Enea et alla sua gente, e li volse donare per mollie Lavinia sua figluola, ch'e' non avea piò figluoli. E la Redina non volse consentire al matrimonio, anzi la volea donare a uno grande ricc' omo del paese. E per questa cagione nacque mortal guerra intra loro. E a la fine lo vinse Enea per forza d'arme, e prese in mollie Lavinia sua figluola, e fue Rei d'Italia e regnò III anni e VI mesi. E quando morì sì lassò uno picciolo figluolo della mollie, che avea nome Iulius Silvius, però che la madre in una parte lo facea privadamente guardare (125) in una selva, ciò è in uno bosco, per paura d'Ascanius suo fratre; ma nolli facea mistieri di guardarlo da lui perch' elli l'ama [va] teneramente. E ciò fue al tempo del

Rei Davit al cominciamento del quarto agio del seculo. E di quello Iulius sì ne fue estratto Iulius Cesar lo primo imperadore [di Roma], sì come le storie diceno quà dinanzi.

Cap. XXVII.

Dal lignaggio del Rei di Roma e d' Ingleterra.

Quando Ascanius trapassò di questa vita, Silvius suo fratre fue Rei dipo lui, ed ebbe du' figluoli, Enea e Bruto. E quando Silvius lo Rei moritte, Enea lo suo figluolo maggiore tenne lo regno. Appresso la sua morte, Bruto suo fratre passò per una terra, che per lo nome suo fue chiamato Bretagna [la quale è ora chiamata Inghilterra]. E de la sua generazione nacque poi lo buono Rei Artù, di cui lì romanzi parlano, che fu Re incoronato appo CCCCLXXIII anni dipo la incarnazione del nostro Signore Jesù Cristo, a tempo che Zenon fu imperadore di Roma, e regnò [intorno] L anni. Del Rei Enea, figluolo del re Silvius, na-

que lo re Latino. Del re Latino nacque Albain che fece la cità d' Albam. [Del re Albain nacque il re Egitto]. Del Rei Egitto nacque Carpanaces. Del Rei Carpanaces nacque Tiberius, e del Rei Tiberius nacque Agrippa. Del Rei Agrippa nacque Aventinus. [Del re Aventinus nacque il re Procas]. E del Rei Procas nacque *Nomitor e Amulio. Questo* Nomitor fue Rei dipo la morte del suo padre, e ebbe una figluola, ch' ebbe nome Emilia. Ma Amulio suo fratre li tolse lo reame, e cacciò questo Nomitor e la sua filliola, e delli [ne] fue Rei e signore. Di questa Emilia nacquero du' filioli, Romulus e Remulus, in modo che uno seppe chi fusse loro padre. (126) Ma le piò della gente diceno che *Mars* lo dio delle battalie lo 'ngenerò. E d' alora inanzi quella Emilia fue chiamata Rea. E poi fec'ella una cità, in del mezzo della valle di Spuleto, ched è chiamata Riete per lo suo nome. E però che molte storie diceno e divisano come Romulus e Remulus funo nati di una lupa, vollio divisare la verace storia. (127) Elli è vero, che quando Emilia li e' fatti e

della li mandò che fusseno gittati in uno fiume. E quando quelli, che li portavano, funo sopra la rivera per gettarli e questi li poseno mente che derano molto belli. E quando li preseno per gittarli e guarzoni riseno. Quando questi li videno ridere e' dene parve loro grande peccato, e preseno consiglo in tra loro di non anegarli. E posenli sopra quella riviera e disseno: Di questo bosco uisceranno bestie che li divoreranno, e noi ne seramo dilivrati, e diremo che n'avemo fatto quello che ne fue comandato. Quando ch' elli funo partiti, pogo istete che uno pastore li trovó. E quando questo pastore lì ève trovati, sì li parveno molto belli e peró avendoli grande peccato e pietade, preseli e portolli a la mollie e disse: Questi garzoni abbo trovati sopra a cotale riviera, e sono molto belli; pregoti che li notrichi, sì ne aiuteranno a guardare le nostre bestie. E questa quando li vide, ne fo molto vaga per la loro bellezza, sì li prese e notricolli molto dolcemente. E questa fue femina che volontiere facea servigio a onni omo di sua persona. Et a quello tempo

quelle cotali femine erano chiamate lupe, e questa è la mainera perch'elli è ditto ch' elli funo figluoli di una lupa. (128)

Cap. XXVIII.

Di Romulus e dei Romani.

Romulus fue molto fiero, ma l'uno e l' altro funo molto belli e di grande coraggio. Quando vèneno crescendo e delli usavano colli malfattori e colli leggiere omini della contrada. Romulus era maistro e capo e capitaneo di tutti. (129) E quando fue loro discoperto com' elli erano figluoli d' una lupa, elli non finòno di raunare gente di diverse parti, e tanto guerregiòno con Amulio che aveane tolto lo regno al suo aulo, che elli per loro prodezza lo vinseno per forza d' arme, e li tolseno lo reame, e rendellono a loro aulo. Appresso ció non s' indugiarono guàire, uciseno questo Nomitor loro aulo. (130) E quando elli ebbono tutta la signoria del reame, elli s' accordóno

insieme, che uiscisseno fuori della terra, e chelli che piò ucelli vedesse dal suo lato, fusse signore. E quando funo di fuore e Remus disse: Dal mio lato àe VI ucelli. E Romulus disse: E dal mio lato à XII. Quando ebbeno questo fatto e Romulus fue Rei e signoregió. E quando elli ebbe la signoria e delli fondó Roma; che giàe avea gente [per] abitare, et avea nome Palantea, e per lo suo nome fue chiamata Roma. Quando le mura funo alcuna cosa alte e Remulus le spregiava, e uno giorno le passó col cavallo. Quando Romulus lo intese e delli fece comandamento, che alcuna persona le passasse in pena de la persona. Et uno giorno correndo [Remulus] dirieto a uno cervio sì le passò, chè non si ne prese guardia. E quando Romulus lo seppe sì lo fece prendere, e féllo dicollare in quello logo quine u' corse, et ogi diè si trova la sepultura. (131) Poi fec' elli morire lo padre della sua mollie, che dera signore del tempio dei sagrificii de tutto lo paese, e delli fue rede e signore di tutto lo paese. In questo modo fue Roma incominciata appresso M.

IIII. LXXXIV anni dall' incomenciamento del mondo, e fu dipo la sdistruzione di Troja appo MCCXIIII anni (132).

E quando le gente che derano state con Romulo a conquistare lo reame, che derano di diverse contrade, lo videno solo signore, sì li disseno ch'e' si voleano amoliare, ed e' li disse che si fare' de le miliore di tutto lo paese. Allora fece bandire uno gioco di fuore di Roma, per che le gente e le donne vi venisseno a vedere, e amonì le suoi gente, che quando udisseno sonare lo corno, che ciascuno prendesse la sua. Quando questo giuoco fue incominciato, e che molte donne e molte donzelle ve n' erano venute per vedere, Romulus fece sonare lo corno, e ciascuno prese la sua sì come piò li attalentava, e intrònone con esse in Roma. Ma quando li parenti di quelle donne lo seppeno, fèno oste e vèneno sopra Romulus, et elli isciette di fuore da Roma, e'i sconfisseno. Poi pacificò con loro, e diede loro terra dentro di Roma, e avitònovi, e quelle donne rimaseno a quelli che [le si] aveano.

Poi, pogo tempo [fu] passato, ch' e' li fece ucidere per gelogıa ch'elli avea di loro. Poi fec' elli molte batallie, segundo che le storie diceno. E quand' elli passò di questa vita, tenne lo regno Numa *Pompilius* suo figluolo. E poi Tullus Ostilius. E poi [ne fu re] Ancus Marcius. E poi Tarquinus *Priscus*. E poi [lo re] Servius. E poi regnò Tarquinus l' orgolioso, che per suo orgolio fece unta e oltraggio a una nobile donna di Roma, d' alto lignagio, per giacere con lei [carnalmente], la quale ebbe nome *Lucrezia* (133), e dera di sua persona una dele miliore donne del mondo e la piò casta. E per lo lamento, che fece *Brutus* suo padre ai buoni omini di Roma (134) fue [egli] caciato dal suo reame. E fue istabìlito pei buoni omeni di Roma, che mai non v'avesse Rei; che la citade fusse governata per II. consoli e per C. consiglieri cioè senatore [e per tribuni] e per altri officiali che questi ordinòno [secondo che le cose fossero] dentro e di fuora. (135) E quella signorìa durò CCCCLXV anni, infine al tempo che *Catilina* fece

la jura in Roma contra quelli che la governavano, per la invidia de la dignitade che delli aveano. Ma quella giura fue discoperta al tempo | che | quel grande savio Marcus Tullius *Cicero,* lo milliore parlatore del mondo e maestro di retorica, fue consilieri di Roma (136); che per lo suo grande senno vinse quelli di quella giura, e presene una grande quantitade, e fèlli distruggere per lo consilio del buono Cato che li giudicò a morte, già sia cosa che Cajus Iulius Cesar non consiliò [che fosseno giudicati a morte, ma] che delli fosseno messi per *diverse* prigione: e dicea che pregione è peggio che morte, è termine di pene. E però disseno le piò de le gente, che delli fusse compagno di quella giura. E a dire la veritade elli non amò unqua la signorìa di quelli che governavano la citade di Roma, nè quelli a lui, per temenza ch' elli aveano di lui, perch'elli era omo con molta bontà, e perch' elli era del lignaggio del figluolo d' Enea, cioè di quelli che fu notricato al bosco per paura d' Ascanio suo frate. Appresso

ciò era elli di sì alto coraggio, che delli non intendeva ad altro se non com' elli potessi avere la signorìa, segundo che li suoi anticessori aveano avuto anticamente (137).

Cap. XXVIIII.

De la conjurazione [*di*] *Catilina.*

Quando la giura fu discoperta, il podere di Catilina fue mancato, e delli fugìo [in Toscana] a una cità che si chiamava Fiesole, e tanto fece, che la fe' ribellare contra Roma. Quando li Romani lo seppeno e delli raunarono grande oste, e trovòno Catilina appiede de la montagna con tutta sua oste [e con tutta la sua gente] in quela parte quine là u' è ora [la città di] Pistoja. E quine fue Catilina vinto in battalia e fue morto [con molti di suoi] con grande partita di Romani, che derano con lui. (138) E per la pistolenzia di quella grande ucisione fue [la città] chiamata Pistoja.

Appresso ciò li Romani assediòno la citade di Fiesole, e presonela, e

disfennola e miseno li omini sotto loro soggezione. Et alora feceno appiede della montagna in mezzo del piano una citade ch'è ora chiamata Fiorenza. (139)

In quel mezzo Giulio Cesar procaciò tanto a monte e a valle, appresso ch' elli ebbe milizie, et andò per lo mondo conquistando molte terre e molte provincie. e sottomise tutto [a] lo comune di Roma. E quando elli fue tornato con triunfo, e Pompeo, che allora era consulo e regitore di Roma, non vi lo lassò intrare: perchè dera istabilito per lo comune di Roma, che quelli che lo comune mandasse e non fusse tornato infra V anni, non vi dovesseno mai abitare. E quando Giulio Cesare connove, che delli avea fatto contra quello istabilimento, perchè avea passato lo termine, e delli con sua gente entroe in Roma, non prendendone mai guardia Pompeo nè li senatori, e andossine al palazzo quine u'v'era lo tesàuro del comune, e preselo tutto (et) iscitte di fuore e soldò cavalieri e gente. E molti di quelli

che derano in Roma andòno di fuore a lui, ed ebbe sì grande gente, che Pompeo connove che delli non potea contastare con lui, sì ne iscitte con grande gente, e Giulio introe in Roma et ebbe la signorìa. Pòi fece oste sopra lui ch'era passato in Romania, e combattèo contro Pompeo, e contra quelli che governavano la citade, tanto che delli vinse, e cacciò tutti suoi nimici, e delli solo ebbe la signorìa di Roma (140). E però che i Romani non poteano avere Rei per lo stabilimento che aveano fatto al tempo di Tarquinio, di cui lo libro à ditto qua dirieto, e delli si fece chiamare imperadore. In questa maniera fu Giulio lo primo imperadore e tenne l' onperio IIII anni e VI mesi, (141) e poi fue uciso per tradimento sul Campidollio. Appresso la sua morte fu inperadore Ottaviano suo nipote e regnò XLII anni e [VI] mesi, e fue anzi la nativitade di Iesù Cristo XIIII anni, tenne la signoria di tutto lo mondo (142), e fue molto savio e prode, ma ebbe vizio de molta lussuria. E poi distrusse elli tutti quelli che funo

a uccidere Giulio Cesare. Di questo non parla piò lo cointo, [e] de l'onperadori di Roma, [e torna alla sua materia]. (143)

Cap. XXX.

Come Iulius Cesar fu primiere imperadore di Roma.

Quando la cità di Troja fuc distrutta, e che le gente fuggiano per diverse parti del mondo segondo la fortuna che loro à condotto, elli avenne cosa, che Priano lo jovane, che fue filio della suoro del Rei Priano di Troia, e con lui Antenor, sì n'andarono per mare, e con loro menòno in contorno di XIII M. omini armati. E andòno tanto, ch'elli arivòno quine u' v' è ora la cità di Venezia, e quelli incominciòno [imprimamente] a fondare [dentro del mare] la cità, perch' elli non voleano abitare in terra sotto alcuna signorìa. Poi sì ne partìo Antenore e Prian con grande compagnìa di gente, e andonsine in della Marca di Trivigie, e fèno una citade

che si chiama Padova, [poco di lungi da Vinegia] e quine iace lo corpo d' Antenor, et anco v'è la sua sepoltura. (144)

E de là si partì una gente e andònosene in Sesanbre, e fèno una cità (145). Et appo tempo passa[to] e parte di loro sì n' andono in Germania, là v' elli feno rei e signore di loro Prian che fue del lignaggio di Prian lo jovane, che poi fu ucciso in della battalia ch' elli ebbe coi Romani, e lassò un figluolo ch' ebbe nome Marcomedes (146). Di Marcomedes nacque Faramòns, che poi fue Rei di *Germania.* Appresso [lui regnò lo Rei Crinitus suo figluolo (147). E allora incominciò Roma a bassare et a menimare, e Francia incominciò a crescere et innalzare, e tanto inalzò li Franceschi, che delli [cacciaro li Romani, che allora] abitò in lungo lo fiume del Reno (148). E quando lo Rei Crinitus fue morto, si ne fue Rei Giuberto (149), che ingenerò in della Redina Bassine Glodoveus che fue Rei [di Francia]. Appresso di lui regnò Miroveus suo filio [e dopo lui regnò

l'altro Miroveus suo filliuolo]. Appresso regnò lo Rei Idris suo figluolo. Appresso regnò lo Rei Glodoveus segundo, suo figliolo, che fue lo primo [re] che unqua fusse in Francia che Cristiano fusse, lo quale lo battegiò santo Remedi (150). E delli sottomise li Alemanni sotto sua signorìa, e vinse li *Guasconi* in dell' anno della incarnazione di Iesù Cristo VIIC. LI. anno (151). Allora incominciòno andare quelli, ch' erano anzi nati, a la signorìa di Francia, unde Arnoldus foe lo primajo, che poi fue vesco di Mez. Appresso lui regnò Arcingius suo magiore figluolo, ch' ebbe sopranome Grossus. Appresso lui regnò Carlo Marzians suo figluolo. (152) Appresso lui regnò lo Rei Pipino, che fue padre di Carlo lo Magno, che fue Rei di Francia e imperadore di Roma, segondo che il libro conterà quà'nanzi.

Ma qui si tace lo libro a divisare dei Re e delle terre e dei loro regni, però ch' elli àe divisato assai chiaramente com' elli funo li primai, e chi elli funo, e di quale terra. E dei Romani medesimi abbo divisato la verace storia, infine al comenciamento

del loro inperio: però non ne diremo ora niente, anzi torneremo ad altri fatti, ciò è a dire del terzo agio del secolo, und' elli è tenuto lungiamente a parlare. (153)

Cap. XXXI.

Le cose che funo dentro lo terzo agio del seculo.

Qui dice lo libro, che quando lo terzo agio fue incomenciato al tempo d'Abraam, che nacque al tempo del Rei Ninus, Abraham ingenerò Isach, e Isach ingenerò Isaù e Iacob, et anco era vivo Abraam e avea [bene] CLX anni (154). Giacob ingenerò Giosep e li altri figluoli, di cui la scrittura parla, e di cui funo istratti li XII lignaggi, che sono chiamati li filii d'Isdrael. [Chè egli] vero fu che Giacob sì combatteo in sua vita [una notte] con l' angelo, tanto che a la fine lo vinse. (155) Allora fu elli benedetto, e fuli cambiato lo nome, e fu chiamato Israel, ciò è a dire Prenci di Dio. Quel Giosep fue venduto per li

suoi fratri a' Madianiti, lo quale menòno in Egitto, e vendènolo al mariscalco del Rei Faraone, che avea nome Putifar (156). Che poi fue elli grande maestro in della corte del Rei Faraone; perchè e' li spianò lo sogno de VII vache e de le VII spige al tempo de la grande fame. Allora vi fece venire lo padre e la madre e i fratri, segondo lo sogno ch' elli avea fatto. E poi istetteno in Egitto, e le loro rede, fine al tempo di Moise, segondo che il conto dirà qui appresso.

Lamet frate di Giosep ingenerò Caat (157). Di Caat naque Aram, di Aram nacque Moise. E quand' elli fu nato, la sua madre lo rinchiuse [diligentemente] in uno piccolo iscrigno, e gittòlo in uno fiume; però che un' altro Faraone era Rei in Egitto, ch' avea comandato, che tutti li figluoli maschi de li Ebrei fusseno gittati in del fiume, e le femine fusseno guardate. E alla ripa di quello fiume lo trovò la figluola del Rei Faraone, e della lo cavò d' acqua, e fèlo nodrire come suo figluolo, e però ebbe elli

così nome, che tanto viene a dire come: Acqua l' àe portato (158). E quando Moise fue in tempo di XXX anni elli menò tutto lo popolo d' Isdrael fuore d' Egitto, e menolli in terra di promessione, la quale Dio avea dato ad Abraam. E sapiate che d' allora che Dio impromisse ad Abraam la terra di promessione infine a ch' elli iscitteno d' Egitto, ebbe IIII C. XXX anni. Et in questa maniera Moise fue maistro e signore del popolo d' Isdrael per la volontà di Dio; chè' i diede la lei, e per lui comandò che fusse commentata e guardata (159). Appresso la morte sua funo molti governatori [del popolo d' Isdrael infine nel tempo] di Davit [che] ne fue Rei e signore. E questo fue appo D.C.XXX anni poi ch' ell' iscìno d' Egitto quando Moise ne menò lo popolo (160). Allora si compiè lo terzo agio, e già era Troja conquisa e distrutta, et Eneas e i suoi figluoli aveano già conquistato lo regno del Rei Latino. E sappiate che lo terzo agio, che fu dal tempo d' Abraam fine al Rei Davit, durò VIIIIC.LXXIII anni (161).

Cap. XXXII.

Le cosse che funo in del quarto agio del seculo.

Lo quarto agio cominciò alora che Saul Rei di Gerusalem fue uciso e Davit ne fu Rei e signore. Appresso la sua morte ne fui Rei Salomone suo figluolo, che fue sì pieno di senno e di sapienza [e] ch' elli fondò e fece lo templo de Gerusalem. E quando l'ebbe compiuto e Dio l' ebbe molto per bene, e disseli: Salomone, dimanda quello che tue vuole che io ti dia, ed io ti dro. E Salomone disse: Domine, dimando senno perchè io possa governare lo popolo!, che voi m' avete dato. E Dio disse: tu à'dimandato giustamente e tue l'abbi sopra tutti li altri. E però diss'elli così altamente (162). Dipo lui funo molti altri Rei, l'uno appresso l'altro fino al tempo che Sedecia ne fue Rei. E quando ebbe regnato intorno di XII anni (163), Nabucodonosor, lo Rei di Babilonia, di cui lo cointo parlò qua indireto, lo

prese e trasseli li ochi del capo, e menollo in pregione in Babilonia, lui e tutti li suoi (164), cio funo le gente ch' erano del legnagio [d' Isdrael] e della contrada di Gerusalem. E' l templo [di Salamone] fece ardere a fuoco et a fiamma, che non durò se non CCCCXXXII anni, che finò lo quarto agio (165). Et in quello funo li profete, di cui le scritture favellano, e Romulo fundò Roma. E sapiate che Tarquinius Priscus era Rei dei Romani quando Nabucodonosor imprigionò li Giudei in Babilonia. E questo agio durò DXII anni (166).

Cap. XXXIII.

Le cose che funo in del quinto agio del seculo

Lo quinto comenciò alla' ntrasmigrazion di Babilonia, cioè a dire quando li Giudei funo menati in gattivitade. E quando elli erano in della prigione, Cirus, lo primo Rei di Persia, ucise Baldasar lo Rei di Babilonia, e'i'prese la sua terra e' l suo regno,

segondo che' l conto dice qua indiricto. Quello Rei Cirus dilivrò li Giudei di pregione ben cinquanta millia, per rifare lo tempio. Ma poi venne lo Rei Darius, che tenne la terra appresso lui e delivrolli tutti quanti quittamente. E questo fue LXX anni appresso che delli furono inpregionati (167). E a quello tempo era Tarquinio lo soperbio Rei dei Romani cacciato di sua signorìa, sicome noe troveremo qua innanzi.

Questo agio durò infine a la natività di Iesù Cristo dalla vergine Maria gloriosa. Questo fue DXLIII anni (168). Dentro da questo termine fue Platone e Aristoteles et Demostenes, che funo li soprani in filosofia. E regnò Alessandro lo grande, e li Romani conquistòno Grecia et Africa e Spagna e *Tracia* e Siria e molte altre terre. In questo agio medesimo diede Marcus Tullius ai Romani la retorica, e Pompeus conquistò la terra dei Iudei, e Catilina fece la conjurazione in Roma, e Giulio Cesar divenne lo primo imperadore di Roma, e appresso [lui fu signore] Ottavian. E' l nostro Si-

gnore prese carne in della gloriosa vergine Maria VM.D. anni da lo incomenciamento del mondo. Ma li piò dicino ch' ei non v' ebbe se non VM. CCLXIII. (169)

Cap. XXXIIII.

Qui parla del sesto agio del seculo.

Lo *postremo* agio (170) incomenciò a la nascienza di Iesù Cristo, e durerà infine a la fine del mondo. E sapiate, che allora che' l nostro signore fue in terra colli suoi Appostoli, comenciò lo nuovo Testamento e difinò lo vechio. Chè a XXX anni del suo agio si fece elli battegiare per le mani di santo Joanni Batista, per mostrare che li Cristiani celebrasseno lo batesmo, là u' la vechia lei faceano la circuncisione. E però che noi guardiamo la vechia lei là uve fue neiente rimutata, è elli ben diritto, che lo cointo divisi li mastri di quella lei e la vita di ciascuno in questa mainera.

Cap. XXXV.

Davit qui foe Re e Profeta.

Davit filio[di] Gesse, che fue istratto dal lignagio di *Giuda*, e nache in Beleem, et ucise Golia lo grande (171) ch' era nimico del rei Saul che fue signore di Gerusalem e rei di tutti li Giudei. [Egli vinse senza coltelo lo leone e l' orsa]. Elli vinse lo giugante, e molte grande cose fece: perchè Saul l' odiva e l' arrisicava (172) per toller 'i la vita; chè delli dottava qu'elli no li tolesse lo suo regno. Ma come a Dio piàcque Saul morì, e Davit fue Rei appresso lui, e fu molto grolioso e vettorioso. E Dio volse, ch' elli fusse Rei e profeta. E già fue elli peccatore (173), elli rivenìa tosto in penitenzia e voluntieri. Ed elli amò Bersabèa, la mollie d' Uries suo conostabile. Et a la fine fec' elli andare questo Uries in una battalia, là v' elli morì. E in della mogle [di lui] ingenerò egli Salomone lo savio, che fue

Rei appresso lui. E sappiate che Davit fue lo sommo profeta: chè delli non profetizò neiente alla maniera che li altri fìno. Chè profezia è in IIII mainere, o in fatti, o in ditti, o in visione, o in sogno. In fatti, fu l'arca che Noè fece, che fue significanza della santa Eccresia. Et in ditto è ciò che li angeli disseno a Abraam: In della tua semenza saranno tutte le genti beneditte. Et in visione fue lo *rovo* che Moisè vedeo ardere, che non difina. In sogno, fue le VII vache e li VII ispiche; [che] lo Rei Faraone sognò, sopra [che] Gioseppe profetizò. Ma fuore di queste IIII maniere profetizò Davit per sola interpetrazione di Dio e del santo Spirito, che l'insignò a dire tutta la nazione di Iesù Cristo, e la sua morte, e la sua surrezione (174). Elli discopersene chello, che li altri profeta aveano ditto ascostamente, cioè covertamente, segondo che l'omo puote vedere in del suo libro, che si chiama Salterio, a sembranza dei VII instrumenti, che altresì à nome [quello] che à X corde (175). Altresì parla lo libro dei X comandamenti, e CL salmi che sono in

del Salterio. E sapiate che Davit regnò XI anni, et [è] trapassato di questo secolo quando elli ebbe LX anni (176).

Cap. XXXVI.

Del Rei Salamone.

Salomone Rei, figluolo del Re Davit [si fu] omo tragrolioso, et omo pieno di tutta sapienza, rico di tesauro e d' alta cavallaria. Dio l' amò al comenciamento, ma poi li volse male, però ch' elli adorò l' idole, e ciò fec'elli per amore de le mollie de Idumei (177). Elli fue Rei in Gerusalem sopra li dodici [lignaggi] d' Isdrael XL anni, e fece grande penetenzia, e foe sopellito coi suoi anticessori in Betleem.

Cap. XXXVII.

De Elias e de sua vita.

Elias Tesbites fue grande preite e profeta, che d' ogne tempo abitò tutto solo in diserto, ripieno di fede e di

santo pensieri. Elli ucise li tiranni: elli sprendeo di grande insignamento di vertude, chè delli rinchiuse tre anni lo cielo che non piovve, e poi per la sua orazione tornò la pioggia: elli risuscitò uno morto: per la sua orazione e vertude ne non fallì la farina ch'era in dell'idria, e d'una botte d'olio [fece] una fontana, di che tutto giorno surgegiane olio. Per le suoe paraule disciese lo fuoco sopra li sacrificii, e per suoe paraule arseno du' principi cum tutti li loro cavalieri. Elli apritte lo fiume Giordano, e passollo appiede. Elli montoe in cielo in uno carro di fuoco. Malachias profeta disse, che Elia de' anco ritornare a la fine del mondo davanti ad Anticristo con grande insegne di maravilie, e così verrà Elia et Enocco suo compagno. Ma Anticristo li farà ucidere, e gettare la loro carne per le piazze senza sepoltura. Ma lo nostro Segnore li risusciterae, e distrugerae Anticristo e' l suo regno, e tutti quelli che l'adoreranno. Questo Elia fue di lignagio d'Aaron, e quando elli venne al suo nascere, Selo suo padre sognò

che omini vestiti di bianche robe pilliavano Elia, e l'onviluppavano [in bianchi drappi, e davangli] fuoco a mangiare. E quando elli si isvelliò elli domando ai profete che dovea essere. E delli disseno: Non dubitare neiente, che lo tuo figluolo serà luminaria, e parlatore di scienzia, e judicrà Isdrael al fuoco et a coltello. (178)

Cap. XXXVIII.

De Eliseus e de sua vita.

Eliseus vale tanto a dire, come figluolo del mio Dio. Elli fu profeta e discepolo [d'] Elia, e fue d' uno castello che avea nome Amellanoac, de lignagio Rubem. Et alora ch'elli naque, una cigolina vacca d' oro, ch'era in Galilea, mucchiò sì forte, che la sua voce risonò in Gerusalem. (179) Et alora disse uno profeta: [Oggi è nato uno profeta] in Gerusalem che distrugerà l' idole. E certo elli fece alte maravi [li] e: ch'elli divisò lo fiume Giordano e fecelo tornare [indietro] contra monte, e passòlo per mezo al travèrso. Elli ritornò l'acque di

Gierico ch'erano secche (180). Elli fece [correre] acqua di sangue, per distrugere li nemici dei Giudei. Et una femina, che unqua non avea portato figluoli, per la sua vertude fec' elli inpregnare, [e portare uno figluolo], e quello figluolo fecelo risuscitare dalla morte. Elli attemprò *l'amaritudine* dele vidande. [Elli satollò cento uomini di dieci pani d'orzo.] Elli guario *Naaman* de la lebra. Elli fe'notare la massa del ferro, ch' era in fondo del fiume Giordano (181). Lo inimico di Sorìa fec' elli avocolare. Al signore di *Samaria* diss' elli la sua morte innanzi. Elli caciò *le osti* de l'inimici (182). Elli caciò in uno jorno la grande fame. Elli risuscitò la carne d' un omo. Eliseus moritte in della cità di Sebaste, u' lo suo sepolcro è ancora con grande riverenza. Eliseus ebbe due spiriti, lo suo e quello d' Elias. Però fec'elli piò alte maravillie: chè Elias quando elli era vivo risuscitò lo morto, et Eliseus ch' era già morto risuscitò un altro: chè Elias menò fame e secco, ma Eliseus dilivrò tutto lo popolo di grande fame.

Cap. XXXVIIII.

Qui parla di Isaia profeta.

Isaia vale tanto a dire, come Salus del Signore, e fu filliolo [d'] Amos: no mica d' Amos profeta, che fue nato di pastor, ma Amos lo padre d'Isaia fue nobile omo di Gerusalem. Isaia fu omo di grande santitade, che per lo comandamento del nostro Signore conversava intra' l popolo tutto 'l tempo, e andava nudo del corpo e nudo dei piedi. E Dio per sua pregiera alungò la vita per XV anni al Rei Ezechias, che già dovea morire. Manasses fece partire lo suo corpo per mezzo con una serra di legno. E diceno li Giudei, ch' elli fue livrato a morte per due ragione: l' una però ch' elli l'apellò [Popolo] di Sodoma e princi di Gomorra; l' altra, che quando Dio ebbe ditto a Moise: Tu non potrai vedere la mia facia: e delli osò dire, ch' elli avea veduto Dio sedere sopra a uno grande prenzepo. E foe sepellito sotto l' olmo. (183)

Cap. XL.

Qui parla di Geremia e della sua vita.

Geremia fue del legnaggio dei *preti* e fue nato in uno castello, che à nome Anattot, a tre *lieghe* a presso Gerusalem (184). Elli fue preite in Iudea e fue sagrato a profeta. Innanzi ch'elli nasciesse fue conosciuto; e ful comandato, ch' elli guardasse e mantenesse la sua verginità, [et egli sì fece [. In della sua gioventude incomenciò elli a predicare et a levare le giente di peccato, et a'npruntare di penitenzia (185). E molti mali li furono fatti dal crudele popolo: chè elli fue messo in carcere [e poi gittato in uno lago], e fue cinto di catene, et a la fine fu elli alapidato [in Egitto, e fu seppellito] là ve lo Rei Faraon stava. E'l suo sepolcro è in grande riverenzia intra li Egiziani, in però ch' e' li dilivrò de li serpenti.

Cap. XLI.

De Ezechiel lo profeta.

Ezechiel val tanto a dire, come giustizia di Dio. E' fu figluolo [di] Buci, e fue preite, e fue preso per Gieconia suo Rei, e menato in Babilonia con li altri che là erano impregionati. Elli profetizò in Babilonia, e biasmava quelli di Babilonia della loro malvagità. Ma lo popolo Isdrael l' ucciseno a tradimento, però ch'elli li riprendea dei crimini e de le diabulità, ch' elli faceano. E fue messo in del sepolcro del figluolo di Noè, che ebbe nome Arfassat [ne] lo canto da *morti* (186).

Cap. XLII.

Qui parla di Daniel profeta.

Daniello profeta val tanto a dire, come Giudicamento di Dio, o Uomo amabile, che fue istratto del lignagio Ischa (187). E i suoi anticessori funo

nobili come Rei e Preiti. Ei ne fue portato in Babilonia appresso lo Rei Gioachino e i tre infanti, e là fu elli signore e maestro e prince di tutti li Caldei. E fue omo di grande beltade e glorioso, et [ebbe] umile coraggio (188) e casto corpo, e fue perfetto in fede, e conovve de le segrete cose, e sapea quelle che venire doveano.

Cap. XLIII.

De Achia profeta.

Achia profeta fue de la cità [d'] Elia (189). E' disse lungo tempo dinanzi al Rei Salomone, che elli isforzerebbe la leggie di Dio per una femina. E quand' elli morì, fue lo suo corpo messo in terra presso a uno olmo per molto nobile luogo (190).

Cap. XLIIII.

De Iaddo profeta.

Iaddo profeta nacque in Samaria, e fue mandato a Geroboam *che* sacrificava li *vitelli* a Dio, ch' elli dimorasse

con ello re. Ma elli non vi dimoròne neiente, e però li avenne, che quando elli si partìa, che uno leone lo strangolò, perch'elli avea fallito al suo conpagnone. E poi fu sepellito in Betleem (191).

Cap XLV.

Dì Tobia profeta.

Tobia profeta vale tanto a dire, come Bene di Dio. E fu figluolo di Naam del lignagio Neptali, e nacque in della terra de Chial de la regione di Galilea. Salmanasar lo prese, e però dimorò in disiredamento in della cità di Ninive (192). Elli fue giusto in tutte cosse. Elli donoe ciò ch'elli aveva agli pregioni et ai poveri. Elli soppellia li morti di sua mano. Poi avocolòe per lo sterco d' una rondine, che li cadde in delli occhi. Ma a la fine Dio li rendè lo suo vedere appo X anni, e li n'donò grande richezze, e fue soppellito in Ninive.

Cap. XLVI.

Di tre guarzoni.

Li tre guarzoni funo distratti di reale lignagio, e funo gloriosi e memoriali e savi di scienza e puri in della fede. E quando elli funo gittati in della sala del fuoco ardente, elli non v'arseno, e non v'enno alcuno male, e' l fuoco si spignò, cantando e glorificando lo nome di Dio. E quando passòno di questo secolo, elli funo sopelliti insieme [in Babilonia]. Quelli infanti funo apellati in ebreo Ananias, Azarias, Misael. Ma poi Nabucodonosor li appellò Sidrac, Misac et Abdenago, ciò è a dire, Dio glorioso e vittorioso sopra li reami (193).

Cap. XLVII.

Di Esdra.

Esdra val tanto a dire, come Dificamento di Gerusalem. E tutti li piò diceno, ch'elli ebbe nome Malachiel,

ciò è a dire Angelo di Dio. Elli fue preite e profeta. Elli scrisse le storie de le Sante Scritture. Elli fu lo segundo che diede la leggie, appresso Moise: Elli rinovellò la leggie del vecchio Testamento ch' era istata arsa per li Caldei al tempo de la gattivigione (194). Elli trovò le figure de [le] lettere a li Ebrei, e loro insegnò a leggiere (195) da lato destro verso allo sinestro, che in prima iscriveano quando in el lato destro, e quando in ne lo sinestro, altressie como li buoi fanno quando arano la terra. Elli rimenòne lo popolo d' Isdrael, e fece edificare Gerusalem, [e] quine fu elli seppellito.

Cap. XLVIII.

Di Zorobabel.

Zorobabel e Nemias del lignagio Giuda funo preiti e profete, e redificaro lo tempio [di Dio nel tempo] che Dario, lo figluolo [d'] Istaspis, fue Rei di Persia. Elli *rifecero le mura* di Gerusalem e ritornòno lo popolo

Isdrael in dello stato di prima, e istoriòno lo contenimento de la religione, e la *ragione* dei preiti, e funo soppelliti in Gerusalem (196).

Cap. XLVIIII.

Qui parla d' Ester.

Ester fue regina e fue figluola del fratre di *Mardocheo*, e fu menata di Gerusalem in pregione in de la cità di Susi. E per la sua grande bellezza fu menata al signore Rei di Persia. Ella si lassò morire per lo populo [salvare. Ella crocifisse Aman che voleva distruggere il pòpolo di] Isdrael, e cosìe li dilivròe de la morte e del servaggio. Poi fu ella soppellita in Susi quìne u' ella [era] Reina (197).

Cap. L.

Di Iudit.

Iudit fue una vedua femina, figluola [di] Merari, del lignagio [di Simeone

e fu d' alto coraggio] e piò forte d'altro omo, e non dottò neiente lo furore del Rei, anzi s' offerì a morte per lo populo salvare: ch' ella ucise Oloferne quand' elli dormìa, e senza onta del suo corpo portò lo capo [suo] ai suoi cittadini, und' elli ebbeno vittoria contra quelli di quell' oste. E visse C. V. anni, e fue seppellita in della spilonca di Manasse suo mariio in della citade di Betulia in della terra Giudea, intra Dottin e Balin (198).

CAP. LI.

Di Zaccaria.

Zaccaria val tanto a dire, come Memoria di Domine Dio: e fu profeta e prete, e fu figluolo [di] Giojada lo preite, che avea in suo diritto nome Barachias, che fue alapidato dal popolo per lo comandamento del Rèi [di] Giuda allato all' altare del tempio (199), ma li altri preiti lo soppellìno in Gerusalem.

Cap. LII.

Di Maccabeus.

Maccabeus val tanto a dire, come Nobile et omo di grande bonbanza. E funo V Maccabei, e funo figluoli [di] Matatia. Ciò funo, Gean, Giuda, Eleazar, Maccabeo e Gionata. E chi vorrà sapere le vettorie ch' elli ebbeno sopra lo Rei di Persia e le grande cose ch' elli fèno, sì legga la storia, che lì logo conterà diligentemente a motto a motto (200).

Cap. LIII.

Del vechio Testamento.

Or v' abbo cointato li santi [padri] del vechio Testamento e la loro vita brevemente. Ma chi piò largamente le vorrà sapere sì se ne vada a la grande Bibia, u'elle sono tutte scritte apertamente. E sapiate che in qua dirieto antiquamente quando li Qualdei preseno li Giudei e li menòno in catti-

vità, cio è in diseredamento e in pregione, allora funo arsi tutti i libri della vechia lei. Ma Edreas, per la dottrina del santo Spirito quando lo popolo tornoe de la cattivita rinovellone tutta la leggie, e misenela in iscritto, e fène XXII volumi di libri altresì come [le] lettere sono XXII. E scrisse lo ibro della Sapienza [di] Salamone. Ma lo libro dell'Ecresiastico iscrisse Giesù filio Sirac, che i latini ànno in reverenzia, però ch'ei fu versenbrabile a Salamone. Del libro Giudit e di Tobia e di Maccabeus non sa omo da cui scrisse (201).

NOTE

(1) Il Cod. fr. di Verona ha qui: *Il met*, e questo tradusse il nostro. Gli altri Codd. fr. leggono *I met*, e questo seguirono le St. il Sorio e i Codd. R. M. L. — Il Cod. Fars. legge: *Per aggrandire suo stato*, ed è più vicino al testo fr. *Et por essaucier*.

(2) Il nostro e qui e sempre scrive *Che delli*, anzicchè *Ched elli*, è così *Che dera*, *Che de*.

(3) Così il nostro ed il Cod. Magl. Le St., il S.° ed altri Codd. leggono *Compilato di sapienza* Cod. fr. *Compiles de sapience*. Il Fars. ha pur: *Compilato d'alta iscienzia*.

(4) Così anche il Cod. Magl. Le St. il Sorio e gli altri Cod. leggono *Ch' egli tratta*, coll'originale francese *Que cle traïte.* — Forse altri Cod. fr. hanno *Estraite.*

(5) *Non avrebbe veruno mezzo* St., S.°, e Codd. L. R. d' accordo coi testi fr. che qui hanno *Meenneté, Moennetè*, e *Moyeneté.* — Il nostro ed il Cod. F. e M. leggono *Nulla aguiglianza.* Questa voce a questo modo scritta non è nel Voc., e sembra alquanto diversa nel senso da *Eguaglianza,* perchè qui significa piuttosto *Comparazione* o *Mezzo di paragone* o di compenso o di stima.

(6) Le St. e il Sorio qui leggono — *Altresì non potrebbe l' uomo avere dell' altre cose pienamente s' elli non sae* —, ed il Sorio propone di leggere *Piena mente.* Il testo francese prova errònea tal correzione, e fedelissima al testo la lezione del nostro. — *Autressi ne puet nus hom savoir des autres choses plainnement se il ne seit ceste premiere partie dou livre.* Il Cod. fr. F. legge *Avoir* in luogo di *Savoir,* conforme alla versione de' nostri Codd.

(7) *Medesimamente* in significato di *Specialmente, Principalmente* è traduzione dell' avv. francese *Méesmement,* e manca al Voc. — Codd. fr. *Des Ytaliens.* Col nostro il M. *Delli Taliani.* — Altri Codd. *E usanza d' Italia.*

(8) *Chi*, per *Qui* pronunziato alla francese. Altrove *Chelle* per *Quelle*, e *Qualdei* per *Caldei*.

(9) Il Cod. fr. ha qui: *Le baillerai je a toi, biax dous amis.* — E fedelmente le St. e i Codd. (meno il nostro e il Magl.) *Lo donerò io a te, bel dolce amico* — *Tei* per *Te* come *Rei* per *Re* e *Sèi* per *Sè*.

(10) Il nostro qui legge — *Non sia tratto*. Si corr. cogli altri Codd. e St. fedeli al testo.

(11) Il Cod. fr. ha: *Une bresche de miel*, parola che nella lingua romanza significa *Favo*. È il *Brisca* della media latinità, il *Vrisca* de' siculi, il *Bresca* degli spagnuoli, secondo il Diez. — Alcuni Codd. fr. quì leggono *Brance*, e questi sembra aver veduti il Giamboni, che tradusse *Branca*. Il Laur. invece qui legge *Arnía*, e così pure il Ricc. quantunque, per errore del menante, paia scritto *Arma* in quest' ultimo. Il Cod. Fars. ha invece: *Branca di mele colato di diversi fiori*.

(12) *Che questo libro è compilato solamente de' maravigliosi detti*. St. e Codd. meno che il Magl. che qui legge *È tratto*, ed il nostro che tradusse *Compreso*. Il fr. *Car cist livres est compilês seulemens de m rvilleus diz*.

(13) *Car toute ne la pueent savoir home terrien* Cod. fr. I. *Nuls homs terriens* Codd. lett. I. et F. 2. *Che tutta non la può sapere uomo terreno* St. e S. e Codd. R. L. F. *Secondo che ciascuno ne sapeva partitamente, chè tutta no la poteva uno solo sapere, che terreno fosse* Cod. Magl. La voce *Terreno* sost. non è nel Voc., e vi potrebbe stare al pari di *Mortale* e *Celeste.*

(14) Questo aggettivo *Trasmeraviglioso* non è nel Voc. *Trés merveilluse puissance* Cod. fr. Il Cod. Magl. scrive *Sì tra maravigliosa.* Gli altri Codd. e le St. *In sì maravigliosa potenza.* Il Cod. Fars. *Di sì tramaravigliosa posanza.*

(15) *Et porvoit amont et aval selonc droit et selonc veritè.* Codd. fr. Le St. leggono, *Prevedeva;* il Magl. ed il nostro Cod. hanno, *Poggiava;* il Fars. *Per vedere;* il Ricc. e il Laur. *Provedeva;* e questi sono più fedeli in ciò solo, nel resto inferiori al Magl. e più al nostro.

(16) A questo continua, conforme al testo francese, il seguente brano nei Codici Magl. 48, Laur. e Ricc. 2196 più fedeli delle stampe. — E *se alcuno domandasse perchè questo libro è scritto in romanzo o in lingua francesca poi che noi siamo d' Italia, io li risponderei che cio è per due cose: l' una perchè noi siamo in*

Francia, e l' altra per ciò che la parlatura francese è più dilettevole e più comune che tutti li altri linguaggi. — Il Cod. Fars. ha invece col testo fr. stampato: *E più comune a tutti lingniaggi. E per meglio intenderlo coloro che non sanno il francesco, sì fue traslatato i nostro volgare latino per mastro Bono Giamboni.* — Questo brano aggiunto alla versione mette fuor di dubio chi sia il traduttore del Tesoro. — Or tutto questo periodo manca per intero non solo al Cod. Magl. 47, sì ancora all' antichissimo nostro, qual che ne sia la causa. Forse fu ommesso dal copista più antico, od anche dal Giamboni medesimo, giudicandolo poco piacevole ai proprii compatrioti, e contrario alla verità, almeno in quanto al dirvisi la lingua nostra men dilettevole della francese, e sopra tutto di quella d' allora. Il Magl. 48 tradusse più fedelmente: *Comune a tutte le gienti*, nè fa confronti di *linguaggi*.

(17) *Incercamento* n. sost. non è nel Voc., ed è calcato sull' *Encerchemenz* dal testo fr., che pur manca al *Gloss. de la lang. rom.* del Roquefort, quantunque siavi *Encerquer*. Il Magl. ha pure *Incercamento*, ma per err. vi si lesse *Incertamento.* — Il Cod. Fars. ha *Ciercamento*. Le St. e gli altri Codd. hanno *Cognoscimento*, ma

cotesta parola non trova riscontro ne' Codd. fr. — *Omane* per *Umane* per lo facile scambio dell'U in O e viceversa, è voce più prossima all' origine *Omo.* — *Quanto omo possente dee intendere.* Così il nostro. Si corr. col testo trasponendo il secondo *e* di *Dee* inanzi a *Possènte.* — Il Cod. fr. *Tant comme à home est pooir d' entendre.* Le St ed i Codd. *Tanto quanto è possente d' intenderne.* Cod. Fars. *Potesse intendere.*

(18) Il Cod. nostro e il Fars. *Funo diricti filosofia, e però funo elli appellati figluoli di filosofia.* — Si corr. colle St. e coi Codd. conformi al testo francese.

(19) Si supplì la lacuna coi Cod. Magl. e Ricc., col Sorio e col testo fr. Il Cod. Fars. *La degnità della leggie e della ragione.*

(20) Si supplì la lacuna dei Codd. it. col Cod. fr. da cui discordano le St.

(21) Il Cod. fr., ha qui: *Furent traities et ventilées longuement.* — In questo preciso senso di *Esaminato*, *Considerato*, il Voc. non ha esempii di *Proveduto.*

(22) Lacuna che si supplì colle St. conformi al testo, al Cod. Fars. ed al Magl.

(23) La lacuna si supplì col Cod. R. — La parola *Vertiade* o *Veriade,* o col Cod. Fars. *Verità,* è un error del copista, che

dovea, secondo i testi fr. (*Vaires* e *Variées*) scrivere *Variate* o col Magl. *Varie.* — Nel titolo di questo Capo il Cod. fr. stampato legge *Nature;* tutti gli altri da esso citati, *Matière.* — Le St. prepongono a torto questo titolo al Cap. II di esse, che risponde al Cap. I del nostro, e tratta di Filosofia come questo. — Notisi poco dopo *Acciò*, che meglio si scriverebbe *A ciò,* in forza di *Per ciò.*

(24) In luogo di *Istanno* e di *Sono intra le corporale cose,* le St. e molti Codd. hanno sempre *Conversano,* in ciò d' accordo col testo francese. — In luogo di *Teologia* il nostro Cod. ha per errore *Teoriche.* Si corr. colle St. e coi testi francesi, de' quali per altro il Cod. F. ha *Theorique* come il nostro.

(25) Questa lacuna del Cod. nostro si supplì col Cod. Magl. e col testo francese.

(26) Il Cod. fr. I. *Qui nos enseigne faire voiz et chans et sons en citoles et en orgues.* Le St. e il Sorio: *Che a noi insegna a fare voci di canti in cetera, in organi.* Il nostro e il Fars. ebbero sott' occhio i Codd. fr. D. R. S. che leggono: *Faire vois, sons en chant et en etc.*

(27) La lacuna del Cod. fu supplita col testo fr. — Le St. e il Sorio quì mal leggono *Proprietà.* — In luogo di *Den a stare,* di non certa lezione, il Cod. Fars.

ha, *Divisare*, il Magl. *Da vistare*: ma tutte tre sono intruse.

(28) La lacuna fu supplita col testo Fars. — La parola *Proposizioni* del nostro fu mutata in *Proporzioni* coi Codd. e St. La parola *Anmeravigliare*, calcata sul Cod. fr. che scrive *À mervillier*, non è nel Voc. — In luogo di *Antichi savi*, che il nostro e il Cod. Fars. e Magl. leggono secondo i più dei Codd. fr., il Cod. fr. 1. legge *Li* VII *sage*. Le St. e il S.° men bene *I filosofi antichi*.

(29) Anche questa lacuna si adempì col testo fr., col Cod. Fars. e Magl. e le St. In luogo di *Cerchio* i Codd. italiani conformemente ai francesi hanno *Zodiaco*, meno il Fars. e il Magl. che leggono col nostro.

(30) Il Sorio quì legge *Sè medesimo*, secondo il Cod. fr. I. *Soi meismes*, e i Cod. Fars. e Magl. Il nostro colle St. ed altri Cod. it. legge *Lui medesimo* secondo il Cod fr. F. da lui spesso seguìto.

(31) Per error del menante il nostro ha *Matere* per *Maniere*. Si corr. coi Codd. it. e fr.

(32) La prima lacuna fu supplita col testo fr., la seconda col Cod. Magl. che ha pure *Guardarsi*, anzicchè *Guardare* col nostro. Le St. quì leggono (dopo Onestamente) *Nè fare pro nè a sè, nè ad*

altrui. Il Cod. fr. I. *Ne profitier à soi, ne as autres.* — I Codd. italiani col nostro leggono: *Addirizzasse sè medesimo* come il Cod. fr. F. (*Soi meismes*). Il Cod. fr. I. ha invece — *Ses meurs.*

(33) In luogo di *Guardare*, com' è nèlle St. secondo il testo fr., il nostro e il Magl. hanno *Governare,* per isbadata ripetizione del verbo poco prima adoperato. — In luogo di *Mobile per dispend're* il Cod. fr. ha *Meuble et chatel por despendre:* le St. it. *Mcbili e rendita.* La parola *Chatel* significa *Bene mobile* e *Censo.* — Ove le St. leggono: — *C' insegna nostra gente e nostri figliuoli medesimi governare:* — secondo il Cod. fr. I., il nostro col Magl. legge, secondo i Codd. fr. C. D. S. W. — *E i nostri figluoli e noi medesimi.* — Le St. col Sorio hanno: *Secondo che il luogo e il tempo muove:* il nostro col Fars. *Ciò che il luogo e il tempo muta.*—Nè l'uno nè l' altro seguono il Cod. fr. I. (*quant leus et tens en vendra*), sibbene più altri Codd. fr. che qui hanno *Leus et tens muent* o *muet,* il qual verbo in lingua romanza significa or *Muovere* ed or *Mutare:* — Col Cod. fr. I. meglio s' accorda il Cod. Magl. leggendo: *Ciochè bisongnia a luogo ed a tempo.*

(34) *Sont li mestier* Codd. fr. e con essi le St. ed altri Cod. it. *Son i mestieri.* Il Fars. col nostro e col Magl.

(35) Nel Cod. per incuria del menante, che non compì la parola, leggesi *Drappi.* Si corr. col testo fr. e col Cod. Fars. Magl. e St.

(36) Queste parole mancano al nostro e son del Fars. del Magl. e delle St. I Codd. fr. hanno: *Cele qui est en paroles est cele que on oevre de sa bouche et de sa langue.*

(37) Questo inciso manca nel nostro, e vi si supplì col Cod. Fars., Magl. e col testo.

(38) S'aggiunse colle St. ed altri Codd. conformi all' originale.

(39) Codd. fr. *Semblent voires et provables à estre voires.* — Le St. e Codd. it. *Paiono vere e probabili d' essere vere.* Il Magl. è col nostro.

(40) Il Cod. fr. I. con altri legge *Matere:* il Cod. F. *Nature* come i testi italiani e le St. Il *Dice e* è intruso, e manca a Codd. e St. — Il Cod. Fars. e Magl. ha *Richiede* per *Richiere.*

(41) Codd. fr. *Ce est la lumiere des parliers, c' est li enseignemens des diteors, c' est la science.* — Il Cod. Magl. *Questa è la madre dei parladori, ciò è lo insingniamento de dicitori.* Altri Codd. it. e le St.

hanno. *E io vi dico ch' ella è lumiera di chiaro parlare, ella è insegnamento di dettatori, ella è la scienza.* — Ma tal correzione è moderna, nè già del Giamboni, il quale avendo letto male *La mere* per *Lumiere,* tradusse in conformità. Anche il Fars. *Ella ene madre...... delo insegnamento de' dicitori.*

(42) Il Cod. nostro col Magl. ha: *Di senno d' omo*. Si corr. colle St. e coi Codd. it. concordi ai francesi.

(43) Intendi: *Saper parlare*, o *Saper la parlatura* (*parleure* Codd. fr.), alla qual voce del testo riferendosi il nostro Cod. legge *Saperla*, in vece che *Saperlo* col Ccd. Fars. che scrisse, *Parlare.* Il Cod. Magl. ha *Saperla.*

(44) Codd. fr. *La second' est efidique.* Il nostro fedelmente, ma con trasposizione di lettere nella ultima voce, *La segonde est edifiche.* Il Magl. *È Fediche che ne.* I Codd. it. e le St., *La seconda si è fisica la quale c' insegna*, e questa lezione come più compiuta e chiara seguimmo — *Vertadiero* dall' antico *Vertà* e *Vertade,* come *Veritiero* da *Verità*, è d' origine provenzale (*Vertadier*) nè già spagnuola come credette il Monti; per lo che dee scriversi *Vertadiero,* anzicchè *Verdadiero* come scrisse il Vocabolario sull' autorità del Redi. — Non trovasi ne' Dizionarii, del

Roquefort che ha solo *Vertez* per Verità, nè del Diez. V. *Nannucc.* Voc. e loc. provenz. Il Cod. Magl. legge *Veraci*, le St. *Vere.*

(45) *Sapere dei filosofi ch' este madre.* Così il nostro, che si corr. col Cod. Magl. di cui pure son le parole del testo: *Et apertamente.*

(46) I Codd. fr. *Car tout avant ot il en sa pensée l' image.* — I Codd. it. e le St. *Che in primamente elli ebbe in pensiero.* — Il nostro lesse *En sapience* in luogo di *En sa pensée*, e in tutto questo brano concorda col Cod. Farsetti, e col Magl., più antichi.

(47) La parola *Archetipo,* che manca al nostro, ed è del test. fr., si aggiunse coi Codd. it. e St. Il Cod. Farsetti ha invece *Mappa Mondo.* Il Magl : *È appellata mondo in senbianza.*

(48) *Mïs il en oevre et en fait son proposement* Codd. fr. E fedelmente i Codd. it. e le St. *Mise egli in opera e in fatto il suo proponimento.* — Il Magl. sta col nostro.

(49) I Codd. fr. hanno *Corre* e *Courre.* Il nostro copiò il primo verbo, che mutammo in *Correre* col Magl. — *Al settimo si riposò* Codd. it.

(50) Si supplì questa lacuna col testo Fars. e colle St., fedeli al testo francese.

Il *Quello* si aggiunse per chiarezza, col testo stesso.

(51) Per *Uscita*, come a questo luogo hanno i Codd. R. L. Fars. e Magl.

(52) *Et tuit luminaire.* Codd. fr. *E tutte le altre luminarie fossero fatte* Codd. it. e St., meno il Magl. che legge col nostro.

(53) Qui il Cod. ha le parole *Cririsiana quelle*, che non presentando alcun senso, furono mutate in *Chiarezza e ilem*, secondo il Cod. Magl. e lo stesso origiginale francese, a cui nel resto il nostro Cod. è più fedele che non le St. e più compiuto di esse. Le dette parole provengono dall' avere il menante letto male la parola *Chiarezza* (e perciò scrisse *Cririsiana*), e letto *Ilem* per *Ille*, (e perciò scrisse *Quelle*).

(54) Quest' ultimo inciso, ch' è pur nel Fars. e nel Magl., manca al Cod. fr. 1 ed ai Codd. it., alle St. ed al Sorio: ma trovasi ne' Codd. fr. C. R. U. V. *Et les met en noviaus cors.*

(55) Qui il nostro legge per err. *Maniera.* Si corr. cogli altri e col testo.

(56) Così il Cod. nostro col Magl., e così tutti i testi francesi, benchè nel Cap. precedente non sieno indicate che *due maniere.* Tale errore fu corretto nei Codd. italiani posteriori e nelle St., ed

anche per ciò questi si appalesano più recenti del nostro; il quale segue a ritenere le *tre maniere* anche dopo, dove d' accordo col fr. tratta della *Quarta materia*. Notisi *Feci*, più prossimo al lat. *Fecit*.

(57) La parola *Proprietade*, ch' è del testo fr., fu aggiunta col Cod. Fars. e colle St. — Più sopra in luogo di *Criatura*, le St. hanno *Cosa* ed è più fedele al fr.

(58) *Et sor certe quarte maniere est l' ofice de nature, qui est viaires de son verai pere* Codd. fr. Questi traduce letteralmente il nostro scrivendo, *che deste vita del suo verace padre*, (a differenza d' altri Codd. e delle St. che hanno altra lezione) meno che nella parola *Viaires* (Volto, Imagine) ch' ei non intese e tradusse per *Vita* – E come più sopra scambiò *Materia* in *Maniera*, qui fe' l' opposto. — Notisi *Chelle* per *Quelle*.

(59) In tutto questo brano le lacune furono supplite coi Codd. it. e le St. In luogo di *Comandatore* (*Commandierres* Codd. fr) il nostro col Magl. per error del menante legge *Cumenciatore*, lo che si corr. con Codd. e St.

(60) *Se de ce non que Diex li a otroïé* Codd. fr: *Se non quella che Dio le ha data* Codd. e St. Il Cod. Magl. è col nostro.

(61) *Et ele ensuit ses ordenemenz* Codd. fr. *Et ella eseguisce il suo ordinamento* St. e S.° *Et ella s'guisce* Cod. R., più fedeli.

(62) Il nostro Cod. col Fars. e Magl. legge, *Corpo di natura*, per facile s' adataggine del menante, ed ha con essi anche *Congiungimento*, dove le St. e altri Codd. it. e fr. hanno *Conoscimento*. L' errore di *Corpo* per *Corso* si ripete, e fu corretto, più inanzi.

(63) *Et puis fait encontre le cours.* Codd. fr. E *poi fece contro al corso.* St. e Codd. it. Il nostro qui usa *Lei* per *Legge*, come altrove assai volte, ed in questo luogo anche il Magl. ha: *Facesse contro lei.*

(64) Questa lacuna si supplì col Cod. Fars., e coll' ed. del Sorio fedele al testo; le precedenti con essa e con le St. — La lacuna fu supplita pure con questa. Il Cod. scrive prima, *Suono* per *Sono*, e *Desuopra* per *Desopra*. Il Cod. Fars. ha *Disopra*, e così il Magl.

(65) Codd. fr. *Car par un po s' en vont aincois que il viengnent, et por ce n' a il en eulx point de fermetè.* Tanto in questo, che ne' Codd. italiani, manca il nome plurale, che dovrebbe reggere i verbi *Vanno* e *Vengono;* ma dovendo essere di genere mascolino per rispondere

ai pronomi *Il* ed *Eulx* che vi si riferiscono, pare che un tal nome debba essere, *Tempi,* piuttosto che *Cose.* — *Aincois* in lingua romanza significa *Innanzi,* come tradusse il nostro, ma qui piuttosto, *Appena, Tostocchè.* — L' *Àvene* del nostro Cod. viene da *À*, *Àve*, terza persona presente di *Avere,* giuntavi la particella *Ne*, come a dire *Ve n' ha*, per eleganza, o per pleonasmo frequente ne' trecentisti, anche in altre particelle simili, come *Che*, *Si*, *E.* — Il Cod. Magl. qui legge: *E però non è in loro punto di fermezza.*

(66) Il nostro (e qui pure il Fars.) è fedelissimo all' originale fr. fin nella costruzione provenzale colla particella *Non* alla fine dell' inciso, come si sarà notato altre volte: non così le St. e altri Cod. — *Del pensieri* per *Nel pensiere* è modo proprio del nostro, che scrive sempre *In del* per *In nel.*

(67) Le St. e il Sorio e la Crusca qui leggono *Questo facimento;* ma la Crusca stessa alla parola *Eternalmente* in questo esempio legge: *Questa pensagione*, e così il Cod. Farsetti. I Codd. fr. tutti leggono *Ceste pensée,* e a questi s' attennero alcuni Cod. it. Il nostro e gli altri come il Magl. (*fazione*) videro un Cod. che leg-

geva *Façon* come il Cod. Veronese Maffeiano citato dal Sorio.

(68) Codd. fr. *Et por c? cuident il que il volt aucune foiz ce que il ne volt primez.* — Il Sorio lesse nel Cod. Maff. *Cuidant*, e perciò tradusse col Cod. Fars. *Pensando*, men propriamente. Il Magl. legge: *Pensano ch' egli volesse alcuna volta ciò ch' egli non voleva di prima*, fedelmente. — Nel nostro sta: *Vogiane alcuna cosa volta ciò* — L' intrusa e soverchia *Cosa* si omise col testo Magl. e Fars.

(69) *Dio era...... volontà era* legge in luogo di *È* il Cod. nostro e il Magl. che si corressero colle St., con cui pure s'empirono le due lacune.

(70) Codd. fr. *gele matere...... les desvance de naissance non mie des tens.* Il nostro, e il Magl., benchè nel resto più fedeli di tutti gli altri, non avendo inteso il senso di *Desvance* (Avanza) che forse lessero *Denance*, vi sostituirono parole insensate. Nè meglio il Fars. Bastava dire, che la materia, di cui furono fatte queste cose, le avanza di origine, non di tempo.

(71) Si raffazzonò questo brano, supplendone le lacune col testo, a cui nelle parole superstiti il nostro è fedelissimo, nè bruttato di giunte inutili, come negli altri testi italiani e St.

(72) I Codd. fr. qui hanno: *Et la nature des angles qui ne trespassierent est appelee clarte, et la nature de ceus qui trespassierent est apelèe tenebres.* A questo verbo *Trespasser* diè il Giamboni il significato di *Finire, Morire,* come l' hanno pure i francesi, mentre Brunetto l' usò qui nel senso di *Fallire.* Col nostro s' accorda il Cod. Magl.

(73) Così il nostro, secondo il Cod. fr. F. *De l' un de ceus fist il la clartè..... et li autre se firent.* Ma gli altri Cod. fr leggono: *Et de buens fist il la clartè et de mauvès les tenebres*, e questi seguirono Codd. e St. *E de' buoni fece la chiarezza e de' rei le tenebre.*

(74) Codd. fr. *Mais si nos usons d'eles mauvaisement, eles deviennent mauvaises;* e così hanno le St. *Ma se noi le usiamo malvagiamente elle diventano rie.* Le ultime tre parole del periodo nel nostro, che stanno anche nel Cod. Fars. e nel Magl., sono aggiunte col Cod. U. fr. citato dal Cod. I, cui pure mancano.

(75) Codd. fr. *Mais il sont deceu.* E a questo più conformi le St.: *Ma elli son ingannati.* Il Fars. ed il Magl. col nostro.

(76) Codd. fr. *Toute nature ou elle est parmenable, ce est Dieu; ou ele est remuable, ce est creature.* Si corr. secondo questi le parole, *Tutte nature,* del nostro,

de' Codd. e delle St., e col Fars. e Magl. si supplì la lacuna.

(77) Lezione scorretta. Nè meglio Codd. e St. *E anche nulla cosa cambia ch' è naturale.* I Codd. fr. *Et d' autre part il n' a nule chose qui soit naturel.* A questi sarebbe fedele il nostro senza le intruse parole *In vita*, che potrebbersi omettere, ma son pure del Cod. Magl. — Più innanzi ove il nostro legge *Alli omini malati* col testo fr. F, le St. e Cod. leggono *Agli occhi malati* e il Magl. *Agli occhi infermi* come hanno gli altri Cod. fr.

(78) Tutte le lacune di questo brano e del precedente si supplirono coi Codd. it. e St. — Questo capitolo ne' Codd. fr. finisce colle parole: *Devant touz:* che mancano ai Codd. it, e St., li quali invece finiscono con quest' altre: *Infin alla vecchiezza.* Il nostro termina il suo Cap. X che risponde all' XI delle St. e dei Codd. fr. coll' annunziare l' argomento e il titolo del suo capitolo XI, che non tratta già *Della natura degli Angeli*, come nel testo fr. e nelle stampe, ma balza al Cap. XIX. di queste, che tratta invece *Dei primai regni che funo in terra.* Nè questa omissione del Cap. XII al XVIII delle St. dee credersi lacuna del Codice, perchè anche nell' indice delle Rubriche preposto ad

esso, subito dopo il Cap. X *Come lo mal fu trovato*, avvi il Capitolo *De' reami che funo primieramente*, come nel corpo del libro; ma invece deve dedursene, che i sopradetti capitoli, dal XII al XVIII inclusivamente, mancavano al testo francese che servì alla versione trascritta nel nostro Codice. La stessa mancanza è pur nel Cod. Farsetti e Magl.

(79) Codd. fr. *Se il ne commencoit les lignies dou premier home, si tornera il cele part son conte, selon l'ordres des aages dou siecle*. A questo son più fedeli le St. *Se non comincia li ligniaggi del primo omo, si tornerà egli a quella parte il suo conto secondo l'ordine dell'etade del secolo.* - La parola *Contenenza* per *Contenuto,* adoperata qui per tradurre il fr. *Contenemens*, è mal resa da Codd. e St. colla parola *Cominciamento*, e dal Cod. Magl. per *Condizione.*

(80) La terza età, che mancava al nostro, si supplì col Cod. Magl., e la piccola lacuna nella quarta e quinta colle St. Queste invece che *Alla venuta*, e il Cod. Fars. *All' avenimento*, leggono più fedelmente *Al nascimento*, ed in luogo di *Fino a che lui piacerae,* hanno *Infino alla fine del mondo*, conforme ai Codd. it. e fr. — Il Cod. fr. st. e il R. in vece di *Faraone* leggono *Nabugodono-*

sor, discordando in ciò da tutt' altri. — Il nostro traducendo il fr. *Aage* per *Età*, conservò a questa il genere mascolino di quello.

(81) Questo brano citò la Crusca scorrettamente alla voce *Ingenerare* — Le piccole lacune si supplirono colle St., che in luogo del *Paradiso deliziano*, leggono più fedelmente al fr. *Paradiso terreno*. e il Magl. *Terresto*. - *Paradiso deliziano* chiamavano nel trecento il Paradiso terrestre, e perciò la voce *Deliziano* negli esempii citati ad essa nel Voc. è aggiunto proprio dell' Eden, nè significa *Delizioso*.

(82) La piccola lacuna si supplì col Cod. Fars. e colle St. Le parole *Di mala morte* che son pure del Magl., mancano agli altri Codd. ed alle St. Italiane, e non sono nel Cod. fr. stampato, ma in molti altri di questi.

(83) Codd. fr. *Cil Enoch li filz Caym. engendra Irad, de Irad nasqui Maviahel, di Maviahel nasqui Mathusael* (Cod. fr. F. I. Y. A 3 *Matusalem*), *de Mathusael nasqui Lamech qui ot ij femes, dont la premiere ot non Ada* (Cod. fr. F. *Adam*) *en cui il engendra ij filz Iabel et Iubal. Cil Iabel* (Cod. fr. F. U. *Iubae et Anom. Cil Iubael.*) *et cil qui de lui issirent firent premierement tentes et loges por aus reposer. Iubal ses freres fu li premiers hom qui*

onques trova citoles et orgues etc. — Ne' Codd. it. manca la versione del branetto di Maviael, che per altro trovasi nel testo Bergamasco della Marciana, ed è ne' Codd. fr., meno che nel Maffeiano di Verona — La versione delle parole *Et cil qui de lui issirent* trovasi nelle St., e meglio ne' Codd. Ricc. e Laurenziano, che leggono *Quel Iubabel e coloro ch' di loro usciro.* Il nome del secondo figlio di Ada è detto *Annon* dal nostro e dai Codici italiani veduti dal Sorio e da me, è *Jubal* nei Codd. fr. e nella Bibbia; come l' *Idrad* del nostro è l' *Irad* degli altri Cod. e della Bibbia. — Il Cod. Fars. *Fece organi et orivoli e altri istormenti.*

(84) Codd. fr. D. S. *Sella*, i più *Sellam.* La parola *Fevres* del testo fr., e *Fabro* de' Codd. it. e St., nel nostro e nel Magl. è sostituita dall' insolita e men fedele voce *Fieromo.* — La lacuna è supplita coi Codd. fr. e it. e St. — Dove il nostro, il Fars. e il Magl. pongono *Disubidino*, altri Codd. e St. pongono *Abbandonaro*, più fedeli al *Deguerpirent* del testo fr.

(85) Notisi *Aità* per *Età* qui e poco dopo. Gli altri Cod. e st. leggono *Età.* Più inanzi avvi *Eità* ed *Aigio* per *Agio.*

(86) Così il nostro. Altri Codd. fr., it. e le St. leggono MCCLXII. Il Sorio propone di correggere MDCLVI coll' Usse-

rio, e così legge il Cod. fr. K. - La lacuna si supplì col Cod. Magl. e colle St. La parola *Credette* è del Cod. Magl. il nostro ha *Credente.*

(87) Il Cod fr. F. legge nell' egual modo, e così gli altri testi italiani: gli altri Codd. fr. hanno 900 e con essi il Cod. Magl.: la Bibbia novera 950.

(88) Il Cod. Laur. più letteralmente fedele al testo fr. *Che più non ne dirà in questa parte.*

(89) La lacuna si supplì colle St. e Codd. it. — *Sem lo minore filiolo di Noe* correggasi: *Sem lo primo*, colle St. e Codd. it. e fr. (*Li ainzner filz Noè*).

(90) Tutti i nomi proprii di questi tre Capitoli si trascrissero come stanno nel Codice nostro, perchè nella massima parte conformi al testo francese dell' uno o dell' altro Cod. benchè quello le più volte non s' accordi col testo Biblico. — Le parole ultime *E della torre Babel* nella rubrica di questo Cap., non sono nelle St., ne' Codd. it. e in più Cod. fr., ma leggonsi nei Codd. fr. S. U. W. — Qui inanzi ove il nostro ha *Isciti,* il Magl. legge *Stratti* più fedelmente.

(91) Meglio col testo fr. e colle St. *E la confusione*, anzicchè *E de la divisione.*

(92) Cod. fr. *Les Ydles*, o *Les Ydoles*, e così tradussero le St. e col. Fars. più Cod. it. Altri, e non pochi Cod. fr. hanno invece *Les dieus*, e questi seguita il nostro ed il Magl.

(93) Le St. e altri Cod. it. leggono: *E la torre di Babel era in ciascun quadro dieci leghe, e ciascuna lega* ecc. conformemente al testo fr., e con essi si supplì la lacuna.

(94) Codd. fr. *Et estora de grant guise.* Il nostro fedele al testo fr. più assai che altri Cod. e St. ne tolse di botto il verbo *Estorare*, ed entrambi provengono dal lat. *Extruere*, donde ne' bassi tempi fu fatto *Extoramentum.* — Il Cod. legge: *Per lo meo di lui* per errore: si corr. col Cod. Fars. e Magl.

(95) Cod. fr. *Qui onques assembla genz en ost en feurre et en guerre.* I Codd. it. e le St. hanno: *Che mai asemblasse gente in oste per fare battaglia e guerra.* Il Roquefort nel suo *Gloss. de la lang. rom.* non dà alla voce *Feurre* un significato corrispondente a quello che qui si richiederebbe.

(96) Cod. fr. *Commenca li regnes de Sisoine.* Le St. e i Cod. it. qui leggono: *Sidonia.* Il nostro legge *Scione*, col Cod. Fars. per esservi stata omessa la *i* dopo la *s.* Il Cod. Magl. ha *Sicione* più esat-

tamente degli altri. — La grande discordia già notata dal Sorio ne varii autori, che trattarono della cronologia de' primi tempi biblici, nel fissare le date de' principali avvenimenti, cagionò altrettanta disparità sì ne' Codici francesi che in quelli della versione italiana. Per ciò essendo impossibile il fermarne con sicurezza i precisi numeri, si tenne miglior partito il trascriverli come sono nel nostro Cod., che spesso anche in questi si diversa dagl' italiani, e più s' accosta a taluno de' francesi. — Notisi *Elli durò* anzi che *Ella* per essersi tradotto l' *Aage* mascol. in *Età* femin.

(97) Da quì ha principio un brano del nostro, che manca ai Codd. fr. ed agli italiani, meno che al Cod. Farsetti della Marciana, che lo ha molto più lungo e fu da me stampato (*Vedi di un nuovo Cod. del Tes.* Ven. 1860 p. 36), ed al Cod. Magl. ch' è mezzano fra questi due, ma più vicino al Farsettiano.

(98) Qui finisce la giunta del Cod.

(99) Codd. fr. *Car lui font les estoires chief des premiers rois*, a cui s' accordano altri Cod. it. e le St. *Anzi tornerà al re Nino et al suo reame, che a lui fanno l' istorie capo del primo re,* e meglio, *che lui fanno dei primi re.* Qui il nostro e il Magl. videro altro Cod. fr.

(100) Codd. fr. *Car ele fu plus chaude que nul home, et plus fiere; et après ce fu ele la plus cruel feme del monde.* E fedelmente le St. e i Codd. *E essa fu più calda e più fiera che nullo uomo, e appresso fu la più crudele femina del mondo.*

(101) Codd. fr. *Li paisant,* o *puissanz* o *Persant*, e con questi ultimi le St. e Codd. it. leggono *Quelli di Persia.* Il nostro, e il Fars. e il Magl. per errore del menante hanno *Pagani.* — Il nome di *Arius* è secondo il Cod. fr. F.: altri Codd. fr. hanno *Arcius*, di cui è una sconciatura l' *Arsirius* delle St. e Codd. it., meno il Magl. che legge *Arius.* — Invece di *XVII re*, il Cod. fr. e le St. hanno *Dodici.*

(102) Quest' ultimo periodo non trovasi nel testo fr., nè in altri Cod. della versione.

(103) Corr. *Philadelphus* con Codd. e St. La seguente lacuna si supplì colle St.

(104) Questa lacuna del nostro si supplì colle St., meno che ove queste leggono *Gomfer* si corr. *Seleucus* col Testo fr.

(105) La giunta di Labuzar è dei Codd. fr. ed it. e delle St. Ma se Labuzar (o meglio Laborossar) è secondo il Petavio la stessa persona che il Baltassar che vien dopo, s' è bene apposto il nostro, omettendolo. — L'Evilmeradap del nostro è pure in sette Codd. fr. Il Cod. fr. stam-

pato ha *Evilmeradach*: le St. e Cod. it. *Evilmeradiap*. — Il Cod. legge qui *Beus* per *Bue*.

(106) Il Cod. nostro copia letteralmente da' Codd. fr. tre volte il nome *Daires* per *Darius*. - L'*Arsami* d'esso e del Cod. Fars. è l' *Arcami* di questi, o *Arcamis* delle St. e Codd. it.

(107) I Codd. fr. *Alexandre avoit ja regnè* VII *ans, et puis regna il* V......... *et lors avoit d'aage* XXXVI *ans*. Il nostro, e con esso il Fars., sommò le prime due cifre, e ne fece il numero XII, totale del colui regno; poi per ismemoratezza ripetè il numero V. Ma quasi a ristoro corresse i Codd. fr. nell' età d' Alessandro, ristringendola a trentatre, anzicchè a trentasei come quelli e le St.

(108) Si supplì la piccola lacuna colle St. conformi al testo.

(109) Le St. e i Codd. it. qui leggono erroneamente: *Perchè egli andò frustrando tutto il mondo..... e fu virtudioso*. Col nostro, col Fars. e col testo fr. si corresse *Frustrando* in *Conquistando*, e *Virtudioso* con *Vittorioso*. Il Voc. sul primo esempio scorretto diede al verbo *Frustrare* il significato di *Andar vagando e cercando*, ma ora per la correzione del Cod. Farsetti tal verbo perde ogni autorità — L'ultima lacuna del nostro si supplì colle

St. fedeli al testo. Il Cod. Fars. *Ma il vino e la lussuria il vincevano molto*.

(110) I Codd. it. e le St. qui hanno: *Fu il diretano Ptolomeo di Cleopatra*. Il Cod. fr. con cui si supplì, legge: *Fu li derrains Tholomeus qui estoit fame. Cleopatra.* Il Cod. Maffeiano veduto dal Sorio ha: *Fu le dernier Tolomeus Cleopatra*, e concorda col nostro, ma questo scrisse *Chleopate*.

(111) Notisi *Difinare* per *Finire, Cessare*, mancante al Voc. che pur registra *Finare*. Notisi ancora *Realtade* per *Dignità rejia*, che pur vi manca: v'è invece *Realità* ma con esempio unico di autore citato coll' abbreviatura *Bus.* forse *Busone da Gubbio*, ma di questa manca la spiegazione nella Tavola degli autori citati.

(112) Qui lo scrittore del nostro Cod. e del Fars. scambiò due volte *Grecia* con *Creta*. I Codd. fr. leggono: *Et ses regnes commence en l'isle de Crete, et por son non fu apelèe l'isle de Crete qui siet vers Romenie.* — Anche le St. hanno scorrettamente: *E per lo suo amore fu appellata l'isola di Creti Grecia che si è verso Romania.* Se ne muti la parola *Amore* con *Nome* secondo il nostro ed il testo; se ne tolga l' intrusa parola *Grecia* che oscura il senso e lo falsa, secondo il Cod. Maf-

feiano; ed in luogo di *Si è*, pongasi *Siede* col testo fr. ed il Cod. Laur. e Ricc.

(113) Dopo *Celus* hanno i Codd. fr. *Apres i fu rois Saturnus ses filz,* e di questo inciso manca la versioue italiana in tutti i Cod., meno il Fars. che legge alquanto peggio e diversamente: *Appresso alla sua morte* (di Cres) *tenne il suo reame Celo suo figliuolo, e po dopo a chostui il tenne Latino* (*corr.* Saturno) *suo figliuolo. Appresso Latino fu re Iupiter ecc.* Ma questa lezione non s'accorda coi testi fr., e del Maffejano qui tace anche il Sorio.

(114) Anche qui il menante scrisse *Grecia* per *Creta*, errore che ripetono anche le St. coi Codd. Le parole: *E di Grecia tutto intorno*, non rispondono ad altri Cod. fr. che al Maffeiano.

(115) Questa lacuna del nostro fu supplita col Cod. Farsetti: le successive colle St. — Il nome *Atreus* nel Cod. nostro e nel Fars. è scritto *Atrius*, e in luogo di *Danao* e *Di Elena* v' è *Danai* ed *Elene* alla latina.

(116) Il nostro ed anche il Magl. in questo Cap. XXII che nel primo s'intitola *Feminorum*, segue letteralmente il fr. e perciò non ha le giunte postevi ne' Cod. it. posteriori e nelle St. Ne' Codd. fr. mancano le parole corrispondenti a quelle del nostro, che son pure nel Cod. Magl. Il Far-

setti ha invece: *E li maschi nodricno fine a li VII anni*. Le St. e Codd. it. hanno poi alla fine di questo Cap. quattro periodi, tradotti con glossemi ed errori dall' originale francese, ma che mancano al nostro e al Magl. - Il nome *Sicione* è scritto or *Sencione* or *Sessone* - La parola *Pupula*, cangiata in *Mammella* nelle St. e ne' Codd., è diminutivo di *Poppa*, e questa viene da *Papilla* lat. Non è nel Voc. Il Cod. Fars. legge *Poppa*, col Magl. — *Fare di tutte armi*, sta qui per *Combattere con ogni sorta di armi*, piuttostocchè, *Combattere semplicemente* come significa l'esempio del Villani, che a *Fare d' arme* allega il Voc. Tutto questo Cap. nel Fars. è più prolisso e diverso dal testo. — Nel titolo il nostro legge *Del regno f minorum.*

(117) Codd. fr. *Et qui establi que les causes el les jugemens fussent devant lui jugiez* (che il trad. male interpretò *Dinanzi a' giudici* invece che *Giudicate dinanzi a lui*); *et le lieu ou l' on fait les jugemens est apelez Forum par le nom de lui.* Ponendo al debito luogo le parole disordinate, ma per lo più fedeli, della versione, e supplendone la lacuna col Cod. Magl. riuscirebbero a questo: E stabilì che le differenze e li piati, ch' erano intra le gente, fosseno dinanzi a' giudici.

E stabilì che quello luogo, quine u' si faceano le corte, fosse appellato *Forum* per lo nome di colui — Il nome *Arginos* de' Codd. fr. (meglio Argivos) mal letto o non inteso, e che forse fu scritto *Desarginos* in quelli, originò le ridicole storpiature di *Arginois*, *Sarchinois e Carchinois* de' Codd. it. Con questo nome si vollero indicare gli Argivi per tutti i Greci. - Il nostro Cod. ed il Magl. ha *Froneus* in luogo di *Foroneus*, scrive *Furon* per *Forum*, ma non è men fedele degli altri.

(118) I Codd. fr. e it. hanno tutti: *Tremilla duecento anni:* Il Magl. 3264. Con questo si supplì la lacuna.

(119) Questa lacuna fu supplita colle St. e Cod. corretti sul testo francese. - Il periodo che succede a questo non è nelle St. e Cod. it. ma trovasi nel testo fr. e nel nostro. — Più innanzi il Cod. ha *Toison* per *Toson* e *Menelai* per *Di Menelao*.

(120) I Codd. fr. quì leggono a differenza del nostro: *Eneas li fils Anchises o tout son pere et Ascanius son fil s'en issirent hors et emporterent grandesime tresor, et avec tout plain de gent s' en alerent à sauveté.* Nè anche le St. e Codd. it. son fedeli a questa lezione.

(121) Il testo fr. *Mais comme que la chose fust, il et sa gent s' en alerent par*

terre une hore avant et autre arrieres, tant que il arriverent en Itaille. Le lacune si supplirono colle St. conformi al testo e coi Codd. it. - Le parole: *E che vi fusse colpabile*, non hanno riscontro col Cod. fr. stampato, ma in molti altri da questo citati alla p. 41 not. 4 c' è qualche cosa di analogo: *Et qu' il en fut compains.* — In luogo di: *Ch' elli in prima arrivò a Cartaina*, le St. leggono: *Ch' egli colla sua gente arrivò in Italia*, coi Codd. fr.

(122) Tutta questa storia degli amori d'Enea è giunta del nostro e del Magl. e comincia dopo *Arrivò a Cartaina* o *Cartagine*, parole con cui lo scrittore mutò quelle di *Arrivò in Italia* che son del testo, per legare questo colla sua giunta. Essa non trovasi ne' testi fr. o in altri it. da me veduti; sì nel Cod. Farsetti, ma più prolissa e in varii luoghi diversa. La si può legger nel *Primo libro del Tesoro* illustrato dal Sorio, p. 39 in nota, e nel mio opuscolo: *Di un nuovo Codice del Tesoro di Brunetto Latini* Ven. 1860 p. 47.

(123) Il Cod. fr. stampato comincia così questo capitolo: *Il fu voirs que Italus, qui fu filz Nembrot qui fist la tor Babel, vint en Ytalie, et sie en fu sires toute sa vie. Apres la tint Ianus ses filz.* Le St. e il Sorio sono fedeli a questo, omettendone solo il nome di Iano. I Codd.

fr. D. R. S. Æ a questo aggiungono come il nostro: *Et pour lui fu li pays apelès Ytalie.* - Nessuno parla del Re Chus, tranne il nostro e il Magl. che lo scrivono *Charrarus* per errore del menante, il quale già prima al Cap. XVI l' aveva scritto rettamente *Chus*; ed il Cod. Farsetti, che legge: *Lo re Churrus padre di Nembrotto:* colle quali ultime parole si corr. l'errore del nostro e del Magl. che scrissero: *Che fue filio Nenbrot.* Il nostro scrive pure or *Etalea*, or *Italea*, or *Etalia.*

(124) I Codd. fr. leggono tutti: *Et puis fu rois Phanus li filz Pichus:* le St. e Codd. it. leggono *Samus.* Tutti corregge il nostro ed il Sorio, il quale allega qui altri testi manoscritti, ma senza specificarne alcuno.

(125) I testi fr. hanno quì *Nourrir*, e gl' ital. *Nutricare* in luogo di *Guardare* col Magl. Il Fars. *Nudrire e guardare.* L' ultimo periodo di questo Capo del nostro, del Magl. e del Fars. manca a' Cod. fr. e it. e St.

(126) Anche in questo Cap. le giunte son delle St. o del Cod. Fars. o Magl. conf. al testo fr. - Quelle parole che son lineate son del Magl. o giunte volgarizzate dal testo per legare e compiere il senso - Il Cod. nostro scrive *Bructon* per *Bruto*, *Tibe-*

rius per *Tiberus*, *Carpanaces* per *Carpanace* e secondo il Sorio *Capetus* ; *Nomitor* - per *Numitor;* per err. *Procas* per *Phocas* *Marso* per *Mars*, e sopra, *Davis* per David o Davit - *In modo che uno seppe.* Quest' *Uno* per *Niuno* ha il doppio senso d' *Alcuno*, ma non è registrato - La data della incoronazione d' Artù ne' Codd. fr. e nel Fars. è di anni CCCCLXXXIII. -

(127) Le St. e il Sorio conformi al testo fr. qui scrivono: È *ragione ch' io ne dica la veritade.*

(128) Di tutto questo racconto i Codd. fr. hanno solo le poche cose seguenti: *Il est bien voirs que quant il furent né, l' on les gita sor* (o *en* altri Codd.) *une riviere porce que la gent ne s'aperceussent que lor mere eust conceu. Entor cele riviere manoit une feme qui servoit á touz communement, et tels femes sont apelées en latin lues. Cele feme prist les enfanz et les norri molt doucement; et por ce fu dit il que il estoient fils d' une lue, mais ne estoient mie.* Al testo s' accostano alcune volte le St., ma poco più che nel senso - Dal nostro, che per l' indizio della lingua è più antico, si differenziano i Codd, it., meno il Magl. e il Farsetti, del quale il brano corrispondente stampò il Sorio alla p. 40 dell' ed. in fol., ed alla p. 60 di quella in

8. del *Primo libro del Tesoro* volgare da lui publicato, e dove può leggersi.

(129) Qui *Leggiero* nel testo e nella versione può significare, *Scapato*, *Pronto a tutto*, ed anche *Di bassa condizione* - Il testo fr. ha qui. *Romulus fu molt fiers et de grant corage. E quant il fu en son aage il conversoit avec le jones bachelers et les legiers homes malfaitors, dont il estoit maistres et chevetains.* Le St. ed il Sorio volgono a capriccio il *Bachelers* (Ragazzacci) in *Giovani che seguissero il suo volere.*

(130) Fin qui il nostro Cod. segue fedelmente l'originale, salvo che parla sempre in plurale dei due fralelli Remus o Remulus, come usa pure il Cod Fars. e il Magl., al contrario del francese che usa sempre il singolare e non parla che di Romulus. Di qui comincia un lungo brano che manca ai Codd. fr. e alle stampe, e leggesi nel nostro, e nel Magl. e più lungamente nel Cod. Farsetti. Ne ho stampate ambedue le lezioni nel citato opuscolo *Di un nuovo Codice del Tesoro di Brunetto Latini* p. 52.53. Tutto questo brano risponde ne' Codd. fr. alle poche parole seguenti: *Aprés ce ne demora gaires que il le fist morir, et puis il fu rois; et après fist il Rome, qui ainsi est apelèe par le non de lui; puis fist il morir Remum*

son frere - Le St. ed il Sorio le traducono fedelmente. *Ma poi non guari tempo lo fece morire, ed egli fu re in suo luogo. E lui edificò Roma, la qual fu così chiamata per suo nome. Poi fece morire Remolo ch' era suo frate.*

(131) Qui finisce la giunta del nostro Cod. e del Magl. che gli è molto simile.

(132) Per correggere queste date veggasi il Sorio nel luogo citato. Il nostro segue il Cod. fr., e fra gl'Italiani è d'accordo coi due Marciani e col Magl. 48 - Dopo questo brano comincia un' altra giunta del nostro Cod. che manca all'originale e alle stampe, ma trovasi eguale nel Magl. ed è nel Cod. Farsetti un po'più lunga che non nel nostro. Questa fu da me publicata nel cit. op. *Di un nuovo Codice* ecc. alla p. 55. Finisce colle parole: *Segundo che le storię diceno.*

(133) In questo brano tutte le parole aggiunte sono delle St. conformi al testo, meno *ne fu*, che si aggiunse col Cod. Laur. *Carnalmente* è pur del Fars. Li nomi *Numa Pompeus*, *Tarquinus primiers*, *Lucrece* e poi *Brotus* e *Catalina* e *Cicirus* del nostro Cod. furono mutati secondo le St. Il Cod. fr. ha *Tarquinus li Orguilleus, le cui fil par son orgueil etc.*, mentre i Cod. it. leggono ad un modo col nostro.

(134) Tutte queste parole del nostro fanno perifrasi alle poche del testo e St. *e per questa cagione.*

(135) Il Cod. fr. legge invece: *Mais fust la cité governèe et touz li regnes par les senators et par les consules et patrices et tribuns et dicteors et par autres officiaus selonc que les choses seroient granz, et dedanz la vile et dehors.* Le parole aggiunte son delle St. che nel resto non sono sempre fedeli al testo.

(136) Le parole *Per invidia de la dignitade* (o meglio *De le dignitadi*) dovrebbero rendere queste del Cod. fr. I *Por le muement des dignitez* (Per lo mutamento delle dignità). Ma invece rendono in quanto al senso quelle dei Codd. fr. R. V. Æ. D. S. W. *Por l' envie des senatours.* Questo inciso, composto quasi dalle parole di più codici fr., ma non fedele letteralmente ad alcuno, ci conferma sempre più nell' avviso , che il nostro testo sia stato tradotto sopra un testo francese diverso dai conosciuti e probabilmente più antico. Notisi *Consiglieri* per *Consoli* anche nel Cod. Magl. e secondo il Cod. fr. F che scrive *Conseilliers*, mentre gli altri hanno *Consules*, e le St. *Consoli.*

(137) A questi due ultimi periodi risponde nel Cod. fr. il testo seguente. *Mais*

à la verità dire, il n'ama onques les Senators ne les autres officiaus de Rome, ne cil lui; car il estoit estraiz de la lignie le fil d' Enèe, et après ce estoit de si haut corage, que il ne baoit fors que a la seignorie avoir dou tout, selonc ce que si ancestre avoient eu. Meno alcune giunte o glossemi, il nostro è ben più fedele che non le St. La lacuna si supplì col Cod. Magl. 48.

(138) Il lettore avrà già osservato, che il nostro codice tra due parole vicine, la prima delle quali finisce in *E* e la seconda comincia da *E*, framette sempre una *D*; ma invece d' appiccarla alla *E* della prima parola, come *Ched, Ed, Perched,* la premette all' *E* della seconda, e perciò scrive *Che delli, Che derano, E delli, Perchè dera*, al contrario dell'uso odierno che scrive *Ched elli, Ched era, Ed elli, Perched' era, o Perchè era.* Questa grafia perchè speciale fu conservata. — Ove il nostro legge *Raunarono grande oste* il Magl. più fedelmente: *Vi mandarono* ecc. Le lacune si supplirono colle St.

(139) Dopo questo manca al Cod. nostro e al Magl. il seguente brano, che conforme al testo francese leggesi nelle St. e meglio ne'Codd. Laur. e Ricc. e nel Sorio così: *La piazza della terra ove Fiorenza siè (siede* Cod. Ricc. e Laur.) *fu già*

appellata magione di Marte, cioè Casa di battaglie. Chè Mars, la quale è una delle VII pianete, sì soleva essere chiamata da' pagani Dio delle battaglie, e ancora la chiamano così molte genti. Perciò non è meraviglia se i Fiorentini stanno sempre in briga e in discordia, chè quella pianeta regna tuttavia sopra loro. E di ciò sa il maestro Brunetto Latini la diritta veritade, ché fu nato di quella terra. Et allora ch' egli compilò questo libro si n' èra egli cacciato di fuori per la guerra dei Fiorentini. Br. Latini *Tesor.* ed. Carr. p. 48. Il Cod. Fars. è qui pure molto diverso da Cod. e St.

(140) Tutto questo lungo brano è una ampliazione de' pochi versi seguenti del testo fr. *Endementiers Julius Cesar porchaca tant amont et aval, après ce que il avoit eues tantes victoires et mainz païs souzmis au commun de Rome, que il se combati encontre Pompée et contre les autres qui lors gouvernoient la citè, tant que il les vainqui, et chaca tous ses enemis, et il seul ot la seignorie de Rome.* Le St. e Codd. it. volgono queste parole, ma con altr' ordine e con inutili giunte. Il Cod. Farsetti molto simile all' Ambrosiano conformasi in gran parte al nostro, ch'è uguale al Magl., ma n' è ancor più

lungo, e ne fu stampato il brano dal Sorio nel suo *Primo libro* p. 43 not. dell'ediz. in fol. e p. 64, 65 dell' ed. in 8.

(141) Gli altri Codd. e le St. leggono *Tre anni e sei mesi*, meno il Cod. Fars. e il Magl. che stanno col nostro.

(142) Qui la lezione è viziata e dovrebbe dire col testo *Che regnò XLII anni e sei mesi anzi la nativitade di Jesù Cristo, e XIIII anni dopo, e tenne la signoria di tutto lo mondo.*

(143) Le poche lacune del Cod. in questo brano si supplirono colle St., nelle quali poi abbondano glossemi e perifrasi.

(144) Dal farsi qui menzione della sepoltura d' Antenore può dedursi, che l'età del Codice non deve essere che verso la fine del sec. XIII, perchè fu dopo il 1274 che il giureconsulto Lovato indusse il comune di Padova ad erigere quel sepolcro alle pretese ceneri del fondatore. Il nome di *Priamo* è scritto sempre *Priano* nel Cod. seguendo i Codd. fr. che scrivono *Prian*, *Prians*, e *Priant*.

(145) Le parole del Cod. *En Sesambre* rispondono al Cod. fr. *En Sicambre*, mancano ai Codd. fr. veduti dal Sorio, ed agl' italiani, meno che all' Ambrosiano che legge col nostro, e al Bergamasco della Marciana, che legge *In Sicambria*. Il Fars.

Andarono Sensobbe. - Le parole del nostro che tosto seguono: *E appo tempo passa*, volgono il fr. *En trespass ment de tens,* e vogliono esser corrette colla lezione del testo Ambrosiano: *Et apo tempo passato.*

(146) Il testo fr. stampato legge *Comedes de Mar.* Altri secondo il Sorio leggono *Mercomedes,* altrimenti detto *Mercomero.* Il Cod. Fars. *Merchomedes:* il Magl. col nostro.

(147) Il Cod. legge qui *Guermania.* Si corr. col Magl. In luogo di *Crinitus* il Cod. fr. st. ha *Hernitus,* ma quattro altri Cod. fr. K. R. U. V. leggono come il nostro e il Fars. e il Magl.

(148) Tanto *Menimare* che *Menomare* mancano a questo modo. A questo esempio può aggiungersi quello del *Tesor.* I. XXI e della *Vit. S. Gio. Batt.* citati dal Voc. mescolatamente con altri di modo attivo. - Notisi *Inalzò* conjugato col singolare collettivo. La lacuna si supplì colle St.

(149) Questi è il *Gildebors, Geldebort* e *Gildebert* dei Codd. fr. *Gilberto* Cod. Fars. e Magl. - La *Radina Bassine* è *La roine Basine* degli stessi - L' *Idris*, o *l'Ildris,* o *Indris,* o *Ydris* di essi, o *Idrus* delle St. e Cod. it. è il Childerico della storia. *Santo Remedi* è il *Sainz Remiz*

dei Cod. fr. o San Remigio - Le due giunte son dei Cod. Riccardiano e Laurenziano.

(150) Questo verbo *Batteggiare* ch' è pur del Cod. Magl. vuol essere registrato nel Voc. con questo esempio, con altro eguale del Cap. XXXIV, e con quello del Buti (inf. IV.) notato già dal Bottari nella Tavola ai Gradi di S. Girolamo - Le lacune *Di Francia*, e *Re* son supplite col Cod. Magl., l'altra colle St.

(151) Il nostro Cod. ha in questo luogo una parola difficile a rilevarsi, ma che somiglia a *Guascons* , e che scrivemmo *Guasconi* col testo fr. e le St. - La data di DCCLI. anno è di quasi tutti i Cod. fr. ed ital. Il solo Cod. fr. stampato legge DCLI. il Magl. DLI. Il Sorio la corregge riducendola a cinquecento e uno.

(152) Il Cod. fr. legge *Antigios* colle St. it., il Cod. Ambrogiano *Ansigius:* il Sorio corregge *Ansigisio.* Il *Carlo Marcians* del nostro, e del Cod. fr. di Verona, e del Cod. Ambrosiano è il *Charlemartiax* dei Codd. fr., e dev' essere Carlo Martello. Il Cod. Magl. ha *Marciaus.*

(153) Tutti i testi fr. qui leggono: *Dont il s' est longuement teuz:* che St. e Cod.

fedelmente traducono: *Di che egli ha lungamente taciuto*. L' abbaglio preso dal traduttore nel voltare il testo francese nel nostro Codice e nel Magl. dev'essere stato corretto da chi rivide e trascrisse poscia il testo più antico, ed è nuova prova dell' anteriorità del nostro Cod. (e del Fars. e Magl. che stanno con esso) sopra gli altri più conosciuti della versione. - *Lungiamente* per *Lungamente*.

(154) Il Cod. fr. ha: *Mais il avoit bien CXL anz d' aage*. Le St. e Codd. it. hanno: *Ma egli aveva bene centocinquanta anni*. Il Magl. è col nostro.

(155) Il Cod. fr:: *Car il fu voirs que Jacob se combatì et luita une nuit contre l' angle*. La lezione del nostro è tanto materialmente attaccata al testo, che scrive perfino *Angle* per *Angelo*, e non avendo intesa la parola *Luita* (lottò), credette d' indovinarla scrivendo *In sua vita*, e così scrive anche il Fars. e il Magl. Le St. e il Sorio la omisero: *Chè egli fu vero che Iacob combattè una notte con un Angelo, tanto che a la fine vinse Iacob*.

(156) Dalle parole *A' Madianiti* fino a *Butifar* o *Putifar* l' inciso è giunta del nostro, del Magl. e del Fars. come altre ne seguono da *Perch' è li* fino a *Spige* o Spighe, e dopo *E i frati* fino ad *Avea*

fatto che son pure aggiunte dei detti tre Codici.

(157) Il testo fr. qui legge: *Li tiers freres Ioseph le fil Iacob, qui ot non Levi, engendra Cahat.* Le St. hanno: *Iosef figliuolo di Iacob ingenerò Capet.* I Codd. Ricc. e Laur. invece: *L' antinato frate di Iosef.* Non è infondato il sospetto, che nel testo fr. su cui tradusse il Giamboni, fosse scritto così: *Le III freres Ioseph*, e che questi leggendo per *M* i tre numeri *I* uniti insieme, leggesse *Lem* e di questo *Lem* insensato coniasse un *Lamet* che non trovasi nella genealogia di Giuseppe. Alla congettura dà qualche appiglio la scrittura del Cod. Bergamasco Marciano, che legge appunto così: *Lo III fratello Ioseph.* Di che ne venne, che il traduttore credendo essere Lamet il nome del fratello di Giuseppe, omise poi le parole del Cod. fr. che ne dicono il vero nome, ch' è Levi; *Qui ot non Levi* (Ch' ebbe nome Levi).

(158) Il Cod. fr. st. *Quar Moyses vaut autant a dire comme aigue.* E ciò traducono fedelmente le St. - Il nostro scrive sempre *Muyze.* Al Cod. Fars. manca questo inciso del nome di Mosè: il Magl. l'ha eguale al nostro.

(159) Il Cod. fr. st. *Et par lui commanda il qu' ele fust gardee.* Il Cod. Magl. non ha *Commentata.*

(160) Le due lacune si supplirono colle St. La cifra di 630 anni del nostro Cod. del Fars. del Magl. del Ricc. del Laur. e delle St. venne dal Sorio ridotta a 440, come sta pure nel testo fr. *Et ce fu* CCCC. XL *anz aprés l' issue de Egypte.*

(161) I Codd. fr. ed it., meno il nostro, e il Fars. e il Magl. qui leggono: *Novecento e settantaquattro anni.*

(162) Dopo *Templo de Gerusalem* ciò che segue è giunta del nostro Cod., del Magl. e del Fars. che legge *Fu elli* per *Diss' elli.* Notisi *Drò* per *Darò* nel nostro.

(163) Questa cifra de'Codd. it. e de'fr. viene ridotta a VII anni dal Sorio col Cod. Ambrogiano e colla storia.

(164) Ove il nostro scrisse: *E tutti li suoi,* dovrebbe leggersi *E tutti li Giudei*, colle St. e col Cod. fr. che ha: *Et tous les Iuis*; le quali ultime parole per simiglianza di più lettere trassero in errore il Giamboni. Il Cod. Fars. ha: *E tutti quegli del suo lingniaggio:* il Magl. *E tutta sua giente.*

(165) Questa cifra concorda con quella dell' Ambrogiano: e del Magl. Altri Codd.

it. e le St. leggono: *Quattrocento:* i testi fr. CCCCXXXIII: il Sorio corregge: CCCCXXIII. Le piccole giunte son delle St.

(166) Il Cod. Farsetti ha DCXII. Il Cod fr. st. colla massima parte degli altri fr. e it. e colle St. ha *Cinquecento.* Il Magl. è col nostro.

(167) Questa cifra concorde a quella dei Codd. Farsetti, Magl. e Ambrogiano è pur ritenuta come la più esatta dal Sorio, benchè i Codd fr. le St. ed altri Cod. it. leggano LXXII. - Notisi *Quittamente* dall'antico verbo *Quittare,* di cui sono più esempi nel Girone il Cortese. In senso di *Senza condizione* manca al Voc.

(168) I Codd. fr. leggono: VMVC. XLIII *ans,* se non ne furono mal rilevate le cifre, o se, com'è probabile, non fu ripetuta a sproposito la prima cifra. Il Cod. fr. Maffejàno ha VLXIII, e con esso il Cod. Bergamasco. Il Cod. Farsetti ha *E bastò* VILX: altri, Codd. VILVIII. L'epoca vera secondo il Sorio è d'anni 584, e a questa potrebbe pure acconciarsi quella del nostro Cod. e del Magl., supponendo, com'è possibile, ed avvenne altra volta, che sia accaduta trasposizione reciproca nei due ultimi numeri, cioè da 548 a 584.

(169) Il nostro scrive alla fr. *Afriche, Trace* (per idiotismo di pronunzia *Trasse)* *et Sirie.* - La cifra di 5500 anni, in cui pure concordano i Codd. it. e fr., non è esatta secondo il Sorio, perchè non corrisponde nè alla complessiva somma delle cinque età del Tesoro, nè alla più probabile ed ammessa cronologia del mondo. Al più potrebbe ridursi a 4606. La seconda cifra che nel nostro è di 5263, nel Cod. fr. è di 5254, e con quest'ultimo stanno anche le St. ed i Codd. it. della versione, meno il Fars. e il Magl. che hanno VMCC LVIII.

(170) Il Cod. fr. quì ha: *Li sisismes aages:* le St. e Codd. it.: *La sesta etade.* – Il nostro ha una parola che apparisce ritoccata e si lègge *Postreno.* Il latinismo *Postremo* è nel Voc. con un esempio di Dante, e solo. Il Cod. Magl. ha *Lo possinio.*

(171) Il Cod. nostro e il Magl. in luogo di *Giuda* qui legge *Illischa.* Forse la ignorante saccenteria del copiatore confuse Giuda patriarca con Giuda apostolo, e per ciò scrisse *I l' Ischa* [*riote*]. Lo stesso errore ricorre alla nota 187. - *Golia lo grande* scrive il nostro conforme al Cod. fr. F. da lui spesso seguìto. Il Cod. fr. stampato ha: *Goliam le jajant.* Le St. e i Codd. it. accoppiano le due lezioni scrivendo *Golia il grande gigante.*

(172) Non è nel Voc. il verbo *Odire*, ma potrebbe venire dal lat. *Odi, Odirem, Odisse, Odibilis, Odiens,* e starci al pari di *Odibile*. - *Arrisicare* in modo att. per *Porre alcuno in rischii o pericoli* non mi par registrato, o con esempio men certo. La lacuna si supplì col Cod. Magl.

(173) In significato di *Quantunque* si allega *Già* nel Voc. con un solo esempio, ed è accorciamento di *Gia che sia che*, frequente nel nostro; il qual modo viene dal *Ja soit ce que* durato in Francia fino al tempo del Rousseau, e di cui lo riprese il Laharpe. (*V. Burguy, Gramm. de la langue d'oil* II. 383) - Nella storia di Bersabea, che qui comincia, il nostro segue fedelmente il Cod. fr., mentre i Codd. it. e le St. più o meno se ne allontanano, come può vedersi leggendola nelle ediz. del Carrer e del Sorio.

(174) In luogo di *Rovo* il Cod. ha *Rosso* per err. del menante, che si corr. col testo e cogli altri Codd. e St. - Questo brano nel Cod. fr. st. finisce così: *qui li enseigna a dire toute sa naissance.* Ma il Cod. fr. A. 2. vi aggiunge: *La naissance Ihesu Crist, sa mort, et sa ressurrection,* e questo fu seguìto dal nostro, e dal Magl. che legge *Resurressione.*

(175) Il Cod. fr. st. qui scrive diversamente: *En son livre, qui est apelé Sau-*

tier en semblance de I estrument. I Codd. fr. R. V. vi aggiungono: *Qui autressi est nommè li quels a X cordes.* I testi it. e le St. traducono: *Nel suo libro, ch' è appellato Psalterio in sembianza d' uno stromento chiamato altresì Psaltero, il quale ha dieci voci.* Il nostro e il Magl. s' accordano col Cod. fr. st. e con più altri nel correggere l' errore di *Voci* per *Corde,* che leggesi nelle ediz. it., nel Sorio e ne' Codd. fr. R. V. - Il nostro lesse male: I *istrument,* e tradusse: VII *insturmenti.*

(176) Queste due cifre concordano con quelle dei Codd. fr.,ma discordano dalle St. che qui hanno: *E passò di questo secolo in età compiuta di* 70 *anni in* 80! S'egli è incerto l' anno ultimo della vita di David, più ancora dev'esserlo il mese ultimo di questo per affermarlo compiuto. Le parole qui soggiunte dalle St. e dal Cod. L. e Ricc. *E Salamone suo figliuolo regnò dopo lui*, mancano al nostro e ai Codd. fr.

(177) Il Cod. fr. st. quì ha: *Parce qu'il aora les idles, et ce fist il par amor*, e non altro. Il Cod. fr. K vi aggiunge: *Por amours de femes,* e i Codd. R. V. *Por les amors d'une feme paienac:* nessuno dei Codd. it. o fr., tranne il Magl. che scrive male *Devidema*, seconda il nostro, il quale s' accorda alla Bibbia: *Rex*

autem Salomon adamavit mulieres alienigenas multas. - III Reg. XI.

(178) Tutto questo capitolo d'Elia è fedelissimo all'originale francese (meno il nome *Selo* che altri Codd. scrivono *Sobi* e *Sobia,* il Magl. *Sebit),* e assai più delle St. e Codd. it. che lo ingombrano di giunte false e lo stemperano in vane perifrasi.– Il nostro col Magl. traduce male per *Botte d'olio* le parole *Vaissel d'oile* de' testi fr., o *Vasello d' olio* delle St. *Lecythus* della Bibbia. -- Il verbo *Surgegiane* per *Surgevano* è scritto chiaramente nel Cod. — Le parole *Passollo appiede* son pur fedeli al Cod. fr. st., ma sarebbe miglior lezione quella dei Codd. R. e S. *A secs piès ,* o dei K. W. *A piè sec.* - Dove il nostro scrive: *E gettare la loro carne per le piazze,* si scosta un poco dalla stampa fr. che ha: *Giter leurs cors en voie (Gittare la loro carne* (meglio *corpo) nella via* St. *),* ma segue i Codd. fr. D S. *Parmi les places.* - La lacuna si supplì col Cod. Magl. - Finalmente le ultime parole del Cap. *al fuoco et al coltello,* che son pur nel Magl., mancano al Cod. fr. stamp., ma si trovano in tutti gli altri, e sono stranamente mutati nelle St. e Codd. it., non esclusane l'ediz. del Sorio, in queste: *Con gaudio e letizia!* La parola *Iudicrà* per *Iudicherà* arieggia

al *Drò* per *Darò, Sra* per *Sarà* e *Sre* per *Sarebbe,* già notate nel Cod.

(179) Il nostro Cod. e il Magl. scrivono il castello d'Elia *Amellanoac,* le St. *Amelmont* col Cod. fr. F, il Cod. L. *Amalmat,* il R. *Mamalmat,* i Codd. fr. A. K. collo stampato *Amelmorat* - Si noti *Cigolina vacca d' oro che èra in Galilea.* - Per *Piccolina* manca al Voc. che pur registra *Cigolo* e *Cigulo.* – Si noti pure *Mucchiò* per *Muggiò,* e ne vidi altro esempio nella ediz. 1476 del *Virgilio volgare* tradotto dal Lancia. Ned è improbabile, che gli antichi usassero anche *Muggiare* per *Muggire,* come di *Ruggiare* per *Ruggire* veggo esempio nel Belcari *Prat. spir.* Cap. 184: *Ti dimostrassi le infermità tue, e dispregiassi il tuo ruggiare.* - Ove il nostro scrive *Ch' era in Galilea,* altri Codd. it. e le St. leggono *In Galgana.* I Codd. fr. D. S. leggono *Galgala* col Cod. Ricc. Lo stampato ha *Qui estoit en Bethel.*

(180) I Codd. fr. scrivono *Qui estora les aigues:* il Cod. F. *Qui restora*, e con questo i Codd. Ricc. e Laur. leggono *Ristorò.* Le St. ed altri Codd. it. hanno *Risanò le acque di Gerico ch'erano corrotte.* Il Cod. Magl. è col nostro.

(181) Cod. fr. st. *Il fist noer la coignie de fer qui estoit au fons dou Iordain.* Le

St. e i Codd. it. leggono: *La secure del ferro.* - Le lacune di questo brano si supplirono colle St. e col testo, e con entrambi si corresse l' errore *Multitudine* con *Amaritudine*, e poi *Namassa* con *Naaman.* L' ultima lacuna si supplì col Cod. Magl.

(182) Si corr. col testo fr. e colle St. it. *Sua madre* (chè fu letto *Sa mere* per *Samarie*) in *Samaria,* e poi: *Caciò li occhi* con *Caciò le osti.* - Poco dopo ove il nostro legge: *La carne di un omo,* le St. hanno *la carogna d' un uomo morto,* secondo il Cod. fr. Æ.

(183) La giunta *Popolo* è delle St. e del Cod. Laur. e Ricc.- La St. fr. ha queste parole: *Cil Ysaies osa dire qu'il avoit veu Dame Dieu. Et sa sepulture est sous le chesne de Iohel,* che le St. e i Codd. it. traducono: *E Isaia osò dire ch'elli avea veduto la faccia di Domenedio; ed è la sua sepoltura sotto la quercia di Rogel.* Il nostro ebbe sott'occhio altro testo. La parola *Prenzepo* o *Prensepo* (e nel Cod. Magl. *Presepio*) qui significa *Seggio, Soglio* e potrebbe venire da *Prenze,* del quale dovrebbe esprimere il Trono, ma non è ne' Voc. Questo passo è versione letterale del passo biblico: *Vidi dominum supra solium sedentem.* Isaj. VI.1.

(184) Il Cod. qui legge *Prestes* quasi copiando il fr. *Prestres*, e così *Liegue* per *Leghc.*

(185) La parola che nel nostro Cod. è scritta *Anpruntare*, non ha riscontro coll' altre *Amener a penitence* che son del testo fr. Dovrebbe significare *Menare*, o *Conducerli a penitenza* sec. le St. Che dovesse leggersi *Approntare* per *Apparecchiare?* Ma questo verbo non ha esempii col genitivo. Le giunte quì come altrove son delle St. Le altre che seguono nel Cap. son tratte dal Cod. Magl.

(186) Il Cod. fr. spiega il nome d'Ezechiel *Force de Dieu*, e con esso le St. e il Sorio. I Codd. Ricc. Laur. invece scrivono: *Quanto forza di due fiate.* Il Magl. è col nostro. - Notisi *Diabulità* per *Azione malvagia. Deableries* Cod. fr. - Questo cap. finisce nel testo fr. così: *En lor chans de mors*, a cui rispondono nel nostro Cod. le parole: *Lo canto da mors.* Il Magl. ha: *Lo conto damors.* Le St. peggio: *Nel campo dei morti.* –

(187) Qui pure, come già al cap. XXV parlando di David, il traduttore o il menante pare abbia confuso Giuda figlio di Giacobbe con Giuda Iscariote, per lo che fa provenire Daniello, ch' era al pari di David della tribù di Giuda, dal lignaggio d'*Ischa.* V. not. 171.

(188) Il Cod. fr. qui ha: *Et ot noble corage,* e le St. e Codd. it. vi si accordano. - Il Cod fr. st. legge *Sacrées choses* e con esse le St. Altri Codd. fr. leggono *Secrees* e con essi il nostro.

(189) Il Cod. fr. scrive: *Fu de la citè de Silo.* I Codd. it. e le St. stanno col nostro: *Della cittade di Elia*, ma questo errore dee correggersi col testo fr. come avea preveduto il Sorio senza vederlo.

(190 Le St. e i Codd. it. qui leggono: *Ch' egli abandonerebbe*, il testo fr. *Qu' il guerpiroit.* Questo ultimo finisce il capitolo colle parole: *Ses cors fu mis en terre joste un chesne en Silo,* che le St. e Codd. traducono: *E quando fu morto si fu seppellito in terra a lato a una quercia in Silo.* - Il nostro e il Magl. quì pure, come nel Cap. d'Isaia, tradussero la parola *Chesne* per *Olmo;* e non avendo potuto leggere nel testo il nome del luogo dove questa pianta sorgeva, se ne spedirono con una arbitraria perifrasi.

(191) Più fedelmente coi testi fr., *En Betel,* e colle St.

(192) Correggasi *Naam* con *Anania* del Cod. fr. st., e *Chiel* di questo con *Cades* della Bibbia. - Nè *Disiredamento*, nè *Diseredamento* non è nel Voc. Il Cod. Magl. ha *Disertamento.* Quì per *Esigliò.* V. la stessa voce al Cap. LIII.

(193) Notisi *Distratti* per *Istratti* od *Estratti:* poi *Memoriali* per *Degni di memoria,* che il Voc. registra con un solo ed incerto esempio. I Codd. fr. qui leggono: *Il furent de glorieuse memoire, et sage de sciences, et parlant de la foi.* Le St. e il Sorio: *E furo di graziosa memoria, e savi di scienza e parlanti della fede diritta.* Si osservi tradotto la *Cheminée* dei testi fr. con *Fornace ardente* dalle St. e Codd. it., e con *Sala del fuoco ardente* dal nostro.

(194) In questo Cap. il nostro scrive sempre *Edreas* per *Esdras.* - Ove questo ha *Elli scrisse le storie,* le St. e il Sorio hanno. *Egli acconciò le storie,* ed il testo fr. *Il estora les estoires.* - La parola *Gattivigione* per *Cattivigione* o *Cattività* è calcata su quella del testo fr. *Chativoison,* e non è registrata. - Il Magl. ha *Cattivagione* e più fedelmente al fr. traduce *Ch'era stato arso.*

(195) Il Cod. fr. qui legge *A escrire* , e con esso i Codd. e St. it. *A scrivere.* Il Magl. è col nostro. - Il Cod. fr. *Escrivoient or avant or arrieres aussi comme le beuf.* E con esso le St. *Iscrivevano ora innanzi ora indietro sì come fanno li buoi.*

(196) Il Cod. fr. st. dice che *Zorobabel et Neemias... ne furent ne prestre ne pro-*

phete, mais il reedifierent le temple Dieu au tens que Daires, etc. Il nostro e le St. seguirono invece molti Codd. fr. che leggono: *Furent prestre et prophete.* Ove il nostro scrive: *Istoriono* (per *Istoròno*) *lo contenimento de la religione et la raione dei preiti*, il Cod. fr. st. ha: *Et estorerent les contenemens des religions et la raison des provoires.* Ma il Cod. fr. F. legge *Restorierent.* La voce *Istoriono* qui usata dal nostro è calcata sul fr. ant. *Estorerent* del Cod., che ivi significa non già *Fondare,* come nel Cap. XVI di questo libro, sì bene *Ristorare*, *Riordinare* , *Disporre*, ch'è pure fra i tanti significati di questo verbo nella lingua romanica. V: *Roquef.* Gloss. I Codd. fr. D. R. S. U. V. Æ. leggono col nostro *De la religion.* - Le parole *Rifecero le mure di Gerusalem* son del Cod. Ricc. fedele al testo fr. Il nostro legge invece *Feceno lo muro,* e le St. *Fecero rifare le mure.*

(197) Le lacune di questo Cap. furono supplite col Cod. Magl. fedele al testo. Il nostro e il Magl. leggono *Mardochei.*

(198) Le lacune anche qui furono supplite colle St. e Codd. e la seconda col Cod. Magl. - Il Cod. fr. stamp. legge: *Et fu ensevelie el sepulchre Manassen son mari en la cité di Manapulia en la terre*

de Iuda, entre Dotim et Baalim. Il nostro tradusse fedelmente, meno che, in luogo di *Sepulchre,* lesse colla massima parte dei Codd. fr. *Spelonque,* o *Spelunce,* o simili, e tradusse secondo questi. - Il nome vero della città è Betulia, ma i Codd. meno il solo Cod. K. che ha *Betula*, tutti scrivono *Manapulia* e questi ha seguito il nostro.

(199) Il Cod. fr. legge: *Qui avoit en sornom Barachias,* e le St. e Codd. it. traducono più esattamente del nostro e del Magl. *Che per sopranome era chiamato Barachias.* - Ma quello e questi leggono: *Per lo comandamento del Re Iuda*, ommettendo il segnacaso *Di* alla provenzale, come qui pure *Figliolo Iojada,* e più altre volte, quantunqne in questo luogo i Codd. fr. scrivano tutti *Du roi de Iuda.*

(200) I nomi dei Maccabei secondo i Codd. fr. sono, *Symons* , *Iehans* , *Iudas, Eleazar et Ionathas.* Le St. e meglio il Sorio hanno: *Gaddis* , *Thasis* , *Abaron* , *Maccabeo, Ionatas* - I Codd. Magl. Laur. e Ricc. peggio. - Qui appresso notisi *Logo* o latinamente *Loco* avv. per *A luogo*, *A süo luogo,* o anche per *In quel luogo.* - Il Cod. Ricc. L. e le St. quì hanno: *Legga le storie della Bibbia e là le troverà*, ecc. I Codd. fr. *Si lise l' estoire qui le conte mot amot diligenment en la grant Bible aussi.*

(201) Anche qui è ommesso il segnacaso *Di,* come altrove, e perciò scrivesi *Sapienza Salomone*, e *Filio Sirac.* - Notisi *Versenbrabile* per *Somigliante:* il Cod. Magl. *Ch'egli rasembrò:* i Codd. fr. hanno *Semblable.* - Colle parole *Da cui scrisse* (che mal traducono il testo fr. *Qui les escrist*), finisce la versione del primo libro del Tesoro, secondo i Codici francesi e italiani, ma non col nostro, che lo continua sino alla fine del Libro quinto di esso, comprendendoli tutti cinque in un solo, diviso in centonovantadue capitoli. - Il Cod. Magl. 48 termina il capo colle parole: *Non sa l'uomo dove si scrisse.*

VOCI E MODI NOTEVOLI

Agguiglianza n. s. Eguaglianza. V. A.

E siccome senza denari non arebbe nulla aguillianza intra l' opere de le gente che addirizzasse l' uno contra l'autro pag. 38.

Oss. Quì in senso di *Modo di communicare, scambiare.* Il fr. ha *Meenneté* e *Moienneté* - Manca al Voc.

Aigio n. s. Agio. Età. V. A.

Le cose che funo al segondo aigio del seculo p. 68.

Aità n. s. f. Età. V. A.

E sappiate che quando Adam fu in aità di CCXXX anni p. 66.

E quando elli fue dell' aità di DC anni p. 68.

Oss. Mancano al Voc. entrambi questi arcaismi. — Il nostro ha pure *Ei à* p. 67. « E allora ebbe fine la prima eità ».

Altore n. s. Autore. V. A.

Chè questo libro è solamente compreso di milliori ditti delli altori p. 39.

Oss. Può aggiungersi all' unico esempio citato dell' anonime *Chiose di Dante* nel Voc

Anmeravigliare v. n. Meravigliare. V. A.

E molte altre proporzioni che anmeravigliare fanno p. 45.

Oss. Manca al Voc., ma è calcato sul fr. *A merveiller* del Cod.

Archetipo n. agg. Dicesi di ciò ch' è primitivo, come di Mondo, Forma, e che serve di modello.

E questa imaginazione è appellata mondo archetipo, ciò è mondo in senbranza p. 51.

Oss. Non ha esempio antico. V. not. 47. — Il Cod. fr. legge *Mondes arquetipes*.

Arrisicare v. att. Arrischiare — Porre a rischio.

Elli vinse lo giugante, e molte grande cose fece; perchè Saul l' odiva e l'arrisicava per toller 'i la vita p. 114.

Oss. Manca d' esempio antico.

Aritornare v. n. Ritornare V. A.

Però che quici difina la loro realtade, et aritorna ai Romani p. 84.

Oss. Come *Arrompere* per *Rompere*, *Arrischiare* per *Rischiare*, *Arrovesciara* per *Rovesciare* , e viceversa *Rosto* per *Arrosto*. Manca al Voc. come pure il suo affine *Artornare*. B. Iacop. cant. ed. 1558 p. 74. *Et artorni al mio casileri*.

Bonbanza n. s. f. Gloria. Rinomanza. V. A.

Maccabeus val tanto a dire come nobile et omo di grande bonbanza p. 129.

Oss. Il Voc. spiega questa parola per *Allegrezza*. Qui suona altra cosa. Il testo fr. ha: *Vaut tant à dire comme nobles et triumphans,* e così traducono fedelmente le St. Forse da *Rimbombare*, *Rimbombo*.

Batteggiare v. att. Battezzare.

Clodoveus... fue lo primo re ch'unqua fusse in Francia che Cristiano fusse, lo quale lo batteggiò santo Remedi p. 106.

Oss. Può essere registrato con questo esempio: con altro eguale alla p. 113, e con quello del Buti Inf. IV notato già dal Bottari nella Tavola ai Gradî di S. Girolamo.

Branca n. s. f. Quantità in genere — Porzione.

Ma elli è altresi come 'na branca di mele colto di diversi fiori p. 39.

Oss. In questo senso manca al Voc. I testi fr. qui hanno *Bresche e Brance*. — V. *Voci e mod. not.* a questa parola.

Chello pron. m. e f. Quello e Quella. V. A.

E di chella matera è ditto dinante p. 59.

E chelli che piò uccelli vedesse dal suo lato, fusse signore p 97.

Oss. Scritto a questo modo non è notato.

Chiarezza n. s. f. Luce.

Al cominciamento el nostro Signore comandoe che 'l mondo fosse fatto, ciò è a dire, cielo e terra et acqua e giorno e chiarezza e li angeli, e che la chiarezza fosse divisata dalle tenebre p. 52.

Oss. Esempio citato dal Voc. Altri esempii sono alle p. 59, 62.

Cigolino n. agg. Piccolino V. A. Diminutivo di Cigolo.

E allora ch' elli nacque una cigolina vacca d' oro ch' era in Galilea muchiò si forte, che ecc. p. 118.

Oss. Manca al Voc. Questo diminutivo restò nel dialetto veneto per indicare una specie di fico piccolissimo detto perciò *Fico cigolino* o *segalino* — Notisi *Mucchiare* per Muggiare o Muggire.

Cigulo n. agg. Piccolo. V. A.

Sì come lo signore che vuole in cigulo luogo ammassare cose di grandissimo valore p. 37.

Oss. Questo esempio fu citato già dal Voc. sopra testi a penna.

Citola n. s. f. Cetera. Cetra. V. A.

La segonda è Musica, che a noi insegna fare voce e suono in canto et in citole p. 44.

Annon suo fratre fu lo primaio omo che unqua trovasse citole et organi et altri stormenti p. 66.

Oss. Manca al Voc. Il fr. ha *Citoles*.

Compreso part. pass. Composto. Compilato.

Chè questo libro è solamente com-

preso di milliori ditti delli altori p. 39.

Oss. Quì *Compreso di ditti* può ancora significare *Che comprende*, o *Ch' è compreso*. Il fr. ha *Compilés*.

Congiunto part. pass. Composto. Compilato.

E altressie è lo incominciamento di questo libro congiunto d' alta iscienza p. 37.

Oss. Manca in questo senso e a questo modo nel Voc. Il testo fr. qui ha *Compilez* V. *Compreso*.

Conquiso part. pass. Abbatuto. Vinto.

Allora si compiè lo terzo agio, e già era Troia conquisa e distrutta p.109.

Oss. Il Voc. non allega a questa voce che esempii di versó.

Contenimento n. sost. Ciò ch' è contenuto.

E istoriòno lo contenimento de la religione e la ragione dei preiti p. 127.

Oss. In questo senso manca d'esempio. Il Cod. fr. ha *Et estorerent* (ristorarono, rifecero) *les contenemenz*.

Conversare v. n Stare. Dimorare.

La seconda si è Fisica, per cui noi sapemo le nature delle cose che ànno corpo e conversano intra le corporale cose p. 43.

Oss. A questo verbo cita il Voc. altro es. del Brunetto, ch' è il seguente « Perciocchè altra natura è delle co- « se che non hanno niente di corpo « e conversano fra le corporali cose ».

Il nostro con altri Cod. legge alquanto diversamente nel luogo stesso:

A ciò che altra natura è di cose che non ànno punto di corpo, nè non istanno intra le corporale cose p. 42

Notisi nel nostro *A ciò* in senso di *Per ciò*.

Costiona e **Costione** n. s. f. Quistione. V. A.

E poi che queste tre costione funo trattate p. 42.

Elli càdeno in tre costione p. 41.

Quella è propria iscienzia che a noi insegna la prima costione p. 42.

Oss. Manca al Voc.

Diabulità nome sost. f. Azione colpevole.

Però ch'elli li riprendea dei crimini e delle diabulità ch'elli faceano p. 122.

Oss. È traduzione della voce *Deableries* del testo fr. e manca al Voc.

Difinare v. n. Finire. V. A.

Cominciò lo nuovo testamento e difinò lo vecchio p. 114.

Et in visione fue lo rovo che Moisè vedeo ardere, che non difina p. 115.

Difinire v. n. Finire. V. A.

Et allora stabilio certi corpi com'elli doveano nascere e comenciare e morire e difinire p. 54.

Altro es. p. 83.

Oss. Mancano ambedue i verbi in questo significato.

Dilivrare v. att. Liberare. V. A.

Quando Rei Cirus dilivrò li Giudei di pregione p. 112.

Ma Eliseus dilivrò tutto lo popolo di grande fame p. 119.

Oss. Da aggiungersi all' unico esempio del Petrarca ed in verso.

Diseredamento e **Disiredamento** n. s. Esilio

Però dimorò in disiredamento (Tobia) in della cità di Ninive p. 124.

Quando li Qualdei preseno li Giudei e li menòno in cattività, ciò e in diseredamento, e in pregione p. 129.

Oss. Il Cod. fr. ha: *Ce est en es sil et en prison*. La parola manca affatto al Voc.

Divigione n. s. f. Divisione.

Chè la eternitade di Dio è davante tutto tempo, et in lui non n' à nulla divigione di tempo andato, o di presente, o di quello che d' è a venire p. 56.

Oss. Non è registrato.

Ensignamento n. sost. Insegnamento.

Chè senza natura e senza ensignamento nolla puote nullo omo conquistare p. 49.

Ensignare v. a. Insegnare.

Logica è la terza iscienzia di Filosofia, quella propriamente che ensigna a provare e a mostrare ragione p. 49.

Oss. Voci calcate sul fr. *Enseigner* ed *Enseignement* de' Codd. Mancano al Voc.

Fare di tutte arme per Combattere con ogni sorta d' armi.

Per melio potere arcare, e melio portare lo scudo, e fare di tutte arme p.

Oss. Nel Voc. c' è un modo simile, ma non lo stesso, di M. Villani, e con solo un esempio di questo. Locuzione elegante e stringata.

Fascione o **Fazione** n. s. f. Fattura, Facimento. V. A.

Ma io dico benę che questa fascione (del mondo) foe in del suo consilio eternalmente p. 58.

Oss. In questo preciso senso non parmi abbia chiari esempi il Voc. Viene dal provenzale *Façon,* nè già dal fr. *Façon.*

Fieromo n. s. Fabbro

La seconda femina di Lamech ebbe nome Sellama , in cui ingenerò Tubalcaim, che fue lo primo fieromo del mondo p. 66.

Oss. Il Cod. fr. qui legge: *Li premiers fevres*: i Codd. it. e St. *Fabbro.*

Gattivigione o Cattivigione n. s. f. Cattività, Prigionia.

Elli rinovellò la leggie del vecchio Testamento , ch' era istata arsa per li Caldei al tempo della gattivigione p. 126.

Oss. Manca al Voc. e fu scritta col g come si scriveva a quel tempo *Gattivo* per *Cattivo.*

Già avv. Quantunque.

E già fue elli peccatore, elli rivenia tosto in penitenzia e volentieri p. 114.

Oss. S' allega dal Voc con un solo esempio. È accorciamento di *Giá sia che*, modo di congiunzione frequente nel nostro, e che viene dal *Ja soit ce que* durato in Francia fino al tempo del Rousseau, e di cui lo riprese il Laharpe (V. *Burguy*. Gramm. de la lang. d' oil. II. 383). Il Cod. fr. 1. legge: *Et ia fust il pechierrez*.

Ilem n. sost. Materia primitiva, di cui Dio fece il mondo.

Ma ella (materia) era di sì fatta norma e sì apparecchiata, ch' elli nepotea figurare e traggere quello che delli volea, e quella matèra è appellata Ilem p. 52.

Chè alquante cose funo fatte di ne. iente: ciò sono li angeli e 'l mondo e la chiarezza e Ilem P. 53.

Oss. Non è registrata questa voce.

Incercamento n. sost. Ricercamento.

Filosofia è verace incercamento delle cose natorale, e delle divine e delle omane p. 41.

Oss. Manca al Voc. É ricopiata la parola del testo fr. *Encerchemenz* o *Enchequemens*.

Intrata v. s. f. Introduzione. Entramento.

Onde la prima è Gramatica, ch' è fondamento e intrata dell'altre scienze p. 48.

Oss. Nello stesso significato, in cui si registra *Entrata* dal Manuzzi al § 10 con un solo esempio.

Lei n. s. f. Legge. V. A.

Per lei avemo noi la fede catolica e la lei della santa Ecclesia p. 43.

Oss. Da aggiungersi questo esempio perchè più antico a quello del Barberino. Altri es. alle p. 114 130.

Medesimamente avv. Specialmente. Massimamente.

Come lo signore dee governare le gente che sotto lui sono, medesimamente segondo l'uso e costumi dei Taliani p. 39.

Oss. È traduzione del fr. ant. *Meesmement* usato spesso dal Brunetto. In questo senso non è notato nel Voc. Ma probabilmente i due primi esempi da questo citati a *Similmente*,

non significano ciò, ma *Specialmente*, come usa sempre il Giamboni.

Memoriale n. agg. Memorabile. V. A.

Li tre guarzoni funo istratti di reale lignaggio, e funo gloriosi e memoriali p 125.

Oss. Voce fuor d' uso, e registrata nel Voc. con un solo e non chiaro nè certo esempio.

Menimare v. n. Venir meno, Mancare

Appresso lui regnò lo re Crinitus suo figliuolo, ed allora incomenciò Roma a bassare et a menimare p. 105.

Oss. Manca sì *Menimare* che *Menomare* nel modo neutro qui adoperato. A questo esempio può aggiungersi anche quello del *Tesor* 1. XXI. e della *Vita di S. Gio. Batt.* citati mescolatamente dal Voc. con altri di modo attivo.

Nazione n. s f. Nascimento. V. A.

Chè eternalemente ebbe lo padre in voluntade la nazione e la passione del suo figliuolo p. 56.

Oss. Può aggiungersi questo all'unico esempio citato. Altro esempio è nel cap. XXXV p. 115.

Nigente avv. Niente. V. A.

E poi creò l' anima di nigente e misela dentro dai lor corpi p. 53.

Oss. Questo arcaismo manca al Voc. che pur nota *Neente*. Il nostro ha pure *Neiente* alla stessa pagina « Chè alcune cose fùno fatte di neiente ». Altro es. alla p. 51.

Odire v. att. Odiare. V. A.

Perchè Saul l' odiva e l' arrisicava per toller 'i la vita p. 114.

Oss. Questo verbo non è nel Voc. Derivato prossimamente dal lat. *Odi, Odivi, Odissem.*

Prodòmo n. s. Valentuomo. V. A.

E Noe fu prodòmo e di buona fè p. 67.

Oss. In questo senso, benchè comune agli antichi, manca al Voc. Il Cod fr. ha *Preudons*, dondeil *Preudhom* e *Proudhomme* moderno. Le St. hanno *Prode uomo*.

Profittabilemente avv. Profittevolmente.

Chè nullo potrebbe vivere al mondo bene nè onestamente nè profittabilemente nè a sè nè ad altri p. 46.

Oss. All'unico esempio citato a *Profittabilmente*, può aggiungersi questo per *Profitabilemente*, più antico.

Proveduto part. pass. Esaminato. Ventilato.

E poi che queste tre costione funno trattate e provedute lungamente p. 42.

Oss. Manca al Voc in questo senso. Il testo fr. ha *Ventilées.*

Pupula n s. f. Poppa. Popola.

Et alle ¡femmine talliavano la pupula, manca p.

E però son elle chiamate Amazone, che vuole tanto dire senza una pupula , ib.

Oss. Manca al Voc.

Quittamente avv. Senz' alcuna condizione.

Ma poi venne lo Rei Darius , che tenne la terra appresso lui , e delivrolli tutti quanti quittamente p. 112.

Oss. Dall'antico verbo *Quittare* per *Assolvere.* Il Cod. fr. ha *Quitement.* Manca al Voc.

Ragionabile n. agg. Ragionevole.

Però fu elli bene ragionabile cosa , che questa iscienzia di teorica facesse di suo corpo tre altre iscienze p. 43.

Oss. Mancà al Voc.

Realtade n. s f. Dignità reale.

Però che quici difina la loro realtade p. 83.

Oss. Manca al Voc. in questo significato: c' è bene *Realità* , ma con es. unico di autore citato colle iniziali *Bus.* (forse Busone da Gubbio), ma di questa citazione manca la spiegazione nella Tav. degli Autori

Rei n. sost. sing. — Re — V. A.

Nembroth lo gigante, che fue lo primo Rei p. 70.

Unde Belus che nache di lignaggio di Nembrot, che ne fue primieri Rei tutta sua vita p. 73.

Oss. Voce comunissima al Cod., il quale l' ha pure in plurale « In tal maniera che tutti li altri Rei e reami del mondo funo altresì come sottani a questi due » p 63.

Ed altro pure alla p. 71. - La voce così scritta trovasi pure in Fr. Guittone, e i nostri l' ebbero da' Provenzali. — Nel Tesoro trovasi pure *Redina*: e *Radina* per Regina, qui presso.

Ricco n. agg. Possente. Forte.

E la Redina non volse consentire al matrimonio, anzi la volea donare a uno grande ricc' omo del paese p 92.

Oss. Sembra qui usato nel senso, in cui a detta del Nannucci fu adoperato da' trovatori, e come si fa chiaro pel seguente esempio « Ed era (Iob) grande, cio è ricco, sopra tutti li altri orientali » Fior. d' Ital. 1824 p. 108.

Sforzare v. att. Violare, in senso morale.

E' disse lungo tempo dinanzi al Rei Salomone, ch'elli isforzerebbe la leggie di Dio per una femina p. 123.

Oss. A questo modo non è registrato.

Soprano agg. sost. Sovrano. Superiore.

Dentro da questo termine fue Platone e Aristotiles e Demostenes, che funo li sovrani in filosofia. p. 112.

Oss. Al solo esempio antico di Fr. Guittone in verso si può aggiunger questo di prova.

Stabilimento n. s. Legge. Statuto.

E quando Giulio Cesare connove che delli avea fatto contra quello stabilimento, perchè avea passato lo termine p. 102.

Oss. Non è nel Voc.

Storare e **Storrare** v. att. Costruire e Fortificare. *Extruere* lat.

E fue vero che Assur filio di Sem lo fiolo di Noe, avea cominciato in quel paese una città, ma lo Rei Ninus la compiette e storrolla di gran guisa p. 73.

Oss. Dall'ant. fr. *Estorer,* e questo dall' *Estoramentum*, lat. de'bassi tempi, il quale originò da *Extruere*, Fondare. Fabbricare (V. *Ducange* Clossar). I Codd. fr. quì hanno come il nostro: *Mains li roi Ninus l' acomplit et estora de grand guise:* le St. della versione hanno inocce· L*a conpieo e fecela bella.*

Terreno n. s. Uomo. Mortale.

Chè tutta non la potea sapere, nè può sapere, nullo terreno p. 39, 40.

Oss. Manca al Voc. ove pure ha diritto d' essere nulla men che *Mortale* e *Celeste*, benchè la parola *Uomo* vi sia sottintesa.

Tragrolioso n. agg. Molto glorioso.

Salomone Rei, figluolo del Rei David, si fu omo tragrolioso p. 116.

Oss. È nel Voc. con soli esempii del Salvini ed in verso Il nostro Cod. legge *Tragolioso.*

Trasmaravillioso n. agg. Più che maraviglioso.

La vide in senbranza di donna in tale abito e sì trasmaraviliosa possanza p. 40.

Oss. Manca al Voc. È traduzione letterale del testo fr. *Très mervilleuse.*

Tutto avv Quantunque.

Conciofossecosa che 'l mondo non era anche fatto, tutto foss' ello in del suo eternale consilio p. 58.

Oss. É sottinteso il *Che*, come negli esempi citati di Fra Giordano e del Villani.

Uno n. sost. Niuno.

Di questa Emilia nacquero du' filioli, Romulus e Remulus, in modo che uno seppe chi fusse loro padre p. 94.

Oss: Non trovasi registrato. Esso pure ha il doppio ed opposto senso di *Alcuno.*

Versentrabile n. agg. Somigliante.

Ma il libro dell' Eccresiastico iscrisse Giesù figlio di Sirac, che i latini ànno in reverenzia, però ch' ei fu versembrabile a Salomone p. 130.

Oss. Questa voce non è registrata, e non risponde nemmeno al testo fr. che legge *Semblable*.

Vertadiero n. a. Veritiero. V. A.

La seconda è Fisica, che ne insegna a provare, ehe sue paraule ch'elli àve ditte, sono vertadiere p. 50.

Oss. Manca al Voc. V. la not. 40.



ERRORI - CORREZIONI

Pag. 23 Diaute — Diaule.
» 56 sì come — sie come.
» 69 (83) — (88).
» 79 Everites. — Altri Codd. *Evergetes*.
» 86 Nell' omo — Null' omo.
» 87 Al tem — Al tempo.
» 105 Abito in lungo — Abitòno in lungo.
» 117 Cum — Con.
» 121 Fui — Fùli,
» 128 Mariio — Manto.
» 130 lbro — Libro.
» 131 *Sapienza* Cod. fr. — *Sapienza*. Il Cod. fr.
» 134 Cio — Ciò.
» 135 *Le genti* nè fa — *Le gienti*, ed il Fars. *A tutti lingniaggi*,
» 137 Sott' occhio i Codd. — Sott' occhio un Cod. simile ai Codd.

Pag. 138 Sono intruse — Sono giunte.
» 147 *Sele matere* — *Cele matere*.
» 150 *Chi funo* — *Che fono*.
» 155 Dal Sorio ne — Dal Sorio ne'.
» 155 *Fanno dei primi* — *Fanno capo dei primi*.
» 157 Cod. Fars. tal — Cod. Fars. e dal nostro tal.
» 158 *fa me* — *fame*.
» 161 Argivos — *Argivos*.
» 161 Menelao — *Menelao*.
» 164 Davit o David — *David o Davit*.
» 164 *Phocas Marso* — *Phocas; Marso*.
» 167 e per questa — E per questa.
» 167 dalle parole — delle parole.
» 196 *es sil* — *essil*,
» 198 provenzale *Façon* — provenzale *Fazon*.
» 200 enchequemens — encherquemens.
» 206 Clossar — Glossar.
» 206 inocce — invece.



33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V. L. 2. —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore. » 2. —
35. Gibello Novella inedita in ottava rima. » 3. —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca. » 2. 50
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene. » 3. —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese. » 2. —
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca. » 2. 50
40. Il libro della Cucina del sec. XIV. » 6. —
41. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
42. La Fisiognomia trattatello. » 2. 50
43. Storia della Reina Ester. » 1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi. » 2. —
45. La Istoria di Maria per Ravenna. » 2. —
46. Trattatello della verginità. » 2. —
47. Lamento di Fiorenza. » 2. —
48. Un viaggio a Perugia. » 2. 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco. » 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita. » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico. » 6. —
52–53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo. » 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani. » 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata. » 3. —
57 La leggenda di Sant' Albano. » 4. —
58. - Sonetti giocosi. » 2. 50
59. Fiori di Medicina. » 3. —
60. Cronachetta di S Gemignano. » 2. —
61. Trattato di Virtù morali. » 6. 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano. » 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi. » 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma. » 3. 60
65. Del libero arbitrio trattato di S. Bernardo. » 8. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici. » 6. —
67. Pronostichi d' Ippocrate. Vi è unito:
Della scelta di curiosità letterarie. » 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. Vi è unito:
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo. » 3. —
69. Ricordi sulla vita di messer Francesco Petrarca e di
Madonna Laura. » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci. » 2. 50
71. Due Novelle. » 3. 50
72. Vbbie Ciancioni e Ciarpe. » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino. » 2. 50
74. Consiglio contro a pistolenza. » 2. —
75–76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo. » 14. 50
77. Poesie minori del sec. XIV. » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di
Iosef. » 2. 50

79.	Cantare del Bel Gherardino.	L. 2. —
80.	Fioretti dell' una e dell'altra fortuna di Messer Francesco Petrarca.	» 8. —
81.	Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti.	» 3. —
82.	Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite.	» 7. 50
83.	La Istoria di Ottinello e Giulia.	» 2. 50
84.	Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio.	» 7. —
85.	Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV.	» 5. —
86¹ 86² 87–88.	Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389.	» 40. 50
89.	Madonna Lionessa, cantare inedito del secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. Vi è unito: Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. Maria del Carmino scritto nel 1250.	» 4. —
90.	Alcune Lettere famigliari del Sec. XIV.	» 2. 50
91.	Profezia della Guerra di Siena. Vi è unito: Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani. Vi è pure unito: Due Opuscoli Rarissimi del Secolo XVI.	» 5. 50
92.	Lettere di Diomede Borghesi. Vi è unito: Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli.	» 3. 50
93.	Libro di Novelle Antiche.	» 7. 50
94.	Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI.	» 3. —
95.	L' Orlandino. Canti due.	» 1. 50
96.	La Contenzione di Mona Costanza e Biagio.	» 1. 50
97.	Novellette ed esempi morali Apologhi di S Bernardino.	» 3. 50
98.	Un Viaggio di Clarice Orsini.	» 1. —
99.	La Leggenda di Vergogna.	» 7. 50
100.	Femia (Il) Sentenziato.	» 7. —
101.	Lettere inedite di B. Cavalcanti.	» 8. 50
102.	Libro Segreto di G. Dati.	» 3. 80
103.	Lettere di Bernardo Tasso.	» 7. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Trattato dei Rithmi volgari.
Epistola di S. Girolamo.
Sercambi Giov. Novelle.
Lettere inedite di Bernardo Cappello.
Lettere inedite dei secoli XIII e XIV illustrate e documentate da Cesare Paoli ed Enea Piccolomini.

